# I PURITANI DI SCOZIA

## E IL NANO MISTERIOSO

DI

# WALTER SCOTT.

# RACCONTI

## DEL MIO OSTIERE

O SIA

## I PURITANI DI SCOZIA
## E IL NANO MISTERIOSO

ROMANZI STORICI

## DI WALTER SCOTT;

TRADOTTI

DAL

*Professore Gaetano Barbieri.*

TOMO QUARTO.

NAPOLI,
PRESSO R. MAROTTA E VANSPANDOCH.
1825.

# IL NANO

## MISTERIOSO.

### CAPITOLO PRIMO.

« Dal maggior fra' Celesti io nacqui ; il sento
» Al piacer che vendetta in cor m' accende. »

*Atreo e Tieste* di Crebillon.

Uno fra gli angoli i più rimoti del mezzodì della Scozia, non lungi da quella linea che, condotta mentalmente su i gioghi i più alti di questo reame, lo separa dal suo vicino, era il luogo, ove trovavasi ritornando dalla caccia, e sollecito di raggiugnere la propria casa, un giovine, di nome Hobby Elliot, fittaiuolo di condizione, e assai facoltoso; il quale vantava la sua discendenza sino dall' antico Martino Elliot della torre di Preakin, nome divenuto per una costante e successiva tradizione famoso in questa contrada. La

quantità di daini, sì considerabile un giorno per quelle montagne, erasi grandemente diminuita. I pochi che rimaneano si erano ridotti su monti pressochè inaccessibili, ov'era difficile impresa il raggiugnerli, e sovente rischioso il volerli inseguire. Duravano tuttavia nel paese le vestigia di quel ch'era stato altra volta. Gli abitanti, distolti sì di frequente dalla pace de' domestici lavori per gl'incendii delle guerre civili che segnalarono il secolo precedente, non aveano ancora riprese le consuetudini caratteristiche d'una industria regolare. Men curata la coltivazione de' terreni, la maggior sollecitudine stavasi in allevare mandrie, perchè la natura assumevasi in gran parte l'incarico di nudrirle coll'ammantare di tappeti continui di verzura i monti e le circostanti convalli. Il fittaiuolo non pensava che a seminare quanto orzo e avena chiedeano i bisogni della sua famiglia, e diveniagli conseguenza d'un tal genere di vita il non saper che farsi della più preziosa fra le cose concedute agli uomini, il tempo. I giovani lo spendevano alla caccia e alla pesca, e dall'ardore che metteano in questi passatempi medesimi scorgeasi l'indole intraprendente, onde gli abitatori di questa regione si contraddistinsero un giorno.

Quelli tra i ridetti giovani che d' animo più guerresco andavan forniti, ne' tempi a cui l' incominciamento di questa storia si riferisce, anelavano anzichè paventare l'istante di emulare le gesta militari de' proprii maggiori, gesta, il cui racconto tenea la massima parte delle loro casalinghe ricreazioni. L'*atto di sicurtà* promulgatosi nella Scozia avea posto in riguardo l'Inghilterra, siccome quello che prefiggea una linea di parteggiamento fra entrambi i regni, alla qual linea perchè divenisse reale non mancava che la morte della regina Anna, in allora regnante. Godolfino intanto che regolava qual capo l'inglese amministrazione, vide come la sola via d'evitare le sciagure d'una guerra civile, che probabile troppo additavano le apparenze, si stesse nel potere incorporare i due regni. Può scorgersi dalla storia di tale epoca in qual modo sia stata condotta questa bisogna, e quanto sul principio fosse lontana sin la speranza di giugnere a que'fausti effetti che si verificarono poi in appresso. Basti all'intelligenza del presente racconto l'accennare che fu generale l'indignazione per tutta la Scozia al risapersi sotto quai patti il parlamento scozzese aveva sagrificata l' indipendenza della propria contrada. Tale indignazione diede ori-

gene a leghe, a segrete assemblee, a divisamenti i più stravaganti. Gli stessi Presbiteriani, usi a riguardare negli Stuardi i loro oppressori, stavano in procinto di brandir l'armi per la restaurazione della dinastia de' medesimi. Il fermento era divenuto universale, e bellicosa per natura la popolazione scozzese, aspettava unicamente il chiarirsi di qualche duce di nobil prosapia a regolatore della sommossa, per intraprendere gli atti ostili. Tali, nell'età che or rammentiamo, erano lo stato delle cose pubbliche e la propensione degli animi nella Scozia.

Hobby Elliot s'avea già lasciate addietro le montagne, stategli campo di caccia in quella giornata, e trovavasi in circa a metà di cammino per giugnere alla sua abitazione, quando la notte incominciò ad imbrunir l'orizzonte. Pratico di que' luoghi sì fattamente da non esservi all' intorno una macchia, una punta di giogo, che gli fossero sconosciute, potea camminare ad occhi chiusi, certo di giugnere alla sua meta. La sola cosa che lo tenea di mal animo a malgrado di sè medesimo, si era il vedersi vicino a certo sito di cui la fama sonava sinistramente. La tradizione voleva essere questo luogo abitato da spiriti, e teatro d'apparizioni so-

prannaturali. Imbevuto di tai favole raccontategli sin nella prima sua fanciullezza, pochi pareggiavano nel prestar fede ad esse il buon Hobby di Heughfoot, così soprannominato per contraddistinguerlo da una ventina d' altri Elliot, che portavano lo stesso nome battesimale. Ne cade qui in acconcio avvertire i leggitori, che in certe parti della Scozia vengono contrassegnati da uno stesso nome di famiglia fino a quattrocento e cinquecento individui (1) e che il ciabattino vi pretende avere discendenza comune col lord.

Non è da tacersi che il luogo or considerato offeriva sufficiente campo alla superstizione; laonde Hobby non dovette far grande sforzo di memoria per ridursi all' animo le maraviglie che avea udito raccontare più d' una volta. Era tal sito un arido spianato in mezzo a rocce, che la menoma orma di vegetazione non presentavano, detto *Pietra-Nera*, perchè nel centro del medesimo sorgeva una grossa colonna di granito

(1) Giova a tale proposito leggere il romanzo storico dello stesso autore intitolato *Rob-Roy*, e in esso la storia dei Mac-Gregor.

*N. del T.*

grezzo, attorno alla quale vedeansi sparse qua e là molte pietre della stessa materia. Fu dessa innalzata per sovrastare alla tomba di qualche illustre defunto, o per rimembrare alcun fatto d' alto momento? Ciò è quanto non possiam dire; ma la tradizione, che per lo più trasmette in egual numero le menzogne e le verità, avea serbata a tal proposito una leggenda, rimasta con tanta fedeltà nella mente d' Hobby, e or ricorsagli anche troppo al pensiere.

Una vecchia strega, temuta in quei dintorni oltre ogni dire, si trasferiva quivi tutte le notti; ove trovava brigate di spiriti malefici, che s' univano a lei, e in lor compagnia intrecciava danze su i monti circostanti, divenuti poi sterili per tal motivo, a differenza de' gioghi posti a maggior distanza, tutti coperti di rigogliosa verzura. Ma il diavolo che suol esser preso da capricci stranissimi, anche avendo che fare co' proprii confederati, proibì alla strega il frequentare in tutto il giorno quello spianato. Accadde una volta che conducendo essa l' oche al mercato, queste bestie ebbero il mal istinto di volgersi tutte al fatale spianato. Vi corse per discacciarnele la conduttrice, e così trasgredendo il precetto fattole dal demonio,

questi la punì convertendo lei nella colonna di granito, e le oche nelle pietre dianzi descritte.

Nè una sola di tali particolarità si sottrasse alla ricordanza d' Hobby: e si rammentò parimente non esservi contadino che peccasse di tardità nell' evitare quel luogo, soprattutto dopo il cader della sera, continuandosi a credere che ivi convenissero gli stregoni, i fantasmi, i demonii, gli spiriti. Pur gli era d' uopo attraversare questo spianato, o prendere una giravolta sì lunga che avrebbe arrischiato di passare la notte nelle montagne. Comunque superstizioso, non mancava Hobby d' ardimento; chiamò presso di sè i cani che lo aveano seguito alla caccia, e che, com' egli era solito a dire, non aveano paura nè di diavoli nè di befana; guardò se il polverino del suo archibuso era munito a dovere, indi si diede ad intonare col fischio un' aria militare in quella guisa che un generale fa battere il tamburo per animare il coraggio di que' soldati ne' quali ha poca fiducia egli stesso.

In tale stato dell' animo d' Hobby, ognuno crederà che non gli spiacque l' udire dietro di sè una voce di sua conoscenza. Si fermò tantosto: e il raggiunse un giovane, dimorante, siccom' egli, in

que' dintorni e che avea parimente trascorsa cacciando la sua giornata.

Placido Earclif, toccando allora gli anni della maggiorità, era entrato in possesso del suo patrimonio agiato assai, benchè fosse solamente quanto rimanea d'un più ragguardevole retaggio goduto, e poscia a mano a mano nelle vicissitudini delle civili discordie perduto da' suoi antenati. Usciva di chiara famiglia, generalmente rispettata in quella contrada, e l'eccellente educazione sotto la quale ingrandì, e i pregi d'animo ch'egli avea sortiti dalla natura, il presagìan tale da serbare onorato il nome trasmessogli dai maggiori.

« La vostra compagnia mi fa sempre onore, sig. Placido, gli disse Hobby, ma in questo istante la contentezza di vedervi in me si fa doppia. — E dove siete stato a caccia quest' oggi? »

« Nelle montagne di Carlen, Hobby. — Ma credete voi che i nostri cani staranno in pace fra loro? »

« Oh, in quanto ai miei non abbiate paura. Sono sì stanchi che appena possono mettere una zampa innanzi dell'altra. — Per bacco! i daini son tutti disertati da questo paese, a quello mi sembra. E anche gli uccelli! In tutta la giornata non ho veduta altra uccellagione fuor di tre

vecchie pernici, che soprappiù non ho mai potuto ridurre a gittata d'archibuso, ad onta d'aver girato più d'un miglio per prendere il vento. Mi cruccia il dover tornare a casa senza portare nemmeno un'idea di salvaggina a mia madre. »

« Ebbene, sig. Hobby, io sono stato più felice di voi. Ho ucciso stamane un bellissimo capretto che il mio servo ha portato subito alla mia casa di Earclif. Ve ne invierò la metà. »

« Vi ringrazio grandemente, signor Placido. Già voi siete conosciuto in tutto il paese pel vostro buon cuore. Son certo che tal dono rallegrerà quella buona vecchia di mia madre, tanto più quando il sappia frutto della vostra caccia. Spero però che verrete a prendervene la vostra parte con noi, giacchè adesso dovreste essere solo ad Earclif. Tutta la vostra famiglia, credo, trovasi ad Edimburgo. Io non so per vero comprendere qual sia il diletto di rinchiudersi in mezzo ad un ricinto di tante case, che s'addossano le une all'altre, per chi almeno può a suo grado respirare l'aria libera dei nostri monti. »

« La cura di educar me e le mie sorelle hanno per molti anni tenuta mia madre alla città, ma ho bene in animo di riscattarmi del tempo perduto. »

« E farete molto bene, sig. Placido. Sapete voi che mia madre? . . . cioè dovrei dire mia nonna; ma dopo la morte della madre vera soglio chiamarla or con un nome, or coll'altro. — Ma ciò non rileva. Ella, io volea dunque dirvi, pretende che vi sia fra noi una parentela lontana, perchè voi siete figlio di una Elliot. »

« Certamente, Hobby, mia madre era una Elliot. — Domani dunque io sarò a desinar con voi ad Heughfoot. »

« La cosa, sig. Placido, è pattuita. Quand'anche non fossimo parenti, siam buoni vicini, che è molto. Poi, mia madre ha tanta brama di vedervi. Anche ieri mi tenea discorso del defunto vostro padre, ucciso, saranno . . . »

« Parliamo d'altro, Hobby. È tale sventura che giova dimenticarla. »

« Eh! secondo ch'uom pensa! In verità, se una simile disgrazia fosse accaduta al padre mio, me ne ricorderei sino al momento d'essermi vendicato, e i miei figli se ne ricorderebbero dopo di me. Ma voi altri grandi signori, sapete in qual modo contenervi. — Io aveva udito dire che il colpo di morte gli era venuto da un amico di Ellieslaw, all'occasione di certa contesa ove questi restò disarmato dal padre vostro . . . »

« Vi prego nuovamente, Hobby, cambiate discorso. Fu uno sgraziato disparere cagionato dal vino e da quistioni politiche. Molte spade vennero sguainate nel medesimo tempo, e sarebbe ora impossibile il dir con certezza qual d'esse abbia portata la morte a mio padre. »

« Che che ne sia, il vecchio Ellieslaw ne era complice e fautore; così sona la voce pubblica; e se voi vorreste trarne vendetta, son sicuro che niuno ve ne farebbe rimprovero; perchè il sangue di vostro padre fuma tuttora. — Poi non ha lasciato fuori di voi altro erede che possa vendicarne la morte. — In oltre Ellieslaw è un giacobita (1), un papista. — Oh! v'assicuro che tutto il paese si aspetta a non vedere così terminata la cosa. »

« Nè vi vergognate, Hobby, voi che pretendete aver religione, di stimolare in questa guisa un amico ad infrangere tutte le leggi religiose e civili, e di far ciò, quel che mi sorprende, in un luogo ove accadono, almeno l'ho udito raccontar tante volte da voi, cose le più straordinarie? »

---

(1) **Partigiano dell'espulso Giacomo II.**

« Zitto, zitto! disse Hobby avvicinandosi all'altro. Io avea dimenticato che entriamo ora in questo maledetto spianato. — Ma capisco bene, sig. Placido, qual è la cosa che vi ferma il braccio. Sappiamo tutti che ad un bisogno non vi manca coraggio. I due occhi neri d'un avvenente fanciulla, di miss Isabella Vere, sono quelli che vi tengono sì tranquillo. »

« V'ingannate, Hobby, rispose con alquanto umore Earclif, e avete grande torto nel parlare e fin nel pensare in questa maniera. Non mi piace che alcuno si prenda la libertà di collegare incautamente il mio nome a quello d'una giovin donzella. »

« Su via! Non lo diceva io? Siete un polledro che se anche non menate calci, sentite lo sperone assai bene. Non ho per altro avuto il disegno di offendervi in alcun modo; e se aggiungo una sola cosa, donatelo all'amicizia. Il vecchio Ellieslaw ha l'antico sangue del paese nelle sue vene; e non vuol sapere nè poco nè assai di queste nuove idee di pace e di tranquillità. Egli mantiene acceso lo spirito militare fra i suoi vassalli, vive con magnificenza, spende ogni anno il triplo delle sue rendite, paga bene tutti, benchè nessuno sappia indo-

vinare ove egli trovi il denaro. Concludo da tutto ciò che accadendo una sollevazione dalle nostre bande, egli sarebbe de' primi a inalberare stendardo. Ora, credetelo a me, egli non ha dimenticato la vecchia stizza colla vostra famiglia; teme che voi pure siate d'umore di vendicarvi, e per mettersi al sicuro, vi verrà addosso all'improvvista, e assalirà, quando meno ci penserete, la vostra torre di Earclif. »

« Se avrà poi la sconsigliatezza di affrontar questa impresa, spero provargli che la vecchia torre è tuttavia salda a bastanza per fargli resistenza, e che saprò difenderla contro di lui, come i miei maggiori contra gli sforzi de' suoi la difesero. »

« Ottimamente! Ottimamente! Or sì che parlate da uomo. Ebbene! se arrivasse mai simile caso, fate udire lo squillo della campana grossa della torre, e in un battere di palpebra mi ci vedrete arrivare insieme ai miei due fratelli, e al picciolo Davis di Stenhouse, e a tutti quelli che potrò radunare. »

« Vi son grato, Hobby; ma ai tempi ne' quali viviamo non vedremo, lo spero, avvenimenti sì contrarii ad ogni sentimento d'umanità e di religione. »

« Ah! Ah! sig. Placido, nelle nostre

montagne questa non sarebbe poi che un' immaginetta di guerra fra vicini: pensateci, ciò s' accorda colla natura del paese e degli abitanti. Noi non possiamo vivere tranquilli come i cittadini di Edimburgo. La religione e il cielo non devono guardare queste cose sì pel minuto. »

« Per essere uomo che crede tanto fermamente alle apparizioni soprannaturali, mi sembra, Hobby, che parliate con troppa leggerezza del cielo. Tornate dunque a dimenticarvi del luogo ove siete? »

« Credete forse che lo spianato di Pietra-Nera spaventi me più di quanto faccia impressione sopra di voi? Lo so certo che è frequentato da spiriti; che vi si vedono fantasmi orribili nella notte. E perciò che debbo io temere? Ho una buona coscienza che non mi rimprovera veruna cosa. — Forse qualche frascheria con ragazze! È poi sì grave delitto? Ad onta di quanto vi ho detto, amo la pace e la tranquillità al pari di.... »

« E per darne una prova avete lottato a pugni con Dick Turnbull, e vi siete battuto alla pistola con Williams di Winton. »

« Ah sig. Placido! voi tenete dunque registro de' miei peccatuzzi! Però quan-

do si fa tanto da venire ad una contesa conviene terminarla in un modo o nell' altro. Ma non mi credeste già meno amico delle due persone da voi nominate per avere fracassati due denti e ammaccato un occhio a Turnbull, o perchè Williams, mia mercè, ha dovuto portare il braccio al collo sei mesi. — Quanto poi agli spiriti, vi dico che se un d' essi mi si parasse dinanzi... »

« Come non è cosa impossibile (soggiunse Earclif sorridendo) perchè ci andiamo avvicinando alla famosa colonna... »

« Vi dico e vi sostengo, riprese a dire Hobby, che, vedessi anche la vecchia strega in persona uscir di sotterra, non sarei più atterrito di quello... Oh Dio! sig. Placido! Che cosa vedo là in fondo? »

---

## CAPITOLO II.

« Nano, che in tondo questa vetta alpina
» Vai trascorrendo, il nome tuo declina. »

*John Leyden.*

L' oggetto che troncò il filo delle proteste sue di coraggio al fittaiuolo, scosse Placido, comunque delle idee pregiudicate del compagno non partecipasse. La luna sorta durante il loro colloquio si combattea colle nubi il regno dell' atmosfera, talchè lo splendore di quella non compariva più a lungo d'istanti e facea tosto luogo alle tenebre. Un dei suoi raggi percotendo la colonna di granito, dalla quale non erano molto lungi i due viandanti, lasciò veder loro un ente, che sembrava creatura umana, benchè di statura grandemente inferiore alla statura ordinaria degli uomini. Il suo moversi non era di chi cammina ad una dirittura, perchè girava continuamente all' intorno della colonna, fermandosi ad ogni pietra in cui scontra-

vasi, ed esaminandola, a quel che parea, e facendo udire a quando a quando una specie di sordo mormorio del quale era impossibile comprendere il senso.

E queste cose tutte corrispondeano con tanta aggiustatezza alla impressione formatasi nell' animo d'Hobby Elliot intorno alle apparizioni, che questi sentì sul capo suo farsi irti i capelli, e fermatosi immantinente favellò in tal guisa al compagno:

« È questa la vecchia strega! è dessa senz' altro! Sparerò contra lei l' archibuso, invocando sempre il nome di Dio? »

« Nol fate, nol fate, per amor del cielo! Non può essere che qualche infelice privo di senno. »

« Perdete il senno voi stesso se volete colà accostarvi (disse Hobby trattenendo Earclif che verso la colonna avanzavasi). Sarà miglior partito per noi il deviare e costeggiar lo spianato. Ella a quanto parmi non ci ha per anche veduti. »

Tai suggerimenti d' Hobby non impedirono ad Earclif il continuare ad innoltrarsi, onde il primo per non parere men coraggioso dell' altro, benchè a contraggenio, il seguì. Si trovarono fi-

nalmente lontani dieci passi dalla cosa che cercavano conoscere; ed era un uomo non più alto di quattro piedi, quasi largo quanto era lungo, e di figura poco dissimile dalla sferica. Ma l'oscurità non permise loro di esaminarlo compiutamente.

Earclif, senza badare agli sforzi, continui nel suo compagno per condurlo da un' altra banda, domandò due volte all' ente straordinario: « Chi siete voi? Che fate qui in quest' ora notturna? » Ma non ottenne risposta, e soltanto al ripetere la terza inchiesta udì una voce stonata e stridula che gli gridò:

« Andate per la vostra strada; e nulla chiedete a chi nulla vi chiede. »

« Egli ha ragione » soggiunse Hobby.

« Ma perchè vi trovate voi sì lontano da ogni abitazione? insistè Earclif nelle domande. Avete forse smarrita la via? Seguitemi. Vi fornirò in questa notte d'alloggio. »

« Dio ce ne liberi! » sclamò Hobby.

« Andate per la vostra strada, ripetè con tuono di collera la creatura straordinaria. Non ho bisogno nè di voi nè del vostro alloggio. Son cinque anni che il mio capo non s'è adagiato entro le case degli uomini, e spero non vi si adagerà più mai. »

« Non v' ha dubbio ; è un uomo che ha smarrita la ragione » conchiuse con maggior sicurezza Earclif. « Somiglia molto , s' io non erro , soggiunse il superstizioso compagno , al vecchio Humphrey , annegatosi in queste vicinanze , sono oggi appunto cinque anni. Credo nondimeno che fosse un poco più grande di statura. »

« Allontanatevi! tornò a gridar l' ente che destava la loro curiosità. Il fiato degli uomini avvelena l' aria che mi circonda. »

« Buon Dio! sclamò Hobby. Perchè poi i morti hanno da essere sì arrabbiati contro de' vivi? Gli è forza dire che la sua povera anima sia in mezzo alle pene. »

« Venite con me , amico , non si stette dal soggiugnere Earclif. A quanto apparisce voi siete tribolato da una grave afflizione ; l' umanità non mi permette d' abbandonarvi qui in tale stato. »

« L' umanità! ( proruppe ciò dicendo il nano in uno scoppio di riso sardonico ). Che cosa significa questa parola? Rete preparata agli uccelli! Esca che copre l' amo! »

« Vi ripeto , mio buon amico , ripigliò Earclif , che voi non potete giudicare sul vostro stato presente. Morirete

in questo deserto. Un riguardo di compassione per voi ne obbliga a farvi forza perchè usciate di qui. »

« Eh! quanto a me non lo tocco nemmen colla punta d' un dito, disse Hobby. Per l'amor di Dio! sig. Placido, lasciate che gli spiriti facciano a modo loro. »

« Se muojo qui, disse il nano, non dovrò rinfacciare a nessuno la morte mia, ma voi dovrete rimproverarvi la vostra, se ardite portare una mano sopra di me. »

« In quel momento un raggio lunare, aprendosi strada fra il breve intervallo di due nubi, fece vedere ad Earclif, che lo strano personaggio tenea fra le mani qualche cosa di tralucente simile nell' effetto ottico ad una lama di stile o alla canna d' una pistola. Sarebbe stata follia il volere impadronirsi d' un uomo armato in tal guisa, e a quanto parea, deliberato a difendersi. Per altra parte Earclif si accorgeva che non vi era per lui da sperar soccorso nel suo compagno, il quale avea già fatti alcuni passi addietro, e si mostrava risolutissimo a permettere che lo spirito si aggiustasse come la intendea meglio. Allora ei raggiunse Hobby, e continuarono di conserva il loro cammino. Nondimeno si volsero addietro più d' una volta per os-

servare questa specie di maniaco, che continuava sempre la stessa fazione attorno della colonna, e che, a quanto parea, non si stancava di mandar loro dietro imprecazioni, delle quali per vero dire non intesero il tenore, ma che udirono per un gran pezzo atteso la voce stridula ed alta di chi le mettea.

Intanto i due viandanti incominciarono silenziosi, e ciascuno giusta il modo suo di vedere, ad instituire considerazioni su quanto aveano osservato. Giunti a tal distanza dal nano, che non poteano più nè vederlo nè udirlo, Hobby riprendendo coraggio, si volse al compagno: « Vi dico ben io che questo spirito, se pur è spirito, deve aver fatto grandi mali o averne fatto sofferire ad altri finchè stette entro il suo corpo; altrimenti non tornerebbe in tal foggia dopo essere morto e sepolto. »

« Io continuo a giudicarlo uno stolto, o un misantropo » soggiunse Earclif.

« Ah! non lo credete ancora un ente soprannaturale? »

« No, davvero! »

« Quasi quasi direi anch'io che può essere un vero uomo. — Non vorrei per altro giurarlo; perchè non ho mai veduta nessuna cosa che somigliasse tanto agli spiriti. »

« Che che ne sia, soggiunse Earclif, tornerò qui domani. Voglio procurar d'accertarmi che cosa sarà accaduto a questo disgraziato. »

« Domani? A giorno innoltrato! Allora, se piace a Dio, vi terrò compagnia. Ma noi siamo più vicini ad Heughfoot che ad Earclif. Non fareste meglio a quest'ora se veniste a dormire in mia casa? Mi figuro non vi aspettino alla vostra torre che il gatto e i servi. »

« E questi ultimi, non li vorrei far vegliare tutta la notte aspettando ch' io torni. »

« Ebbene! manderò il mozzo di stalla per avvertirli che rimanete a Heughfoot. — È tolto ogni ostacolo. — Voi acconsentite? »

« Volentieri! Così potremo domani imprendere più di buon' ora la nostra spedizione. »

In quel momento salivano ad una picciola altura, aggiunta la quale: « Signor Placido, disse Hobby, non arrivo mai su questa vetta, che non mi giubili il cuore. Vedete quella luce là a basso? Ivi dimora quell' ottima vecchia di mia madre. Sta or lavorando al suo molinello, nè andrà a coricarsi prima del mio ritorno. E più alto a quella finestra superiore, vedete voi altra luce? Viene

dalla stanza di mia cugina, Grazia Armstrong. Ella sola fa più faccende in mia casa, che non tutte tre le mie sorelle, e ne convengono elleno pure, perchè non credo vi sieno creature le migliori, e la stessa madre mia vi accerterebbe di non aver mai conosciuta una giovane sì lesta, sì piena di buona voglia, eccetto sè, questo s'intende, ai suoi giorni. Quanto a' miei due fratelli, debbono essere entrambi alla fiera. »

« Voi avete una famiglia ben numerosa, mio caro Hobby! »

« E ne ringrazio il cielo, perchè viviamo tutti in ottima intelligenza. Non vi sono mai romori o dispareri in mia casa. — Oh a proposito! sig. Placido, voi che siete stato nel collegio d'Edimburgo, e dovreste sapere tutte le cose, mi potreste dire, se sia vero, come l'ho inteso raccontare, che non sono permesse le nozze fra due cugini? »

« Ciò non è vietato in alcun modo dai dogmi della chiesa protestante. Laonde, mio caro Hobby, non v'è ostacolo che v'impedisca a dar la mano di sposo a miss Grazia Armstrong. »

« Ah! a voi, sig. Placido! Voi che temete tanto il solletico per poco sol vi si tocchi, perchè buttate ora pietre nel mio giardino? Io vi parlava in ge-

nerale; nè il discorso cadeva sopra miss Grazia. Aggiugnete che non può dirsi a rigore mia cugina. Ella è una figlia nata in prime nozze dalla moglie d'un mio zio. Non vi è quindi una vera parentela. — Ma eccoci omai alla meta! È mestieri ch'io scarichi il mio archibuso, solito modo onde mi annunzio; e quando ho fatta buona caccia sono due spari, uno per indicar me, l'altro la presenza del salvaggiume. »

Appena egli ebbe dato il segnale dell'unico sparo, si videro in moto diversi lumi. Hobby chiamò l'attenzione del compagno sopra un di questi che attraversava la corte. « Ella è Grazia, gli disse. Non mi verrà, è vero, ad incontrare alla porta; ma perchè ciò? Per vedere se la cena de'miei cani sia preparata. »

« Chi ama me, ama il mio cane. Voi siete ben felice, mio caro Hobby! »

E tale osservazione fu accompagnata da un sospiro che non isfuggì all'accorgimento del fittaiuolo.

« Ad ogni evento, non sarei il solo fortunato nel mondo (Hobby scaltramente soggiunse). Alle corse di Carlisle ho veduto più d'una volta miss Isabella Vere volgersi per contemplare qualcuno che le passava in vicinanza. —

Chi sa tutte le cose che possono accadere su questa terra? »

Giunsero intanto al podere ove abitava la famiglia di Hobby Elliot. Varie giovani persone trovavansi col riso pinto sul volto alla porta; ma la vista d' uno straniero tolse vigore ai motteggi ch' elleno stavano in atto di lanciare contra Hobby al proposito del cattivo successo da lui ottenutosi nella caccia. Erano queste tre avvenenti giovinette; e avrebbero voluto addossar l' una all' altra l'incarico d' introdurre lo straniero, premurosa ciascuna di sottrarsi quanto tempo bastava ad assettare alcun poco la propria conciatura, e vergognosa di mostrarsi a lui nel succinto abito della sera, poichè non s'erano preparate a ricevere altri fuor del fratello.

« Va indovina che cosa passi per la testa a queste . . . ! » dicea Hobby, empiendo la lacuna con tale epiteto che certamente non si sarebbe lasciato sfuggire se Grazia fosse stata con esse; indi togliendo dalle mani d' una di loro il candeliere, guidò l' ospite in una stanza a pian terreno, riscaldata a perfezione, e che in quell' istante parve ad Earclif infinitamente da preferirsi alle fredde e deserte balze dianzi trascorse. Ad un canto del cammino stava seduta sopra

un seggiolone di corame la padrona di casa, rispettabile ava delle tre donzelle e de' tre giovani Elliot, coperta il capo con una cuffia guernita di stretto pizzo, e ornata d' una collana e d' orecchini d'oro degni d' essere osservati pel loro peso e per la loro grossezza. Ivi ella stava regolando i lavori delle tre sorelle di Hobby e di tre ancelle che intese al-l' opere della rocca teneansi dietro alle giovani loro padrone.

Si alzò, appena accortasi di Earclif che già conoscea, e dimostratogli quanto si reputasse onorata e lieta d' una tal visita, diede affrettatamente alcuni segreti ordini onde fosse fatto qualche aumento alla cena solita della famiglia.

Ma lo scherzevole assalto (da cui le giovani s' erano astenute per riguardo dell' ospite non fu che differito ad Hobby; e sedutisi tutti, lo incominciò una delle sorelle, facendo osservare, che Jenny non avea d' uopo di preparar molto fuoco per arrostire la salvaggina portata dal fratello.

« Uno zolfanello sarebbe anche di troppo » l' altra soggiunse.

« Non avesse ammazzato che un corvo, era anche meglio del tornarsene a mani vôte » aggiugneva la terza.

Hobby le andava guatando or l' una

or l'altra, e aggrottava il ciglio, intanto che le sue labbra a malgrado di lui si componevano al riso, poichè non poteva sul serio offendersi di motteggi ch' ei sapea procedere non da intenzione di mortificarlo, ma da sola brama di spassarsi un istante. Cercò nondimeno interromperli coll' annunziare che il sig. Earclif avrebbe nel dì successivo inviata la metà d' un capretto, sua caccia di quella mattina.

« Ai giorni della mia gioventù, disse la vecchia madre, un uomo si sarebbe vergognato d' essere stato fuori un' ora col suo archibuso non riportando a casa almeno due daini. »

« Gli è per questo, madre mia, che adesso non ne rimangono più, Hobby rispondea: era da desiderarsi che quei vostri vecchi amici ne lasciassero anche per noi. »

« Vi è però taluno (fu pronta la sorella primogenita, che ciò dicendo volgea l' occhio ad Earclif) vi è però taluno, che sa trovar cacciagione anche ai dì nostri. »

« In somma! che vuol dir ciò? Ogn' uomo è sicuro ogni giorno del buon successo? Oggi è andata bene al sig. Placido; verrà la mia un' altra volta. — Un bel passatempo! Dopo aver corso

tutto il dì le montagne, dover anche difendersi contra una mezza dozzina di donne, che non hanno altro da fare se non se passar l'ago in su e in giù o accomodarsi al fianco la rocca! e ciò soprattutto per chi torna a casa spaventato . . . . cioè non ho avuto paura . . . per chi è stato sopraffatto dagli spiriti. »

« *Spaventato* dagli spiriti! » gridarono alzandosi in piedi e facendosegli attorno tutte quelle donne in una volta.

« *Spaventato* no, vi ripeto. Ho voluto dire sorpreso. Poi non fu che uno spirito solo. Non è egli vero, sig. Placido? Voi lo vedeste al pari di me. »

E qui si mise a raccontare senza omettere particolarità, com'era suo stile narrando, quanto era occorso ad entrambi nello spianato di Pietra-Nera, e l'incontro avuto colla misteriosa creatura. E conchiuse con dire ch'ei non sapea congetturare a qual genere d'enti ella potesse appartenere, se non era una strega o il diavolo, egli stesso in persona.

« Il cielo ne salvi dalle disgrazie, mio povero figlio! sclamò la nonna. Sarà stato, non v'ha dubbio, lo Spirito Nero delle Montagne. Qual cosa mai sovrasta a questo sfortunato paese? Il fantasma non comparisce mai che per annunziare malanno. La buona memoria di mio pa-

dre diceami che questo spirito si fece vedere l'anno della battaglia di Marston-Moor, e un' altra volta la notte innanzi alla sconfitta di Dombar. E anche a' miei giorni vi è chi l' ha visto due ore prima del combattimento al ponte di Bothwell. Oh! quali sinistri mai ci viene adesso a predire? »

Earclif prese la parola cercando confortarla, e trasmetterle la propria persuasione intorno a quella creatura; non giudicata da lui se non se un infelice che avea perduto l' uso della ragione; ma non certamente incaricato nè dal cielo nè dall' inferno di pronosticare o guerre o altri disastri. Ma egli parlava ad orecchi che nol volevano intendere, e tutti furono ad una nel pregarlo a non avventurarsi alla seconda indagine meditata per la domane.

« Pensate dunque, mio caro figliuolo (chè la buona vecchia estendea il suo stile materno a tutte le persone inver le quali la movesse più viva sollecitudine), pensate all' obbligo che avete sopra molt' altri di conservarvi. La morte del padre fece una brutta breccia nella vostra casa: siete l' ultimo della sua discendenza; nè potete in coscienza buttarvi dietro a sconsigliate intraprese. La vostra famiglia ha sempre avuta la pecca

di correre le avventure, ed è questo che le ha fruttato molte perdite e molte disgrazie. »

« Ma che, mistress Elliot? Non vorreste già che mi stessi per paura dall'andare in pieno giorno in un'aperta campagna? »

« Secondo i casi, figliuol mio! Certamente non darei mai per consiglio nè a' miei figli nè a' miei amici di abbandonare una buona causa qualunque fosse il rischio da affrontarsi per sostenerla; ma offrirsi ai pericoli così per morbino, ecco quello che non può entrare nella mia vecchia testa. »

Nulla rispose Earclif che ben vedea come le massime pregiudicate avessero messo tal radice in questa famiglia da render vano quanto ei poteva dire per estirparle; ma l'ora della cena pose fine a tale diverbio. Pochi minuti prima era sopravvenuta Grazia, vicino alla quale si assise Hobby, non senza osservare che l'ospite la riguardò in modo significante. Giocondi intertenimenti restituirono alle guance di quelle giovani le rose che ne avea sbandite la storia dell'apparizione. Dopo la cena si danzò un paio d'ore con tanta allegria, come se non si fosse mai parlato di spiriti a questo mondo.

## CAPITOLO. III.

« Sì; misantropo dimmi. Tal son; quel gregge indegno,
» Che appelli uman,sol merta agli occhi miei disdegno,
» Ed odio ancor. Ben meglio appartener ti fora
» Alla razza dei cani. T' amerei forse allora. »

*Timone d' Atene.*

Nel dì appresso, terminata la colezione, Earclif si congedò da' suoi ospiti, promettendo loro ritornare in tempo di avere la sua parte alla salvaggina. Già l' aveva portata ivi, a norma delle ricevute istruzioni, il messo ito la sera innanzi all' abitazione dello stesso Earclif, per avvisarne i servi che il padrone non tornava a casa. Hobby salutò l' amico come se da lui dovesse disgiugnersi, ma non fu tardo, pochi minuti dopo, ad essergli a fianco.

« Voi siete dunque risoluto di trasferirvi sin là, sig. Placido? Ebbene! ad onta di tutte le considerazioni di mia madre, il ciel mi castighi se mi venne neanco per un momento l' idea di lasciarvici andar solo. Ma pensai che era

meglio il non dare a conoscere la mia mente d'accompagnarvi, deciso di raggiugnervi tosto, e ciò per un riguardo a mia madre, che mi spiacerebbe il disgustare: e ch' io non la disgustassi mai fu l'ultima raccomandazione fattami nell'atto di morire dal padre mio. Ora se ella sapesse ove andiamo, starebbe nella massima agitazione tanto per voi quanto per me. — Ma credete dunque che non sia un' imprudenza la nostra il tornare laggiù? Vi è però noto che nè voi nè io abbiamo il potere di scongiurare gli spiriti. »

« Se la pensassi come voi, Hobby, forse non andrei più in là; ma non credo nè alle apparizioni degli spiriti, nè agli stregoni; laonde non voglio perdere questa occasione di salvar forse la vita ad uno sgraziato, che giusta ogni apparenza è fuor di ragione. »

« *Se la pensassi come voi!* ripetè esitando Hobby. Per altro è cosa certa che là ver dove ci avviamo si sono mostrati gli spiriti. Non vi dirò d'averne veduti io medesimo, perchè ai nostri giorni, anche ciò è vero, sono più rari che per lo passato; ma quante volte mio padre (che Dio abbia in gloria quell'ottimo uomo!) m' ha detto d'averne veduti nel tornar dalla fiera, allorchè prin-

cipalmente ne partiva di miglior umore dopo avere cenato bene in brigata! »

Continuarono in tali discorsi sinchè si trovarono allo spianato di Pietra-Nera.

« Sì davvero! sclamò Hobby, che egli sta ancora presso alla colonna, o vogliam dire alla strega. — Ma è pieno giorno. Voi avete il vostro archibuso, io ho guernito di due pistole il mio cinturino, nè vedo per noi grande rischio nell' accostarci. »

« No certo rispose l' altro. — Ma in nome di Dio! qual cosa può stare a far là? »

« Si direbbe che vuol fabbricare un muro con quelle pietre, o oche, come le chiamano. — Si è mai veduto nulla d' eguale? »

Avvicinatosi ancor più Earclif, si avvide che la congettura del suo compagno non era inverisimile; perchè l' ente misterioso, che aveano veduto la scorsa notte pareva affaticarsi a raccogliere le pietre sparse e a sovrapporle con tal ordine successivo qual chi volesse costruire un picciol ricinto. Nè all' uopo gli mancavano al certo i materiali, ma sì facile non era il lavoro, e comprendevasi a stento, com' ei potesse, movere soltanto, le enormi pietre che doveano divenirne la base. Ei stava collocandone

una pesantissima, allorchè i due giovani gli furono vicini senza che (tanto badava egli alla sua opera) s'accorgesse del loro accostarsi. Nel trarsi addietro la pietra, nell' alzarla, nel metterla a luogo giusta il disegno da lui concetto, ei mostrava tal forza e tale abilità che colla sua struttura sembravano mal accordarsi; laonde il buon Hobby non potè ristarsi dal tornare alla prima idea che costui fosse o stregone o spirito dell'inferno.

« Ei sarà forse l' anima d' un muratore. Vedete con qual maestria maneggia quelle bagattelle di pietre! Ma perchè poi ordinarle così in forma quadrata? Ch' ei voglia fabbricare una casa? Farebbe assai meglio a fabbricare un ponte sul nostro fiume, poichè ne abbiamo tanto bisogno. »

« Brav' uomo disse Earclif, voi vi affaccendate in un lavoro molto penoso! »

La creatura alla quale tai detti eran mossi volgendosi dalla parte di chi li profferiva, e sovr' esso fisando due torvi occhi, in tutta quanta la sua difformità allora lasciò vedersi.

Avea una testa doppia quasi di quello ch' esser dovea; i suoi capelli disordinati erano fatti in gran parte bianchi dagli anni. Due folte sopracciglia che si

toccavano insieme coprivano piccioli occhi neri, penetranti e addentrati assai nella loro concavità. Il nano li volgea con aria di ferocia e a guisa di chi veramente è abbandonato dalla ragione. Fessa da un orecchio all' altro se ne scorgeva la bocca, e tra il naso e il mento di lui parea fosse tanta amicizia, che cercassero quanto più il poteano di avvicinarsi. Aspri e selvaggi n'erano i lineamenti; e leggeasi nella sua fisonomia quella particolare espressione che suole osservarsi nelle creature contraffatte, e che gli autori di favole attribuiscono all'orco o ai giganti. Il suo corpo largo e quadrato reggeasi sopra due grandi piedi, ma sarebbesi giudicato che la natura avessé dimenticato di dargli le cosce e le gambe, poichè eran sì corte che appena potea sospettarsene l' esistenza. Le braccia di lui smisuratamente lunghe terminavano in due mani quasi altrettanto larghe e oltre ogni dir nerborute. Parea che per un bizzarro accoppiamento si fossero combinate alla sua formazione le membra necessarie a creare un gigante, e quelle atte alla costruzione d' un nano. Il vestito che addossava, di panno ordinario bruno, avea la foggia di tonaca fratesca, ricinta ai lombi da una cintura di cuoio; e gli copria la

testa un berrettone di pelle di tasso, che era quanto vi volea a compiere un esterno di figura il più stravagante che possa immaginarsi.

Lo straordinario nano guardava silenzioso e con aria di mal umore e scontento i due passeggeri. Earclif voglioso di legar seco discorso: « Voi vi siete assunto, gli disse, una pesante briga, mio caro amico. Permetteteci l' aiutarvi. »

Fatto indi un cenno ad Elliot, prese insieme a lui quella pietra che il nano avea messa giù nell' accorgersi del loro arrivo; nè senza fatica pervennero a collocarla sul muro ch' esso innalzava, e nel luogo che le si vedeva assegnato. Durante questa faccenda, egli stava contemplandoli a guisa di padrone che invigila su i suoi operai, e avea quasi l'aria d'impazientirsi in veggendoli troppo lenti. Posta a sito quella pietra, ne indicò ad essi una seconda, poi una terza, poi una quarta, che i due compagni parimente portarono a luogo; benchè sembrasse ch' ei si prendesse il maligno diletto di dar preferenza alle pietre più pesanti e più lontane di lì. Ma quando venne ad accennar loro la quinta pietra anche più difficile a smovere delle precedenti: « Voi farete quel che vorrete, sig. Placido, disse Hobby rasciugandosi la fron-

te, ma il' diavolo mi porti se . . . No, no, no! (fu pronto a correggersi) intendo dire che non me la sento di dilombarmi più lungo tempo per un uomo (se pur è uomo, chè Dio solamente lo sa) il quale non si degna nemmeno di volgerne un ringraziamento. »

« Un ringraziamento! sclamò il nano riguardandoli entrambi in atto di profondissimo disprezzo: ve ne fo mille, e vi tornino utili al pari di tutti que' ringraziamenti che mi sono stati profusi, al pari di tutti quelli che i rettili chiamati uomini, si possano mai essere vicendevolmente dispensati. — Orsù, lavorate o andate via! »

« Eccone una bella ricompensa, signor Placido, d' aver cimentato (chi sa?) la salute delle anime nostre per fabbricare una casa al diavolo! »

« Par che la nostra presenza lo crucci, disse Earclif ad Hobby: ritiriamoci; farem meglio coll' inviargli qualche poco di nudrimento. »

Ritornati ad Heughfoot, commisero ad un servo gli portasse un canestro di vettovaglie. Questi trovò il nano inteso sempre al suo lavoro; ed essendo imbevuto delle superstizioni del paese, non s' arrischiò avvicinarsegli, nè parlargli. Dopo avere posate le cose che portava

seco sopra una pietra delle più lontane dalla colonna, fuggì non senza guardarsi più volte dietro le spalle per tema che lo schifoso nano il seguisse.

Ma costui continuò l'opera sua con una solerzia che sapea di soprannaturale, perchè due uomini non avrebbero potuto al pari di lui compiere in un giorno lo stesso lavoro; onde le mura ch'egli innalzava presero fra breve l'aspetto di picciola casa, la quale, attesa la grossezza delle pietre da lui poste in opera era salda oltre ogni credere, comunque non si valesse di calcina o di smalto, e poca terra stemperata sol gli bastasse a chiudere le fenditure che rimanevano tra una pietra e l'altra.

Ogni giorno Earclif passava per lo spianato di Pietra-Nera e senza fermarsi per parlare al nano, nè far mostra di por mente a lui, esaminava i progressi di quell' edifizio. Allora quando vide essere del certo mente di costui il fabbricarsi una specie di abitazione, vi fece portare il legname necessario al tetto, e divisava ancora spedir nel luogo operai che lo collocassero: ma il nano non glie ne lasciò il tempo; impiegò tutta la notte all'opera, talchè nel successivo mattino la travatura era a suo sito, ed Earclif trovò il nano, che ad una vicina palude

tagliava giunchi per formare il coperchio del tetto.

Convintosi che l' ente straordinario non voleva aiuto di chicchessia, Earclif pensò ad assisterlo col far trasportare in què dintorni i materiali e gli ordigni ch' ei giudicava potergli essere utili; delle quali cose il nano con rara maestria si giovava. Fabbricò una porta ed una finestra, si fece un letto di tavole ch' empiè poscia d' erba palustre, costrusse una tavola e uno sgabello, e a proporzione dell' innoltrarsi de' suoi lavori parea ammollirsi, ma lievissimamente, quell' indole sua irritabile ed aspra. Non si offendeva omai che altri lo soccorressero nell' opera intrapresa, nè ricusò finalmente un sussidio d' uomini speditigli da Earclif, coll' aiuto de' quali fabbricò dietro della sua casa un ricinto che poi ridusse a giardino.

Più d' un curioso corse a visitarlo, nè dalle visite si mostrava soverchiamente importunato purchè non gli si movessero interrogazioni. Non essendo noto ad altri ch' egli era stato soccorso in tali lavori, la prontezza scortasi nel ridurli a termine crebbe il maraviglioso di sì fatta avventura, divulgatasi ben presto in tutti i dintorni. Ma non si credea già più che il nano fosse un fantasma. Si era potuto

contemplarlo assai da vicino e assai lungo tempo per non dubitar oltre della sua natura umana; correa nondimeno la voce ch' egli mantenesse corrispondenza con enti invisibili, e avesse prescelto quel soggiorno per non essere molestato durante i suoi colloquii con essi. Hobby che qualche volta si era fatto quanto coraggio bastava a salire sopra un' altura, vicina allo spianato di Pietra-Nera e adatta grandemente a scoprire quanto ivi accadea, assicurava Earclif aver veduto di frequente un' altra persona di statura e forme ordinarie che sul far dell' alba stavasi vicino al nano, seduta sopra una grossa pietra postane di contro alla casa, e che gli tenea vece di panca: aggiugnea che con questa stessa persona passeggiava talvolta il giardino, o l' avea compagna nell' andare per attignere acqua ad un fonte poco distante; e ch' essa spariva regolarmente appena incominciavano a spuntare i primi raggi del sole. Earclif cercava di spiegare questo fenomeno deducendolo dall'ombra dello stesso nano, che Hobby avesse presa per un' altra persona. Ma questi ributtava tale spiegazione con dire: « L' ombra ch' io vedea non era di natura singolare come il corpo del nano; perchè mi ricordo di aver veduto quest' ombra tra lui e la

luna quand' era più chiara. Il nano è picciolo, l'ombra era grande; il nano grosso, e l'ombra magra. » Earclif non sapea rispondere a tale ragionamento se non se attribuendolo alla immaginazione alterata del giovane fittaiuolo.

Cotali sospetti che in cert' altri paesi avrebbero potuto avventurare il nostro solitario ad indagini non per esso gradevoli, quivi gli divennero utili, perchè conciliarono una specie di rispettosa tema al preteso incantatore. Nè parea gli increscesse d'imprimere sì fatta opinione di sè medesimo. Se qualcuno avvicinavasi alla sua capanna, scorgea con tal qual diletto, e il contegno misto di maraviglia e timore che si mettea nel mirarlo alla sfuggita, e la successiva prontezza nell' allontanarsi da lui. Ben pochi osavano spignere la loro curiosità fino ad esaminarne collo sguardo l'abitazione e il giardino, e se qualcuno si faceva ardito a volgergli brevissima interrogazione, ei non rispondeva che con una parola o un segno di capo.

Non vi fu alcuno più frequente di Earclif nel visitarlo, e il solo Earclif avea il privilegio di cavargli qualche volta dalla bocca una o due frasi, che pronunziate però con tuono altiero e disdegnoso veniano; nè gli riuscì di ottener-

ne il benchè menomo schiarimento su gli affari e la condizione del personaggio. Non facea difficoltà ad accettare le cose necessarie alla vita; ma nulla oltre un tal limite, benchè mossi, Earclif da umanità, e da tema superstiziosa quegli abitanti, gli offerissero molto di più. Ei compensava questi munendoli di suggerimenti se da essi veniva consultato, come non tardò ad esserlo sulle loro infermità o su quelle delle loro mandrie. Nè si limitava a dar consigli: dispensava anche gli opportuni rimedii, i quali non si stavano solamente ne' semplici che cresceano in quelle vicinanze, ma nelle produzioni d' estranei climi, comunque fossero di molto costo. Ognun s' immagina come una tal circostanza convalidasse la voce delle corrispondenze che questi avea cogli spiriti « inviati, diceasi, al suo comando. Che se ciò non fosse, come potrebb' egli nel suo romitaggio, e posto nell' indigenza, procacciarsi droghe tanto preziose? »

In progresso di tempo ei si diede al cospetto de' suoi visitatori il nome di Elsender il Solitario, che poi gli abitanti del paese, giusta il loro stile d' abbreviare i nomi, trasformarono in quello di *Elsy*. Veniva parimente conosciuto col predicato di *Mago dello spianato di Pietra-Nera*.

Coloro che si conduceano a consultarlo posavano per lo più le offerte loro su d'una pietra poco distante dalla casa di sua dimora. Se queste fossero state in denaro, o altre cose delle quali non abbisognasse, si astenea sino dal porvi mano. Il latte, il pane, le uova o altre vittuarie, dopo ritiratisi gli offerenti, veniano da lui trasportate nell'interno del suo romitorio. Ma in tutte le occasioni continuò a dimostrarsi un burbero misantropo, e a non pronunziare se non se il numero di parole unicamente necessarie per rispondere all'interrogazione fattagli: che se questa avesse riguardato cose indifferenti, rientrava in casa senza degnarsi nemmeno d'aprir bocca. Sul petroso sedile posto in vicinanza della casetta solea sempre dar le sue udienze. Niuno poteva essere ammesso o nel giardino o nell'interno dell'abitazione, che certo avrebbe creduti profanati dalla sola presenza d'un individuo di specie umana; e chiusosi una volta entro il suo asilo, non v'era modo o prece valevoli a farnelo uscire.

Trascorsò il verno, e poichè incominciò a coglier legumi dal suo giardino, di questi principalmente si alimentò. Nondimeno Earclif pervenne a fargli accettare in dono due capre che di latte in appresso il fornirono. Elle si pasceano

nella più vicina prateria senza l'uopo ch'ei vegghiasse sovr'esse; poichè niun del cantone si sarebbe attentato a molestarle.

In certo giorno, essendo andato Earclif per far pesca ad un ruscello che sgorgava poco lungi dallo spianato di Pietra-Nera, vide il romito assiso al suo sedile delle udienze; laonde venne a sedersi egli pure sopra un sasso postogli di rimpetto, tenendo ancora fra le mani la lenza oltre ad un canestro di trote pescate allora. Il nano, gia fattosi familiare alla presenza di cotesto giovine, non gli diede altro indizio d'averlo scorto che sollevando la testa e riguardandolo un istante colla sua solita aria di mal umore; dopo di che si lasciò nuovamente ricadere il capo sul petto, come per ripigliare il corso d'interrotte meditazioni. In quel tempo Earclif s'avvide che il solitario aveva aggiunto alla casa un picciol ricovero per le due capre.

« Voi, Elsy, non vi stancate mai di lavorare » gli diss' egli per vedere se gli riusciva metterlo in qualche discorso.

« Lavorare! sclamò il nano. È il minor de' mali addossati alla misera umanità. Val meglio lavorare, com' io, che cercar passatempi della natura dei vostri », e nel pronunciare l'ultima frase

accennò colla mano il canestro delle trote.

« Non pretendo già sostenere che la pesca e la caccia sieno inspirate dall'amore dell'umanità. Pure . . . »

« Pure è la più innocente delle vostre faccende. È anche meglio veder l'uomo sbramare la propria ferocia sui bruti che sulle creature della sua specie. — E perchè parlo io così? Perchè gl'individui della razza umana non si scannano fra loro, sintantochè dopo essersi rose le ossa gli uni degli altri, l'ultimo di costoro muoia di fame? »

« Le azioni, Elsy, sono in voi ben migliori dei detti. La vostra misantropia strazia gli uomini, mentre voi v'adoperate in loro sollievo. »

« Lo fo, ma perchè? — Ascoltami. Tu sei un di coloro che ho men dispetto a vedere, e per compassione alla tua cecità, voglio, contro il mio costume, consumare un po' di tempo parlandoti. Io non posso mandare nelle famiglie nè la peste nè la discordia. Ma non arrivo forse allo stesso scopo col salvare la vita d'alcuni uomini che non vivono se non se per distruggersi fra di loro? — Se nel passato verno avessi lasciato morire Alice di Bower, l'amante suo in primavera avrebbe uccisi i due rivali che glie la contendeano? — Intanto che il masnadiere Riever

giacea sul letto di morte, ciascuno lasciava con sicurezza le sue mandrie a pascolare liberamente ne' campi: ora ch'io ho guarito costui, è tornato il fastidio di custodirle e di scatenar tutti i cani. »

« Confesso che con quest'ultima cura non prestaste un gran servigio alla società; ma in compenso, liberaste, non è molto, il mio amico Hobby, il buon Hobby Elliot di Heughfoot da una febbre pericolosa che ne minacciava la vita. »

« Così parlano i figli dell'ignoranza e della stoltezza, disse il nano amaramente sorridendo. Hai tu mai veduto il gatto selvatico, tolto, ancor di latte, dalla poppa materna a fine di addimesticarlo? Mansueto, carezzevole, scherzoso, giocherà teco. Mettilo in un pollaio; e ne scorgerai la ferocia tutta intera; strazierà, divorerà quanti, chiocce e pulcini, gli verran sotto l'ugne. »

« Questo è l'effetto del suo istinto. Ma non vedo che vi sia di comune tra Hobby e il gatto selvatico. »

« L'uno è l'emblema, il ritratto dell'altro. Per adesso Hobby è tranquillo, amorevole, in una parola addimesticato; ma fa gli si dia circostanza di secondare la naturale sua propensione, fa ch'egli oda squillar la tromba di guerra; il vedrai crudele, atroce quanto il più fiero

di que' suoi maggiori, che devastarono, già è un secolo, queste contrade. — Mi negherai tu che ti ha aizzato parecchie volte a far sanguinosa vendetta d'una ingiuria, della quale, eri ancor fanciullo, quanto la tua famiglia, ebbe a dolersi? »

Si scosse per meraviglia Earclif. Ma il solitario finse non avvedersene, così continuando.

« Ebbene! la tromba squillerà, correrà il sangue, ed io sclamerò sorridendo: Vedi il perchè gli ho salvata la vita! — Sì: non è altro lo scopo delle mie cure apparenti: quello d'aumentare la somma delle miserie umane; quello di sostener la mia parte nella tragedia generale anche abitando in questo deserto. In quanto a te, se tu fossi infermo, un riguardo di compassione m'indurrebbe forse ad inviarti una tazza di veleno. »

« Vi sono bene obbligato, Elsy. Pure ad onta della speranza lusinghiera che voi mi date, non mi starei dal consultarvi se abbisognassi di soccorso. »

« Bada a non far male i tuoi conti. Però non è cosa certissima, ch' io fossi tanto debole per cedere ad una compassione sì sciocca. Perchè dovrei prendermi la briga di togliere alle miserie della vita un uomo sì ben complesso per sopportarle? Perchè imitar io l'umanità

dell'Indiano, che con un colpo di clava infrange il capo della sua vittima, allorchè attaccata al fatal palo aspetta che l'acceso fuoco lentamente la consumi per più riprese, allorchè i compagni d'essa si preparano a cibarsi delle sue membra ancor palpitanti? »

« Voi fate, o Elsy, una pittura spaventevole della vita, ma che non può abbattere il mio coraggio. Noi dobbiamo saper sopportare gli affanni con rassegnazione, e ringraziare il destino dei momenti che ne accadono di felicità. La giornata della fatica è seguita da una notte di riposo, e i patimenti medesimi si fanno origine di conforti, purchè siam consapevoli a noi medesimi di avere nel sofferirli adempiuti i nostri doveri. »

« Stoltezza, assurdità, dottrina buona solamente pe' bruti e per gli uomini schiavi! Ma non perderò più omai il mio tempo a volerti convincere. »

Alzatosi dopo queste parole aprì la porta del suo abituro; poi nell'atto di entrarvi si volse di nuovo ad Earclif soggiugnendo con veemenza: « E perchè tu non creda i servigi ch'io presto alla nostra specie, mossi in me da quel sentimento abbietto e servile, a cui si dà nome d'amore de' suoi simili, sappi che

se vi fosse un uomo, il quale avesse distrutta ogni mia speranza la più cara, il quale avesse dilacerata l'una dopo l'altra tutte le fibre del mio cuore, che avesse trasformato il mio cerebro in un vulcano, e se la vita di un tal uomo fosse affatto in mio potere come lo è ora questo fragile vaso ( prendendo fra le mani una tazza d'argilla che gli stava da presso ), non lo ridurrei in polvere al pari di questo ( e ciò dicendo lanciò furibondo il vaso contra la muraglia. ) No ( continuò egli con amarezza, benchè con tuono assai più tranquillo), non lo ridurrei in polvere: lo circonderei di ricchezze, l'armerei di potenza, non permetterei gli mancasse nulla di quanto potesse contribuire a soddisfarne le vili passioni, a farne compiuti gl'infami divisamenti; vorrei divenisse l'anima d'un turbine spaventoso, e che privo egli stesso di pace e di riposo, rovesciasse, inghiottisse tutto quanto si trovasse in mezzo al suo furioso passaggio. »

Profferiti appena tai detti, si precipitò entro al suo asilo, chiudendone con violenza la porta e spignendo due catenacci sì fortemente che se ne udì al di fuori lo strepito, com'uomo sollecito d'assicurarsi che nessun individuo della schiatta da lui presa in odio venisse a turbargli la sua solitudine.

Earclif si tolse di lì compreso da compassione e da orrore, invan meditando fra sè medesimo quai sì gravi sventure avessero potuto condurre a tale stato di frenesia lo spirito d'un uomo, che a quanto scorger poteasi, avea sortita nobile educazione, nè sfornito andava di sapere. Nè era minore in Earclif la meraviglia che questo solitario, a malgrado della relegazione assoluta alla quale erasi condannato, e del breve tempo di soggiorno avuto in que' luoghi, sapesse così minutamente quanto accadea ne' dintorni e perfino gli affari particolari che alla famiglia di lui, Earclif, riferivansi. « Non è al certo cosa da stupirsi, pensava egli fra sè, che questo infelice, tradito dalla natura in tutte le fattezze della persona, dominato da una sì fervida misantropia, consapevole in guisa la più maravigliosa degli affari di ciascheduno, venga riguardato dal volgo siccome un uomo postosi in corrispondenza colle potenze d' Abisso. »

---

## CAPITOLO IV.

« Come le morte sedi, ove il maligno
» Fiato di Borea tra le rupi sora,
» Il fero aspetto cangiano in benigno,
» Se ride lor di primavera l'ôra,
» Ch' usa a domar fin l'orrido macigno,
» Scioglie le nevi e i maggior cigli infiora;
» Così di duo begli occhi e d'un bel labro
» Cede all' impero il cor più duro e scabro. »

*Beaumont.*

S'avvicinava la fine di primavera; e la bellezza delle giornate, e la temperatura mite dell' aere, allettavano il solitario a sedersi più di frequente sul sassoso suo scanno. Un dì quando era vicino il meriggio, una brigata assai numerosa che andava alla caccia, composta di persone d' entrambo i sessi, attraversava lo spianato di Pietra-Nera, e la seguia un corteggio di picchieri, quai guidando cani, quai portando falchi, quai facendo rimbombar l' aere dello squillo de' loro corni da caccia. Al vedere la sollazzevole coorte stava il nano per rientrare nel suo romitaggio, allora

quando tre giovani donzelle accompagnate dai loro servi, e dalla curiosità di conoscere il mago dello spianato di Pietra-Nera indotte a stogliersi dalla comitiva, gli comparvero innanzi. L'una d'esse al primo aspetto di tanta difformità mise un grido di spavento, e si coperse gli occhi con ambo le mani; l'altra più ardimentosa s'avanzò ver lui chiedendogli in ironica guisa che le dicesse la buona ventura; la terza più giovine, e fornita sopra l'altre d'avvenenza e di grazia, e quindi sollecita di temperare la scortesia mostrata dalle sue compagne, si fe' a scusarle narrandogli come fosse stato meramente un caso, che le avea disgiunte tutte tre dal rimanente della brigata, e come avendolo poi scorto seduto sul limitare della sua porta venisser pregandolo ad indicar loro il più corto sentiere per giugnere . . .

« Che ascolto! sclamò il nano. Sì giovane e a quest'ora sì infinta! Voi, fastosa della vostra giovinezza, della vostra opulenza, della vostra beltà, veniste per sentir doppiamente il diletto di questi vantaggi mettendoli al confronto della vecchiezza, dell'indigenza e della difformità. Tal contegno è addicevole alla figlia di suo padre, ma non alla figlia di quella genitrice dalla quale nasceste.»

« Voi conoscete adunque i miei genitori e sapete chi sono? »

« Sì; e benchè sia questa la prima volta che i miei occhi ti possano contemplare, mi sei apparsa ne' miei sogni più d'una volta. »

« Ne' vostri sogni? »

« Sì, Isabella Vere. Quando veglio, ho io forse nulla di comune con te o colla tua gente? »

« Quando vegliate, o signore, la seconda fra le compagne d'Isabella soggiunse con ischernevole gravità, certamente i vostri pensieri sono fisi affatto nella saggezza: la follia non può introdursi nella vostra mente se non se allor che sognate. »

« Mentre, proseguì il nano con tuono severo, ella regna sopra di te, così di notte come di giorno. »

« Il cielo m'abbia misericordia! sclamò sogghignando la giovane. Egli è un indovino da vero. »

« Indovino come tu femmina, riprese il nano. Ma che dico femmina? Io dovea chiamarti gentildonna, bella gentildonna! — Tu vuoi ch'io ti predica l'avvenire. Ciò si fa in due parole. Passerai la tua vita correndo dietro a follie, delle quali sarai stanca all'atto d'averle raggiunte. In passato fantocci, e fanciulleschi tra-

stulli ; in presente amore e le stoltezze che lo corteggiano; in avvenire giuoco, ambizione e stampelle. Fiori in primavera, farfalle la state, foglie secche faranno la tua ricolta dell'autunno e del verno. — Ho finito, ritirati. »

« Ebbene! mi tengo alle farfalle che sono sempre qualche cosa, e voglio ricompensarvi come se mi aveste predetto che diverrò principessa. »

Nel dir questo gli presentò alcune monete d'argento.

« La verità non è fatta nè per venderla nè per comperarla » disse il solitario in acerba guisa rispignendone il dono.

« Quand'è così, serberò per me il mio denaro. »

« Ne avrai bisogno, sclamò il nano. Priva di questo talismano non potresti nè seguire nè essere seguita. — Fermati, diss'egli ad Isabella, intanto che l'altre compagne di lei s'incamminavano; debbo dirti ancor due parole. — Tu possiedi quanto manca alle tue compagne, o quant'esse almeno vorrebbero far credere di possedere; beltà, ricchezza, nascita, ingegno. »

« Permettetemi seguir le mie amiche, buon padre, mi sento forte contra l'adulazione. »

« L' adulazione! sclamò il nano tenendole la briglia del suo cavallo. Credi tu ch' io ponga tra i vantaggi della vita le qualità or ora enumerate? Ognuna d'esse non si trae forse addietro innumerabili sciagure? — Inclinazioni contrariate, amori infelici, squallor di un chiostro, o nozze fatte per forza. Io che non godo altro diletto fuor quello d' augurare disgrazie al genere umano, non te ne posso presagire maggiori di quante la condizione del tuo essere ti assicura. »

« Ebbene! prima che tutti questi mali mi arrivino, concedetemi almeno godere di una felicità che sta in me il procacciarmi. Voi siete avanzato negli anni, povero, lontano da chi possa, ove ne abbisogniate, soccorrervi; in uno stato che vi avventura ai sospetti degl' ignoranti, e forse, verrà tempo, ai loro insulti, alle loro persecuzioni. Acconsentite ch' io vi procuri un tenor di vita meno penoso, ch' io migliori la vostra sorte; deh! acconsentite a ciò per riguardo di me, se non per riguardo di voi medesimo. Così se non altro, giunta all' istante di provare i mali che mi predicete, pur troppo forse non è sì lontano! mi rimarrà il conforto d' aver raddolcito il destino d' un mio simile. »

« Sì, disse il vegliardo la cui voce

tradiva una commozione, ch' egli omai tentava indarno signoreggiare. Sì, tu devi pensare in tal guisa. In tal guisa tu devi favellare, s' egli è pure possibile che i discorsi d' una creatura umana s' accordino co' suoi pensieri! — Aspettami un istante, e poni mente a non discostarti prima ch' io sia ritornato. »

Indi entrò in gran fretta nella sua casa, corse al giardino, e ne riportò una rosa aperta sol per metà.

« Tu mi facesti versare una lagrima, le diss' egli; la sola che sia uscita da queste pupille, sono ben molt' anni. Abbiti questo pegno della mia gratitudine. Accogli questo fiore, conservalo con premura, nol perder giammai! Vieni a cercarmi quando sonerà per te l'ora della sventura: mostrami questa rosa, mostramene solamente una foglia, foss' anche appassita più che non è disseccato il mio cuore, mi trovassi anche in un istante che il mio animo fosse preso da maggior impeto di rabbia contra il genere umano, ella ridesterà nel cuor mio sensi più soavi, e vedrai rinascere la speranza nel tuo. — Ma non voglio messi, non mediatori! Vieni tu stessa, e il mio cuore, e questa porta, chiusi per l' universo, s' apriranno sempre per te. — Addio. »

Indi le fe' cenno di ritirarsi. Ella lo ringraziò del suo dono, e partì maravigliata del singolar parlamento tenutole da quest' uomo sì straordinario. Volgendosi addietro più d' una volta il trovò sempre alla porta del suo tugurio, che parea seguirla cogli occhi; nè rientrò se non allora che il vederla gli divenne affatto impossibile.

Raggiunte ch' ella ebbe le due compagne, queste non si ristettero dal celiar seco lei sul lungo colloquio avuto col famoso mago e sul dono che ne avea ricevuto. « Voi avete riportato tutto l'onore di questa giornata, le disse miss Ilderton la primogenita. Il vostro falco ha atterrato il sol fagiano in cui ci siamo scontrate, e voi avete fatto vostro il cuore dell' indovino. »

« Vel cedo, disse Isabella, e ben volentieri. »

« Proponetelo a Nancy, disse miss Ilderton; ella può averne più bisogno di me; sapete che l' indovinare non è il suo maggior merito. »

« Dio mio, sorella! Che vorresti mi facessi d' un simile mostro? Ho chiusi gli occhi appena lo vidi, e mi sembra averlo tuttora dinanzi. »

« Ebbene, Nancy; donna che chiude gli occhi su i difetti del suo campione,

lo trova più facilmente perfetto. — In fine poi, nol volete? La cosa s'aggiusta subito. Mel prendo per me; gli darò luogo fra due figure cinesi sopra una mensola: così metterò in evidenza, come l'immaginazione degli artisti di Pekin e di Canton non abbia mai creato un mostro da paragonarsi a questo che la natura ha regalato alla Scozia.»

«Lo stato di questo infelice è sì deplorabile, disse Isabella, che i vostri scherzi a tal proposito non possono secondo il solito dilettarmi, cara Lucia. S'egli è veramente sprovveduto di tutto, come potrà durarla a vivere in questo deserto, sì lontano da ogni abitazione? E s'anche avesse i modi a procacciarsi le cose delle quali abbisogna, non corre egli continuo pericolo d'essere assalito, spogliato di tutto da qualcuno de' masnadieri che talvolta infestano, come udiam dire, i nostri dintorni?»

«Vi siete dimenticata, che lo assicurano mago?» soggiunse Nancy.

«E se mai la magia nera non gli facesse profitto, aggiunse miss Ilderton, non ha d'uopo che di mostrarsi. Il suo aspetto basta a mettere in fuga una banda d'assassini la più numerosa. — Vorrei ben io per una mezz'ora soltanto possedere la famosa testa della Gorgone.»

« A che farne Lucia ? » le chiese miss Vere.

« A fugar dal castello quel grande e magro sir Federico Langley, che vostro padre ama tanto e che voi amate sì poco. — Almeno siamo state libere della sua compagnia tutto il tempo impiegato a far la nostra visita al mago. È questa se non altro, un' obbligazione che abbiamo ad Elsy, nè la dimenticherò sinch' io viva. »

« Che rispondereste voi dunque Lucia ( le domandò Isabella con voce sommessa e in modo di non essere intesa da Nancy, che camminava innanzi, perchè l'angustia di quel sentiero non dava luogo al passaggio di tre persone che andasser di fronte ), che rispondereste voi, se vi venisse fatta la proposta di unire per tutta la vita il destino vostro a quello di sir Federico? »

« Risponderei NO, NO, NO, cento volte NO, alzando sempre di tuono sinchè m' intendessero fin quei che stanno a Carlisle. »

« Ma, e se vostro padre aggiugnesse: Acconsentite, ovvero ... »

« *Ovvero!* Affronterei tutte le conseguenze di questo formidabile *Ovvero.* »

« E se, essendo egli cattolico, vi minacciasse la schiavitù d'un convento sotto una zia badessa! ... »

« Gli minaccerei un genero protestante, nè alla prima occasione che mi si offerisse, starei dall'adempiere la mia minaccia. — Ma come cammina forte Nancy! Però, tanto meglio! potremo discorrerla con più libertà. — Voi pensereste adunque, mia cara Isabella, di non trovare scusa nè innanzi a Dio nè innanzi agli uomini, se ricorreste a tutti gli espedienti possibili anzichè strignere un tal maritaggio? Un ambizioso, un superbo, un avaro, un uomo che macchina contra il governo! Cattivo figlio, cattivo fratello, detestato da tutti i congiunti! Morirei mille volte prima di acconsentire a sposarlo. »

« Oh! Che mio padre non v'oda parlare in tal guisa, o preparatevi a dire addio al castello di Ellieslaw. »

« Gli direi addio di tutto cuore, se voi non ci foste, e se vi sapessi con un protettore tutt'altro da quello che la natura vi ha dato. Ah! mia cara cugina, perchè mai il mio povero padre non gode ora della sua antica salute? Con quale contento si sarebbe egli assunto a difendere da un'ingiusta e ridicola persecuzione la figlia di sua sorella! »

« Ohimè! Non v'è chi possa proteggermi al mondo! » sclamò in tuon dolente Isabella.

« Torneremo a tal proposito un'altra volta, disse Lucia. — Però da qualche giorno vedo partire e arrivare un grande numero di messaggieri; apparire e sparire figure straniere che nessuno conosce, il nome delle quali non si pronunzia: si ripuliscono, si apprestano l'armi nell'arsenal del castello; vi domina per ogni dove un' agitazione misteriosa, talchè ne conchiudo che vostro padre ed i suoi ospiti del momento stanno intesi a qualche seria macchinazione. Nè potremo noi a nostra volta intavolare una piccola congiura? — Avvi però taluno che ne converrebbe ammettere ai nostri consigli. »

« Forse Nancy? »

« Oh no! Nancy è buona, vi ama assai, ma non s'intende di nulla al proposito di congiure. Tutto al più potrebbe sostenere qualche parte secondaria, e noi invece abbisogniamo d' un cospiratore in capo. — Già me ne avvedo! Voi non volete nominarlo. »

« E come posso io indovinare i vostri pensieri? »

« Ma a chi volete ch'io pensi, se non è all' uomo che vi ama, che voi amate, al giovine Earclif? »

« Quale idea vi passa or per la mente, o Lucia! E come potete voi parlare in tal guisa! Chi vi ha date a conoscere le

inclinazioni del signor Earclif e le mie? Esse non hanno esistenza fuorchè nella vostra immaginazione sempre vivace. Poi, mio padre non acconsentirebbe mai a tali nozze; nè Earclif medesimo . . . . Vi è pur nota la fatale contesa . . . »

« Nella quale fu ucciso suo padre. È cosa sì vecchia! Ma noi non siamo più, almeno lo spero, a que' tempi quando la vendetta d'una offesa facea parte dell'eredità che un padre legava ai suoi figli, ad uso degli Spagnuoli che lasciano una partita di scacchi per testamento; a quei tempi che si commettevano uno o due assassinii ad ogni generazione, solamente per non dar luogo all'odio di raffreddarsi. — In oltre, gli è ben vero che vostro padre fu presente a questo sgraziato litigio, ma non v'è chi creda che il mortal colpo venisse da lui. Infine poi, la mano d'una figlia, d'una sorella, non è stata più d'una volta il pegno di riconciliazione e di pace? Vi dico anzi, che quanto vi sembra ostacolo alla vostre nozze con Earclif, giusta il modo mio di vedere, è una ragione di credere che accadranno. »

« Le vostre idee sono sempre romanzesche, mia cara Lucia; ma il castello d'Ellieslaw che abbiamo gia innanzi richiama le mie a quanto pur troppo è realtà. »

« E vedo anche alla porta sir Federico Langley che ci aspetta per darne mano a scendere da cavallo. Vorrei toccare piuttosto uno scorpione. »

Così dicendo spronò il corridore passando dinanzi a sir Federico, che s' accigneva a porgerle il braccio; ma ella senza degnarlo sol d'uno sguardo, saltò lievemente a basso dal suo cavallo. Isabella avrebbe voluto farne altrettanto; ma in veggendo il padre aggrottare le ciglia e riguardarla in modo severo, si trovò costretta a non rifiutare le sollecitudini d'un amante da lei così detestato.

---

## CAPITOLO V.

« Noi ladri? Oibò! Siam scolte protette dalla luna,
» Campioni delle tenebre, guerrieri di fortuna;
» Boscaiuoli di Cintia noi pur, le sue foreste
» Ne son tutela, e aringo di memorande geste. »

*Enrico IV, I. parte.*

Il solitario avea trascorso nel giardino il rimanente di quel giorno che la visita delle tre donzelle contrassegnò. Sul far della sera venne ad adagiarsi sul sasso che servia di sedile. Da un lato il sole giunto al suo tramonto colorava di porpora la sommità delle nude rocce che ricigneano quello spianato; dall'altro le nubi che s'ammonticchiavano presagian vicino un orrido nembo; e gli ultimi raggi diurni percotendo allora il volto del nano, sarebbesi creduto ch'ei fosse il demone delle tempeste, o un gnomo uscito fuor delle spelonche sotterranee del globo.

In tal punto gli si trovò a fianco un uomo a cavallo che il salutò con aria di sfrontatezza, non però scevra di qualche imbarazzo.

Magra e svelta vedeasi la statura del cavaliere; nervose e robuste le membra; un viso arso dal sole, sul quale si leggeano l'audacia, l'impudenza, l'astuzia; rossi ne erano i capelli e le sopracciglia che adombravano due piccioli occhi grigi. Tali erano i lineamenti dai quali risultava la fisonomia sinistra del personaggio che descriviamo. Aveva per armi oltre alle pistole da sella due altre al cinturino; il suo farsetto era di pelle di bufolo, e della stessa pelle i suoi guanti, guernito di punte di ferro quello della mano sinistra, come si usavano le antiche manopole; gli copriva il capo una specie d'elmo irrugginito, e grande sciabola gli pendeva dal fianco.

« Ebbene! disse il nano. Ecco un'altra volta il furto e l'assassinio a cavallo! »

« Sì, Elsy, rispose il bandito. Gran mercè alla vostra scienza, eccomi di nuovo sul mio palafreno. »

« E tutte le belle promesse di ammenda che facevi durante la tua malattia, le hai ora dimenticate? »

« Se ne andarono coll'acqua calda e colla panata.— Ascoltatemi dunque, Elsy. Voi che siete in lega colle potenze invisibili, dovreste sapere se abbia mentito quella canzone;

Il diavolo malato
Volea farsi romito;
Ma poi che fu guarito....
Lallera, lallerà.

« Dici il vero, rispose il solitario. Sarebbe cosa più agevole il far perdere al corvo l'appetito de' cadaveri, al tigre la sete di sangue, che cambiare le tue inclinazioni perverse. »

« Che ci posso far io? È istinto nato con me; è combinato col mio sangue. Da padre in figlio, son dieci generazioni, viviamo sempre alla medesima usanza. Beviamo bene; lavoriamo altrettanto; e quando ci pagano, non istiamo a scrupoleggiare sopra l'azione che ci viene commessa. Noi la facciamo in buona coscienza. — Le ingiurie poi non si perdonano mai. »

« Ottimamente! Il lupo quando sbrana un agnello potrebbe prendere lezione da te. — Or dimmi: per qual opera d'inferno sei in fazione tu questa notte? »

« E che? La vostra scienza non ve lo insegna? »

« La mia scienza m'insegna che tu vai a commettere un delitto, e che questo delitto forse sarà gravido di molti altri. »

« Nè quindi mi amate meno; non è egli vero? Me l'avete pur sempre detto. »

« Ho le mie ragioni per amare coloro che sono il flagello dell'umanità, e tu ne sei uno de' più spaventevoli che lo sdegno del cielo abbia mai potuto suscitare contro di essa. — Vai a spargere sangue? »

« No! Oh no! — Se però non si avvisano di resisterci; perchè allora qual uomo può frenare la collera? No; voglio solamente tagliar la cresta ad un galletto che canta più forte un po' del bisogno. »

« Non parleresti già del giovine Earclif? » disse il nano alquanto commosso.

« Del giovine Earclif? No. — La sua volta non è ancora venuta. Potrà venire se non guarda ben quel che fa, e se non torna a Edimburgo in vece di passarsela qui a distruggere quel poco di cacciagione che ne rimane, o a volerla fare da magistrato scrivendo ai signori della città che si trova gente di mala intenzione in paese. — Oh sì davvero! ch' ei guardi quello che fa. »

« Sarà dunque Hobby Elliot d'Heughfoot, che hai preso di mira. Che male ti ha fatto? »

« Male? Gran male no! Ma si vanta che non ardisco farmi vedere per paura di lui. Ha torto; poichè, se mi nascondo, gli è perchè m' hanno avvisato che il boscaiuolo tiene un ordine d'ar-

resto contro di me; ma è cosa che facilmente si aggiusta. Non vi vuol che denaro, e ne troverò appunto in casa d'Hobby. Nè è così la sete del denaro che mi mova, come quella di vendicarmi, e d'insegnargli a non lasciare tanto il trotto alla sua lingua quando parla di persone che valgono meglio di lui. Addio, Elsy: ho alcuni colleghi che m'aspettano sulla montagna. Vi giuro che prima del finir della notte il nostro gallo avrà perdute le penne più belle delle sue ali. Conto rivedervi nel tornare addietro, e vi divertirò col racconto di quanto avremo operato. »

Prima che il nano avesse il tempo di replicare, costui era partito di gran galoppo, e facendo saltare il suo corridore per di sopra alle pietre, che tuttavia in grande numero coprivano lo spianato. Indarno quell'animale voleva evitare tale esercizio; indarno sprangava calci, scambiettava, impennavasi; il cavaliere lo costrigneva a seguir sempre la linea la più retta, fermo sull'arcione in guisa da procacciar quasi fede alla favola dei centauri.

« Questo sciagurato diceva il nano, questo assassino coperto di sangue, questo mostro che respira unicamente il delitto, possiede nervi e muscoli a ba-

stanza forti e pieghevoli per domare un animale mille volte più nobile di lui, per farsi condur da esso infino al luogo ove corre a lordarsi d'atrocità sempre nuove! Ed io, se avessi la debolezza di voler avvertir l'infelice vittima di costui a mettersi in guardia, se mi lasciassi vincere dal capriccio di salvare una famiglia innocente, la decrepitezza che qui m'incatena porrebbe ostacolo alla mia buona voglia! — Ma e perchè desiderare che le cose vadano altrimenti? Qual comunione avvi tra la mia voce roca, il mio volto schifoso, la mia statura difforme, e coloro che si pretendono essere i capolavori della natura? Quando io presto un servigio, non vien forse ricevuto con orrore e con nausea? E perchè prendermi io brighe a favore d'una schiatta che mi considera come un mostro, che mi tratta come il rifiuto del genere umano? No, lo giuro per tutte le prove d'ingratitudine alle quali io ho soggiaciuto, per le ingiurie che ho sopportate, per la prigionia cui mi condannarono, per le catene delle quali andai carico, strapperò dal mio cuore fin l'ultimo germoglio d'umanità che vorrebbe ancora spuntarvi. Sono stato anche troppo spesso uno stolido nell'abbandonar le mie massime per ascol-

tare una pietà che faceva la guerra a me stesso. Sensi di pieta! A che nudrirne chi non ha trovato pietà in nessun fra i viventi? Oh sì! Il destino omai guidi a proprio grado il suo carro armato di falce su l'umanità palpitante! Non io mi scaglierò a fermarne le ruote per involargli una vittima; non farò un passo per avvisar questa del suo pericolo; non porgerò la mano per preservarnela; no mai!—Però... questo povero Hobby, così giovine, così sincero, così valoroso, così.... Eh dimentichiamolo! Non potrei soccorrerlo quand'anche il volessi; ma se il potessi non lo vorrei: no, non lo vorrei, nemmeno se il salvarlo non dovesse costarmi che la fatica d'un mio buon augurio. »

Terminato così il suo monologo, si ritrasse nel proprio tugurio per ripararsi dal temporale che grosse e larghe gocce di pioggia annunziavano. Regnava compiuta oscurità, solo interrotta dal balenar frequente de' lampi. Il fragor del tuono che faceasi udir da lontano, ripetuto da ogni eco di que' dirupi, rassembrava a quello dello spesseggiare di cannonate udite in distanza.

---

## CAPITOLO VI.

« Miser che al patrio ostel drizzar le piante
» Credi, e'n sua vece un lurido rottame,
» Delle mal dome fiamme anco fumante,
» E le suore vedrai piagnenti e grame,
» E l'egra madre a confortarle intesa,
» E di pallidi amici un mesto sciame! »

*Campbell.*

Il temporale imperversò tutta la notte; ma l'aurora surse adorna di tutti i suoi brillanti colori. Sembrava animata da nuova vita la verzura dei prati, e le api abbandonarono le loro cellette (poichè per cura del solitario ne aveano acquistate alcune nel suo giardino) sollecite di trascorrere di fiore in fiore, e quasi salutando col lor ronzamento il nascer del sole.

Appena il vegliardo uscì fuori del romitaggio, le sue due capre gli vennero innanzi per riceverne il nudrimento che solito egli era a distribuir loro ogni mattino, e ne lambian le mani come contrassegno di lor grato affetto.

« Innocenti creature! diceva egli volto

inverso di esse; almeno nel pensier vostro, la difformità di chi vi benefica non altera le idee della gratitudine; voi accogliete con allegrezza l'ente abbandonato dalla natura che s'adopera per voi, nè il lascereste per contemplare i lineamenti i più nobili che lo scalpello d'uno scultore avesse potuto architettare. Fin ch'io vissi tra gli uomini, ho forse trovato mai chi sentisse in tal guisa? No. I servi ai quali io largheggiava di doni si facevano beffe di me quand'io non era presente. L'amico, da me chiamato a parte di mie sostanze, per amor del quale queste mie mani . . . . ( In tal momento fu preso da un'agitazione qual di convulso ). Ebbene! ei continuò, questo mio amico mi rinchiuse nell'asilo serbato agli uomini privi di senno, mi fe' sopportare i loro mali, le loro umiliazioni, i lor sacrifizj! Il solo Uberto . . . ma Uberto ancora si stancherà d'essermi fido. Tutti gli uomini non si rassomigliano forse? Non son forse tutti corrotti, duri d'animo, ingrati, amanti sol di sè stessi? » Il calpestio d'un uomo a cavallo che passava dall'altra banda della sua abitazione interruppegli il meditare. Era questi Hobby Elliot che un affar premuroso avea tenuto da due giorni assente dalla propria abitazione. Concluse già erano le nozze

di questo giovine con Grazia Armstrong, prefissone l'istante; e avea trascorso tutto il cantone per invitare alle feste nuziali tutti gli Elliot di quel vicinato. Lo accompagnava un grosso cane da caccia, che veduta appena una delle capre del solitario, si lanciò sovr'essa e strozzolla; e vani furono e il fischiare d'Hobby e il richiamarlo per nome, e il gettarsi giù da cavallo per correre al soccorso dell'infelice animale, già soggiaciuto alla prima stretta della zanna canina. Il nano, sol testimonio degli ultimi aneliti di quella sua favorita, fu sorpreso da tale impeto di frenesia, che non più padrone di sè medesimo, trasse una specie di pugnale che tenea sotto la veste, e si avventò sul cane colla risoluta deliberazione di trafiggerlo; ma gli fu fermato il braccio da Hobby.

« Adagio, Elsy, adagio! basta bene una morte per giorno. »

In quel momento la rabbia del nano si volse tutta contra il giovine fittaiuolo. Spiegando tal forza che niuno avrebbe in lui sospettata, ne sciolse il braccio in un battere di palpebra, e presentò la punta del suo pugnale al petto di Hobby. Ma tantosto il lanciò lungi da sè medesimo con orrore. « No, sclamò in tuono smarrito, no! non una seconda volta! »

Hobby s'arretrò alcuni passi, sorpreso in uno e confuso per essergli venuto cotale rischio da un nemico sì poco formidabile in apparenza, e tornò a credere che un potere soprannaturale soltanto avesse data al nano la forza di spacciarsi dal suo braccio con tanta prestezza, e nell'atto stesso che egli, Hobby, lo aveva afferrato.

« Elsy, gli disse, io mi trovo più dolente di voi su quanto ora è accaduto, ma un uomo saggio e sensato quale voi siete, non dee sentir rancore contra un povero animale che operò per sola forza d'istinto. Le capre son cugine germane de' daini; e un cane infervorato nella caccia non sa fare tante distinzioni. Domani mattina voi riceverete da me altre due capre. Avrei preferito il vedere strozzato uno fra i più bei vitelli della mia mandria. »

« Sciagurato! sclamò il nano; la vostra crudeltà mi priva di una fra le sole due creature che mi fossero affezionate! »

« Buon Dio! Elsy, la cosa fu bene contra mia volontà. Io poteva, egli è vero, ricordarmi che avevate capre nel vostro giardino e tenere il mio cane in guinzaglio: ma sono in procinto d' ammogliarmi; ed è tal circostanza che fa dimenticar tutte l'altre. »

Intanto ch'ei parlava così, il nano co-

gli occhi fisi sul suolo sembrava assorto in profondissima meditazione.

« L'istinto! finalmente diss'egli. Sì, è veramente l'istinto. Il forte opprime il debole; il ricco spoglia il meschino; l'uomo felice, o a meglio dire l'imbecille che si crede esser tale, insulta la miseria dell'altro uomo che soffre. — Ritirati di qui; tu giugnesti a portare l'estremo colpo sul più miserabile fra i viventi. — Tu mi privasti di quanto io riguardava come una specie di conforto. Ritirati, ei ripetè, e soggiunse indi con amara ironia: va a godere della felicità che ti sta preparata in tua casa. »

« Certamente mi sta preparata; ma voi mi procurereste grande piacere se vorreste essere alle mie nozze. Non se ne saranno vedute di simili venendo fin dai tempi del vecchio Martino Elliot della torre di Preakin. Vi manderò a prendere col carricello. Acconsentite voi ?

« Son ben io quel tale da invitarsi a prender parte ai piaceri di ciurma umana! »

« Come sarebbe a dire, *ciurma umana*? La famiglia degli Elliot è sempre stata fra le più distinte, e avremo più di cento Elliot alla festa. »

« Vattene, replicò il nano. Possa il cattivo genio che t' ha condotto qui, accompagnarti sino alla tua abitazione!

Se non mi vedi colà, vi troverai invece i miei compagni fedeli, la miseria e la disperazione. Essi stanno già aspettandoti alla tua porta. »

« Fate male, o Elsy, a parlare in tal guisa, benchè sapiente (e nessuno ne dubita) più anche assai di quello che vogliate comparire; ma fate male vel ripeto, ad augurare disgrazie a me o alla mia gente. Adesso, se intervenisse qualche disastro a Grazia o alla mia famiglia, s' io soffrissi ingiuria nella persona o negli averi, chi vi sembra dovesse ragionevolmente essere il primo scopo del mio risentimento? »

« Vattene! tornò a dire il nano, vattene, e ricordati di me quanto sentirai il colpo che già t' ha percosso. »

« Ebbene dunque! ebbene! disse Hobby risalendo a cavallo, me ne vado, poichè non ho sete di disputare con un uomo par vostro; ma se succede qualche cosa di sinistro a Grazia, non conosco nè uomini nè demonii; non ne incolperò che voi, e . . . »

Terminò borbottando fra i denti il rimanente della sua frase, non vago gran fatto che lo stregone intendesse per intero le sue minacce. Il nano lasciò cadere sovr' esso un guardo di collera e e di disdegno; indi dato di mano ad una

vanga, incominciò a scavare la fossa per la sua capra.

Il suono d' un fischio e le voci: *st*, *Elsy*, *st*, lo distrassero dal mesto ufizio. Sollevò il capo, e si vide da presso Riever, quel bandito che andò a trovarlo la sera innanzi.

« Ebbene, sgraziato! Il tuo infame divisamento è andato ad effetto? »

« Eh! potevate, o Elsy, dubitarne? Guai al nemico ch' io ho minacciato! Questa notte alla casa di Heughfoot hanno avuta una bella illuminazione, e Hobby può adesso cercarsi un' altra sposa. »

« Un'altra sposa? »

« Sì, Charly la conduce in Cumberlandia, ed è sicura di non rimettere più mai il piè nella Scozia. Mi ha riconosciuto in mezzo al baccano, perchè mi cadde un istante la maschera. Voi comprendete che s' ella ricomparisse in paese, sarebbe in rischio la mia sicurezza, e avrei sulle spalle la banda degli Elliot che si spalleggiano tutti a vicenda. Intanto vi lascio indovinare qual modo io abbia immaginato per impedirle che canti. »

« Scellerato! ammazzarla! »

« No, no, purchè io possa farne di meno. Conosco una giovane signora che, le piaccia o non le piaccia, fra pochi

giorni riprenderà il viaggio delle grandi Indie. Ho voglia di far partire Grazia con lei. — Infine poi è una buona ragazza. Qual crepacuore per Hobby, quando giugnendo questa mattina al suo fondo non troverà più, nè casa, nè suppellettili, nè bestiami, nè la sua sposa. Ah! so io ben vendicarmi? »

« L'aria, l'oceano, il fuoco, dicea il nano parlando a sè stesso; i terremoti, la tempesta, i vulcani, qual cosa sono mai a petto della rabbia atroce che domina il cuore dell' uomo? Ascoltami, sciagurato: vanne subito dove ti ho mandato già un' altra volta. . . »

« Dall' intendente? »

« Sì. Gli dirai che Elsender il Solitario gli comanda fornirti denaro. Ma restituisci la libertà a quella giovane. Rimandala alla sua famiglia. Ch' ella non abbia a dolersi del menomo insulto! Inducila solamente a farti promessa di non palesare il tuo delitto. »

« Promessa? E se poi non la mantiene? Le donne per questo lato non godono una riputazione molto felice, e un saggio par vostro deve saperlo. »

« La manterrà. »

« Se poi ne siete sicuro, è un altro conto. Ma presentemente ch' essa è fra le mani di Charly, questi non vorrà rila-

sciarla senza aver denaro egli ancora. Converrebbe dunque, Elsy, che vi fosse tanto da poter dividere senza scapito di nessuno. Allora vi do parola che la giovane entro ventiquattr' ore verrà ricondotta a Heughfoot. »

Il nano si trasse di saccoccia una piccola cartella ove scrisse pochi versi; poi stracciatone il foglio lo mise nelle mani di Riever. « Prendi gli disse, guardandolo minaccioso; ma non pensassi già d' ingannarmi! Se non adempi esattamente i miei ordini, me ne sarà mallevador la tua vita. »

« So che avete molto potere, o Elsy, disse il bandito abbassando gli occhi, nè curo sapere d' onde derivi: so ancora che ad ogni vostro cenno i sacchetti di denaro si aprono. Tal circostanza, se non altro, dovrebbe farvi sicuro che da me non sarete disubbidito. »

« Parti dunque, e mi libera dalla tua odievol presenza. »

Il masnadiere spronò il cavallo, e senza replicar altro disparve. Intanto Hobby continuava nel suo cammino, e il molestava quella specie d' inquietezza che il volgo chiama presentimento d' una disgrazia. Prima d' essere all' altura d' onde poteva scorgere la propria casa gli si presentò allo sguardo la nudrice, per-

sonaggio che a quei giorni godeva d'una qualche considerazione in tutte le famiglie della Scozia, appartenessero poi all'alta o alla media classe. La scambievolezza che si forma fra la nudrice e il suo allievo veniva riguardata come un vincolo così sacro da non doversi infrangerlo mai, e succedea frequentissimamente che la nudrice veniva per ultimo ammessa nella famiglia del suo figliuolo di latte, ed incaricata ivi di qualcuno degli ufizii domestici. Quello che venne affidato ad Anna nel podere di Heughfoot, era l'inspezione sul pollaio. »

« Qual motivo dunque può aver fatto che la vecchia nudrice si allontani tanto da casa? ( chiedè Hobby a sè medesimo appena la ebbe riconosciuta. ) Ella non si scosta mai dal fondo più d'una gittata d'archibuso. Non verrebbe già ad annunziarmi qualche disgrazia? Le parole del vecchio mago non mi possono uscir della mente. Maledetto cane! prendere una capra per un daino, e appunto la capra d'Elsy! »

Intanto Anna colla disperazione dipinta sul volto era giunta vicino a lui, e prendendone per la briglia il cavallo rimase alcuni istanti senza aver la forza d'esprimersi; ed Hobby quasi pauroso della risposta non avea il coraggio d'interrogarla.

« Mio caro figlio! ella sclamò finalmente, fermatevi, non andate più in là! — Gli è un tale spettacolo da portarvi la morte. »

« In nome del cielo! Anna, spiegatevi. Che intendete voi dire? »

« Oimè, figlio mio! tutto è perduto, arso, saccheggiato, devastato. Doveva io vivere tanto da vedere un tal giorno! »

« E chi ha osato far questi guasti? — Lasciate la mia briglia, Anna; lasciatela dunque! — Ov' è mia madre, ove sono le mie sorelle, ov' è Grazia? Ah il mago! Mi sonano ancora all'orecchio le sue parole! »

Incalzò collo sprone il corridore e giunto all' altura, vide subitamente lo spettacolo, cui preparato aveangli l'animo i detti della nudrice. Sol mucchi di cenere e di rottami occupavano l'area, ove fu già la sua casa. Que' granai che custodivano dianzi le biade e tanta copia di fieno, quelle stalle numerose d' armenti, quelle scuderie, ove lasciato aveva in partendo diciotto cavalli, già non erano più. Rimase immoto un istante; poi sclamò: « Ah me perduto, e perduto senza riparo! — Oh almeno tanta sventura non mi fosse accaduta il dì prima delle mie nozze! — Ebbene, imiterò l' esempio che il padre mio mi lasciò; arrolerommi

soldato. — Ma mia madre, le mie sorelle! che mai di loro accadrà? Vadasi e non si perda coraggio, non fosse altro che per infonderne ad esse. »

Armatosi di fermezza s' incamminò alla scena del disastro coll' intenzione di portare alla sua gente que' conforti de' quali abbisognava egli stesso; e vi trovò assembrati gli abitanti delle vicinanze e quei soprattutto che portavano il cognome di Elliot. I più giovani d' essi, armatisi già, non respiravano che vendetta, comunque non sapessero sopra chi farla cadere: i più attempati intendeano a cercar modi ad alleviare la sventura della infelice famiglia. La casetta abitata da Anna, pochi passi distante dall' arso edifizio, era divenuta il ricovero di questi miseri, e ognuno affrettavasi a portar loro le cose le più necessarie; perchè quasi nulla si potè sottrarre al furor delle fiamme.

« Ebbene! dicea un giovine di grande statura, vogliam noi impiegare tutta la giornata contemplando gli arsi diroccamenti di un edifizio? A cavallo! e s'inseguano i masnadieri. Chi dubita che non sieno Inglesi costoro? »

« Il giovine Earclif è già partito, diceano altri, per iscoprirli, e sei uomini a cavallo gli si accompagnarono. »

« Ebbene! tornò a dire il primo, seguiamoli dunque; entriamo in Cumberlandia, e usiam con questo paese, come fu usato col nostro. »

« Un momento, o giovani! soggiunse un vegliardo. Volete voi suscitare il fuoco della guerra fra due paesi che or sono in pace? »

« E volete voi, l'altro contrapponea, che vediamo ardere le nostre case senza trarne vendetta? È questo l'esempio che ne trasmisero i padri nostri, che però non vi state dal citare tutti i momenti? »

« Non vi dico, o Simone, che non ci dobbiam vendicare, il vecchio rispose; ma voglionsi porre in opera le forme d'uso e di giustizia; e per vero non so se vi sia ancora l'uomo, il quale sappia le formalità da praticarsi ne' casi che la vendetta da imprendere debba portarsi oltre il confin della Scozia. »

« Ve le dirò io, soggiunse altro vecchio. Giunti alla frontiera, si colloca sull'estremità d'una picca o d'un forcone un fascio di paglia accesa, si dà tre volte fiato alla tromba, e allora diviene atto legittimo l'entrare nel territorio inglese per ritogliere a forza le cose delle quali ci hanno spogliato. E non potendo riaver quelle, ci rimane il diritto di portarne via a qualch'uomo inglese l'equivalente,

non però mai veruna cosa di più. Tale è la legge stata in vigore fino ai tempi di Douglas. »

« Ebbene, amici miei! dunque a cavallo! Condurremo con noi il vecchio Cuddy che sa il conto giusto degli armenti e de' bestiami del suo padrone; e ne riporteremo a casa sta sera quanto egli ne aveva ieri. Per riguardo alla casa poi non possiamo portargliela; ma ne abbruceremo una in Cumberlandia, com'è stata bruciata quella d'Hobby. »

Era stato già accolto con entusiasmo il partito, quando giunse lo stesso Hobby. Ognuno fu sollecito di farsi attorno a lui e manifestargli come la sciagura occorsagli divenisse sciagura comune; ma egli col solo strignere la mano agli amici ebbe forza di attestar loro la sua gratitudine.

« E ove sono? » diss' ei finalmente quasi non osando nominare i cari oggetti del suo dolore. Simone gli accennò col dito l'umile casa della nudrice, e Hobby vi si precipitò entro con quell' ansia disperata di chi vuole una volta sapere in tutta l'estensione il tenore di sua sventura.

Entrato appena, le seguenti esclamazioni di compassione si fecero udire da ciascuno de' circostanti che stavano nell' interno di quel tugurio aggruppati.

« Povero Hobby! »

» Egli non sa ancora il peggior dei suoi mali. »

« Forse Earclif la ricondurrà. »

« Il cielo lo faccia! »

Tristissimo del pari e oltre ogni dir commovente fu questo primo incontro d'Hobby cogl'individui della sua casa. Le tre sorelle gli si gettarono al collo piagnenti, e cercavano divagarlo con molte carezze per ritardargli pur l'istante d'accorgersi che mancava la persona non men certo dell'altre cara al suo cuore.

« Il cielo vi benedica, o mio figlio! Iddio ne gastiga. Sia sempre lodato il suo nome! »

Tali furono i primi accenti, che la vecchia donna al nipote indirisse. Ei si guardò attorno tenendo la mano delle due sorelle, intantochè la terza pendevagli ancora dal collo.

« Lasciate dunque ch' io vi veda, ch' io possa contarvi. Ecco mia madre, Annetta, Giovannina, Lily; ma e dove è . . . (Esitò allora un' istante.) Dov' è Grazia? (continuò come sforzandosi a profferire un tal nome). Certamente non è questo un istante di fare a capo nascondere. »

Raddoppiarono i pianti delle tre sorelle, e nessuna di esse osava rispondergli. Finalmente sorta in piedi l'ava

si fece sedere a canto il figlio di suo figlio. « Mio caro Hobby ( gli diss' ella con quell' aspetto di serenità che la sola rassegnazione ai voleri della Providenza può infondere ), allorchè tuo padre fu ucciso in guerra, e mi lasciò fra le braccia sei orfani, ch' io poteva a stento nudrire di solo pane, ebbi il coraggio, o a parlar meglio, Dio mi diede il coraggio di dire: *Sia fatta la volontà del Signore* ! Ebbene, figlio mio ! Una banda di malandrini questa notte ha appiccato in una volta il fuoco a cinque o sei luoghi della nostra abitazione; son venuti armati, immascherati; han saccheggiata la casa, uccisi i bestiami, trasportato seco i cavalli, e per colmare la comune sventura, hanno rapita.... la nostra povera Grazia. Ah! di' con me: *Sia fatta la volontà del Signore!*

« Madre mia, madre mia! tralasciate!... è impossibile. — Io non sono che un peccatore — un peccatore invecchiato nel vizio. — Uomini armati, immascherati! Grazia rapita! — Mi si dia la mia sciabola, la bisaccia del padre mio. Mi rivedrete quando sarò vendicato. »

« Ah figlio mio! Sii sommesso alla volontà del Signore. Chi sa quai conforti ne serbi la sua bontà? Il giovine Earclif ( che il ciel lo protegga! ) si è dato ad inseguire i masnadieri, e lo accompa-

gnano Davis di Sthenouse e alcuni altri. Io, io gridai: si lasci ardere la casa, e si corra in traccia di Grazia; Earclif è stato il primo a porsi in cammino. Egli è il degno figlio del padre suo. Oh l'ottimo amico! »

« Sì, sclamò Hobby, il cielo lo benedica! Ma ora io non devo far altro che imitarlo. Addio madre, addio sorelle! »

« Addio figlio! Possa tornarti bene questa sollecitudine! ma innanzi tu parta ch'io t'ascolti dire: *Sia fatta la volontà di Dio!* »

« Non adesso, madre mia, non adesso! ciò m'è impossibile. » Egli usciva dalla casa, allorquando volgendosi vide il volto della venerabile ava coprirsi di più profonda tristezza. Tornò tosto, e precipitandosi fra le sue braccia: « Ebbene, madre mia, sclamò, *Sia fatta la volontà di Dio*! » e partì immantinente (1).

---

(1) I vulgari autori di romanzi dipingono enti ideali, Walter Scott dipigne gli uomini, i cui caratteri sono un impasto, variatissimo nelle proporzioni, di virtù e di difetti; e i difetti ne giovano talora a mettere in più bel lume le loro stesse virtù. Se Hobby fosse stato una creatura perfetta, e non piuttosto, com' ei si chiama da sè medesimo, *un peccatore invecchiato nel vizio*, se avesse imitato l'ava nella rassegnazione, sì soavemente non ne commovea questo suo ritornar addietro, che chiude con sublimità uno fra i più bei capitoli del presente leggiadrissimo romanzetto. *N. del T.*

## CAPITOLO VII.

« Grida il duce: Si monti a cavallo!
» Se qualcun di seguirmi ha disdegno
» Or che a gloria dischiudesi il vallo,
» Ei dell' aure di vita mal degno
» Non mai seppe che fosse l' onor. »

*Antica ballata.*

« All'armi, amici! a cavallo! sclamò Hobby raggiugnendo la gente in armi che lo aspettava.

« Va bene, Hobby! dicèa Simone d'Hackburn. Così vi riconosco. Le donne piangano e gemano; è la parte loro; ma chi è uomo non dee pensare che a vendicarsi. »

« La cosa è benissimo detta, caro Simone, soggiunse un de' vecchi; ma voi non sapete ancora sopra chi dobbiate vendicarvi. »

« Credete forse che non conosciamo, come la conosceano i padri nostri, la strada per giugnere nell'Inghilterra? Non è di colà che tutti i nostri mali provengono? O vi siete dimenticato dell'antico prover-

bio scozzese: *vento di mezzodì non portò mai ventura?* »

« Prima di metter piede nel territorio di Cumberlandia, disse Hobby, credo opportuno lo scorrere tutti i sentieri all'intorno; e per isbrigare più presto questa faccenda ci separeremo in diverse bande, per trovarci poi tutti a Tristing, ultimo villaggio scozzese, e regolandoci con quello che ciascuno di noi avrà potuto scoprire, delibereremo sulla condotta da tenere in appresso. — Quanto a me m'avvio ai dintorni di Pietra-Nera. »

« E pensate saviamente, soggiunse altro vecchio; così avrete modo di parlare con Elsy, che non ignora veruna cosa, e s'egli lo vuole, potrà indicarvi ove si trovino i malandrini, e che sia divenuto di Grazia. »

« Bisognerà bene ch'egli lo voglia, sclamò Hobby, quand'anche gli dovessi spillar di bocca le parole colla punta della mia sciabola! »

« Badate bene, figlio mio, badate bene al fatto vostro. Quest'è una sorta di persone, alle quali non garbano le minacce. Potrebbe farvi un qualche giuoco che vi spiacesse. »

« Non vi affannate su di ciò. Adesso mi trovo in lena di sfidare tutti gli stregoni e tutti i diavoli dell'inferno. »

Nacque allora la divisata separazione. Gli amici d'Hobby in disgiunti drappelli, non più grossi di tre o quattro individui ciascuno, s'avviarono per differenti bande; ed egli a norma della esternata deliberazione, prese la dirittura dello spianato di Pietra-Nera, e volle andarvi solo; nè veramente vi furono altri che si offerissero ad accompagnarlo colà fuor di Simone, perchè pochi erano che dopo le idee manifestate da Hobby avessero vaghezza d'accostarsi all'abitazione del mago.

Comunque Hobby fosse tormentato dall'impazienza, pure ignorando quanto cammino avrebbe dovuto in quel giorno far sopportare al cavallo, si astenne per allora dallo stimolarlo di troppo; circostanza che gli diede tempo di meditare al modo onde accignersi a favellare al nano ed indurlo a palesare quanto sulle accadute cose sapea; argomentando egli, nè a torto, dalla sicurezza de' discorsi uditine la mattina che cotesto ente ben conoscesse gli autori del commesso misfatto. Comunque d'indole franca e vivace Hobby, non cedea agli altri suoi compatriotti in una tal quale accortezza, che di tutti era caratteristica. Riandando colla mente sin la condotta serbata dal misterioso nano la prima volta che il tro-

vò attorno della colonna, e tutto quanto avea di lui osservato in appresso, previde che le vie della minaccia e della violenza adoperate con esso non avrebbero fruttato nulla di utile.

« Gli parlerò mansuetamente, pensava egli, e atterrommi al parere del vecchio Dixon. Hanno bel dire ch'è collegato coll'inferno. Possibile poi ch'egli sia un diavolo tanto incarnato da non avere pietà dello stato a cui mi vedo ridotto? Penso finalmente che più d'una volta ha giovato ad altri infelici. Sì, sì; procurerò moderarmi e vincerne il cuore: ma se colle buone non ottengo verun costrutto, per Dio! è questa la volta di rompergli il collo. »

Con tali intenzioni avvicinavasi all'asilo del solitario, che non era al suo solito sedile d'udienza, e nè manco Hobby il vide attorno per lo giardino.

« Si sarà chiuso in casa, e potrebbe non aver voglia d'uscirne (lo sposo di Grazia ragionava fra sè medesimo; ) ma dovessi anche metterne in pezzi la porta, voglio parlargli. »

Alzando allora la voce, ma prendendo un tuono, il più possibile, di supplicante: « Mio buon Elsy! » esclamò. — Niuna risposta. « Buon padre Elsy! » Durava il silenzio. — « Il diavolo si porti quel

tuo schifoso carcame » borbottò fra i denti. — « Mio buon Elsy, non concederete voi il soccorso d'un vostro consiglio al più infelice fra gli uomini? »

« Infelice! Tanto meglio! » parole del nano le quali si fecero udire pel canale d'una finestrella ch'egli avea fatta al di sopra della sua porta a fine di poter vedere, senza ch'altri vedessero lui, le cose che succedevano per di fuori.

« *Tanto meglio*, Elsy? E perchè *tanto meglio*? Non avete udito quando vi ho detto che sono il più infelice fra gli uomini? »

« Credi tu darmi una novità? O hai dimenticato quanto a te dissi questa mattina? »

« No, Elsy. E perchè appunto non l'ho dimenticato, ritorno a vedervi. Chi ha così al giusto conosciuto il male potrà sicuramente suggerirne il rimedio. »

« Rimedio! E v'ha egli rimedio contra i mali di questa terra? S'io ne conoscessi comincerei a metterli in opera per me medesimo. — Non ho io perduto sostanze che comprerebbero cento volte tutte le tue montagne? Un grado al cui paragone il tuo stato non è che quello dell'ultimo fra i villani, una compagnia che m'offeriva quanto può immaginarsi di vezzoso e di soave nel mondo? — Non ho io per-

duto tutte queste cose? Non vivo io qui come rifiuto della natura, nella più orrida delle solitudini, e più orrido io medesimo delle tetre prospettive che fra questi dirupi la natura stessa mi affaccia? E perchè altri insetti si dorranno d'essere calpestati, mentre il sono io medesimo, sotto la ruota della fortuna? »

« Voi potete aver perduto tutto quello di che vi dolete, e terre e amici e ricchezze, rispose Hobby grandemente commosso; ma non provaste mai un affanno simile a quello ch'io provo. Voi non perdeste Grazia Armstrong. Ora, addio mie speranze! Non rivedrolla mai più! »

Il solo rammemorare il nome della perduta sposa togliendo ad Hobby la forza di proseguire, il ridusse per alcuni istanti al silenzio; e prima ch'ei potesse riprendere lena bastante per reiterare al nano le sue preghiere, apparve al forame dianzi descritto il braccio nerboruto d'Elsy che si lasciò cadere di mano un pesante sacchetto di cuoio.

« Tieni (tal se ne udì la voce). Ecco il balsamo che risana tutti i mali degli uomini. Almeno essi la pensano sì fattamente, gli sciagurati! — Vattene. Eccoti due volte più ricco che nol fosti ieri. Risparmiami altre interrogazioni e querele. Non mi son meno odievoli de' ringraziamenti. »

« Quest'è veramente oro » disse Hobby fattosi a scuotere quel sacchetto. Poi voltosi nuovamente al solitario: « Elsy, gli disse, vi ringrazio del vostro buon volere, ma vorrei farvi una ricevuta di questo denaro, e assicurarvene la restituzione su i nostri terreni. — Però per parlarvi liberamente, avrei qualche ripugnanza a valermene senza saperne prima la provenienza. Non vorrei che mettendo in corso il denaro contenutovi dentro si trasformasse in ciottoli o in foglie. »

« Stolto, ignorante che sei! il nano esclamò. Non mai veleno più reale uscì dalle viscere della terra. — Prendilo; fanne l'uso che vuoi; e possa portarti quel profitto ch'io ne ritrassi! »

« Ma vi dissi già che il denaro non è la cosa della cui perdita più mi vediate commosso. Per esso, nol nego, potrò avere un ricco fondo, le mandrie le più belle di tutto il paese; ma non è quanto or mi sta a cuore. Se poteste darmi alcuna contezza della povera Grazia, acconsentirei volentieri ad esservi schiavo per tutta la vita .... salvo però la salute dell'anima. — Parlate, Elsy; deh parlate! »

« Ebbene dunque! (rispose il nano, com'uomo costretto dalla forza di lungo

importunare ) poichè non ti bastano le disgrazie proprie, e vuoi crescerle con quelle d'una compagna, prosegui nelle tue ricerche, e il sole non sorgerà domani che tu non abbia ottenuto quanto desideri. »

« Ma le mie ricerche, a qual parte devo rivolgerle ? »

« Verso ponente. »

« Verso ponente ? Elsy, questo è un indizio ben assai vago ! »

« L'ultimo che avrai avuto da me. » Chiuse indi subito la finestrella, nè rispose oltre ai discorsi che continuò a volgergli Hobby.

« Verso ponente ! pensò questi fra sè. Ma il paese da quella banda è tranquillo. — Sarebb'egli mai Giacomo Todhole ? Ma egli è troppo vecchio per cimentarsi a tanta violenza. Verso ponente ! Heughfoot è a ponente. — Ma vi è pure Westburn, e Riever soggiorna ivi. — Elsy, Elsy ! un'altra parola ! una sola parola ! Il mio nemico è Riever ? Rispondetemi. Non vorrei disfogarmi contro di lui, quando poi fosse innocente. Non mi dite nulla ? — Col tacere m'inducete a credere che sia desso. — Ha egli perduta la parola ? È divenuto sordo ? Via, via ! ho inteso, è Riever. Non l'avrei mai creduto. Lo

conosco per un mascalzone; ma non potea immaginarlo tanto imprudente da assalire una famiglia numerosa come la mia. Gli è forza il supporre che abbia qualch' altro sostegno fra' suoi amici di Cumberlandia. Gli faremo pervenire nostre notizie. — Elsy, Elsy! vi saluto; non porto meco il vostro denaro; mi caricherebbe di troppo. Abbiatevi cura di riprenderlo. Vado a raggiugnere i miei amici a Tristing. »

Non gli diede il nano alcuna risposta; laonde Hobby s'avviò al ritrovo di cui accordato erasi cogli amici.

Cinque o sei di questi erano di già arrivati colà, e il caso vi condusse quasi nel medesimo tempo Earclif seguito dai suoi compagni. Aveano essi scoperte l'orme d'un grande numero di cavalli, che giudicando poter essere stati quei medesimi condotti via da Heughfoot, tennero quella via sino al confine. Ma ivi udirono tutta quanta la Cumberlandia essere in armi per la ricevuta notizia, che i partigiani del re Giacomo si erano sollevati in diverse parti della Scozia, e che molti tra i feudatarii più ragguardevoli del cantone aveano per sostenere questa causa chiamati sotto gli stendardi loro i vassalli; nè quindi Earclif e i suoi compagni si giudicarono in forza suffi-

ciente a progredire più in là. Aggiungasi che d'indi in poi lo stesso Earclif non vide più negli avvenimenti della scorsa notte l'effetto o di qualche particolare vendetta, o d'una delle scorribande in quella età troppo comuni, ma bensì la prima scintilla della guerra civile.

« Ebbene! soggiunse Hobby. Scommetterei la testa, che Ellieslaw, come confederato di tutti i Giacobiti de' nostri dintorni ha parte in questa sollevazione; e poichè in ogni scontro ha protetto Riever di Westburn, tal congettura s'accorda appunto colle cose che Elsy mi ha fatto comprendere. »

Un altro di quella brigata si richiamò allora a memoria i racconti fattigli da una villanella che stava custodendo il pollaio di Heughfoot prima dell'avvenuta sciagura. Ella avea udito i malandrini incenditori, che facendosi forti del nome di Giacomo II, minacciavano egual trattamento a tutti i partigiani del presente governo.

Molti altri aveano inteso lo stesso Riever millantarsi, che non tarderebbe ad avere un grado di capo nelle truppe de' Giacobiti, e che di queste doveva essere general comandante Ellieslaw, giunto che fosse per lui l'istante di dispiegare bandiera; sovrastare in quel

momento mala ventura ad Earclif, e a tutti coloro che al governo di Guglielmo d' Orange erano affezionati.

Da quell' istante niuno più dubitando che i masnadieri avessero seguiti gli ordini di Riever, ordini fors'anche mossi da segreta instigazione del medesimo Ellieslaw, deliberarono condursi immantinente a Westburn per avere, prima di ogni altra tenta, fra le mani il creduto regolator del misfatto. Nel durare di questo breve congresso gli altri amici si erano riuniti ad essi, il che formava un corpo di trenta uomini forniti di buoni cavalli, e armati quanto bastava.

Senza più indugiare s' incamminarono alla meditata intrapresa.

---

## CAPITOLO VIII.

« Che vuoi ? — La Donna — Ebben ! portala via ,
» Disse l' altro ; chè ai colpi di tua lancia
» Anzi che oppor qual bertuccion la pancia,
» Preferisco l' usarti cortesia. »

*Il Falcone.*

Abitava Riever in una di quelle antiche fortezze, il cui numero erasi grandemente moltiplicato nella Scozia ai tempi delle guerre civili , e soprattutto in vicinanza ai confini. A guisa di torre l'aveano fabbricata i maggiori di questo Riever che dell'avito retaggio null' altro fuor d' essa avea conservato. Sapeasi da tutti ch'ei vivea di rapine e di prepotenze , ma poichè queste non andavano a percotere sul vicinato, e avea sempre l'arte di colorarle siccome esecuzioni d' antiche vendette ( scusa sino ad un tal qual grado valevole giusta le massime degli abitanti di quel cantone ) si erano essi fino a questo punto della nostra storia limitati ad evitarne la compagnia , non solleciti poi di punire le

devastazioni da costui operate. Ora però ch' esse aveano preso di mira un vicino, un uomo del quale Riever non potea dolersi per alcun genere di ricevuta ingiuria, e soprattutto un Elliot, nome di cui si gloriavano per la più parte i nostri giovani venturieri, venne riguardata come imperdonabile sì fatta offesa; laonde la prode comitiva si condusse innanzi al forte or menzionato con fermissimo animo di ottenere una compiuta vendetta.

Grosse oltre modo erano le mura di questa torre. Le finestre, o a dir meglio i forami che di finestre teneano vece, pareano fatti non già per dar passaggio all' aere e alla luce, ma per somministrare agli abitanti della parte interna ogni abilità a difendersi contra chiunque volesse assalirli. Un terrazzo fabbricato sulla parte alta dell' edifizio avea un orlo di merli che il ricignea dando ai difensori della rocca il vantaggio di poter danneggiare, senza averne scapito, gli assalitori. Una sola porta angustissima, e salda altrettanto, e armata di grosse spranghe di ferro faceva adito a questa torre.

Fermatasi dinanzi ad essa la truppa, fu veduto un braccio di donna che attraversando un merlo della parte supe-

riore dell' edifizio agitava un fazzoletto come implorando soccorso.

Alla qual vista Hobby perdè quasi per improvviso giubilo il senno: « La mano di Grazia! egli esclamò. Il braccio di Grazia! è desso, lo ravviserei in mezzo a mille: non ve ne sono altri di simili. Fa d'uopo, amici miei, liberarla, quand' anche dovessimo demolire, staccandone le pietre ad una ad una, il castello. »

Per vero dire Earclif non era troppo persuaso della possibilità di riconoscere a quella distanza il braccio e la mano d' una tal indicata donzella, ma giudicò opportuno il non diminuire le speranze concette dal giovine fittaiuolo.

Intanto questo strepito esterno d'armi, e lo squillo di un corno da caccia di cui s' erano muniti gli assalitori fu cagione che una vecchia s' affacciasse alla finestra posta nella parte anteriore della torre.

« Ella è la madre di Riever, Simone disse, femmina cento volte peggiore del figlio. Una metà dei danni ch' egli apporta a questo paese è conseguenza delle instigazioni di costei. »

« Chi siete voi? Che chiedete? » gridò la spettabile matrona.

« Desideriamo parlare a Guglielmo Riever » rispose Earclif.

« Non è in casa. »

« Da quanto tempo se n' è allontanato ? »

« Non posso dirvelo. »

« Quand' è che tornerà ? »

« Non so nulla. »

« Voi però non siete sola entro la torre. »

« Sola ; quando non voleste contare anche i topi. »

« Aprite dunque la porta , onde possiamo verificare l'asserzion vostra. Io sono il giudice di pace e andiamo in traccia d'un reo. »

« Vorrei piuttosto che aprire , tagliarmi le mani da me medesima. — Nè vi vergognate di venire in trenta uomini armati di sciabole e d'archibusi per fare spavento ad una povera vedova ? »

« Le contezze che abbiamo sono bene accertate: è stato commesso un furto considerabile ; nè possiamo starci dall' eseguire le nostre indagini entro la casa. »

« Ed è stata inoltre rubata , aggiunse Hobby , una giovinetta che vale cento volte più dell' altre cose involate. »

« Non vi resta altra via di provare la vostra innocenza , Earclif continuò, che darme senza resistenza l' ingresso , e lasciarci visitare la casa. »

« Davvero ? — E che cosa farete se ricuso di secondarvi ? »

« Atterreremo la porta, e guai a coloro che ci cascheranno sotto! »

« Le minacce son per lo più a chi ode farsele un pronostico di lunga vita, rispose in ischernevole tuono la vecchia. Provate, valorosa gente, provate; la porta è salda, e ha resistito ad altri campioni assai più forti di quel che mi comparite. »

E detto ciò, si ritrasse mettendo un grande scoppio di risa.

Gli assedianti allora vennero a seriissimo parlamento. La grossezza di quei muri tale si era che per lungo tempo poteano disfidare l'impeto del cannone. La porta, tutta coperta di ferro, parea di tal fermezza da non lasciarsi smovere da alcuna leva. Le spranghe, parimente di ferro, guernivano le finestre, nè vi avea modo di procacciarsi scale a bastanza alte per giugnere sino al terrazzo. E per ultimo non vi era certamente da fidarsi gran che sulla sincerità della vecchia allorquando protestò essere sola entro la casa, tanto più che vedeansi lungo il sentiere per giugnervi diverse orme recenti, atte a far credere che molte persone vi fossero poche dianzi entrate; laonde non poteano conoscere nè la forza nè il numero de' nemici contra i quali fossevi da cimentarsi.

Diversi partiti vennero proposti in quel

militare consiglio. Chi voleva atterrare le mura della torre, ma gli arnesi opportuni mancavano; chi proponeva una mina per farle saltare in aria, ma la polvere che sarebbe stata necessaria a tal uopo superava in quantità tutta quella di cui s'erano provveduti per la spedizione. Altri giudicavano da preferirsi il blocco all' assalto; ma intanto potea sopraggiugnere Riever con un soccorso di confederati, cosa vie più terribile, se si avverava il sospetto ch' ei fosse capo di una fazione di giacobiti.

Hobby digrignando i denti andava facendo il giro della fortezza, nè gli soccorrea un modo speditivo di penetrarvi entro. Finalmente come mosso da inspirazione improvvisa, esclamò: « Amici, prendiamo esempio dai nostri padri; tagliamo legne quante si può, prepariamo un rogo contra la porta, affumichiamo a guisa d'un presciutto la vecchia strega.»

Tutti incontanente si diedero al lavoro. Ogni sciabola fu adoperata a tagliar le boscaglie e i salci che cresceano sulle rive d' un vicino ruscello. Fattene molte fascine, vennero accatastate dinanzi alla porta: i fucili degli archibusi somministrarono il fuoco: e Hobby tenendo fra le mani un tortoro di paglia accesa avanzavasi verso il rogo. Allora fu vista una

punta di carabina uscire d'un merlo, e si udì la voce d'un masnadiere che gridava: « Vi sieno grazie, buone persone; voi siete sì cortesi che pensate a provvedermi pel verno. Ma se un solo di voi innoltra un passo, sarà questo l'ultimo della sua vita. »

« Gli è quanto resta a vedersi » soggiunse Hobby, accignendosi intrepido ad appiccare al rogo la fiamma.

Riever trasse sopra di esso, ma non lo colpì. Nello stesso tempo Earclif avea scaricato il proprio archibuso, e aggiustato assai ne fu il colpo, perchè la palla scalfisse a trarne sangue la guancia del malandrino. Gli è da credersi che il precedente ardimento di costui derivasse dal fidarsi troppo alla sicurezza del sito d'onde offendea riparandosi; perchè gli bastò l'accorgersi della sua ferita comunque leggiera per chiedere tosto di parlamentare.

« Perchè, disse Riever agli assedianti, venite voi in tal forma ad assalire un uomo onesto e tranquillo? »

« Perchè voi vi tenete una prigioniera, rispose Earclif, e noi abbiamo risoluto liberarla. »

« E perchè vi prendete premura per essa? »

« Gli è quanto voi non avete diritto

a chiederci, voi che la custodite per forza. »

« Ah! posso bene immaginarmelo! — In fine poi non ho voglia di attaccar briga con voi per una donna, e se volete restarvi in pace con me acconsento a rimetterla nelle vostre mani. »

« E di tutto quello che rubaste ad Hobby, non ne fate parola? Simone esclamò. O ci credete voi di cuore da lasciarci saccheggiare, e bruciare le nostre case senza trarne vendetta? »

« So bene quello che è accaduto ad Hobby, soggiunse il masnadiere, ma sulla mia anima, e coscienza non v' è nella torre un chiodo che gli appartenga. Tutto è stato portato in Cumberlandia. Conosco bensì i ladri, e vi prometto fargli restituire tutto quanto potrà ritrovarsi. S' ei vuole trasferirsi a Castleton insieme a due amici, vi sarò fra tre giorni con due altri amici miei, e mi darò premura di fargli render giustizia. »

« Va bene! Va bene! esclamò Hobby. Lasciate da parte questo articolo (disse indi sotto voce a Simone) pensiamo or solamente a trarre dagli artigli di questo ribaldo la povera Grazia. »

« Mi date voi parola, o Earclif, disse il malandrino, standosene sempre rimpiattato dietro il suo merlo, e parola

sul vostro onore e sul vostro guanto, ch'io sarò libero d'uscir della torre, poi di tornarvi? Non domando che cinque minuti per aprire la porta, ed altrettanto tempo per dare di catenaccio. — Mel promettete voi? »

« Voi avrete tutto il tempo che vi sarà necessario, rispose Earclif; io ve ne dò parola sul mio onore e sul mio guanto, come chiedete. »

« Ascoltatemi anche un momento, Earclif: sarebbe meglio che faceste ritirare i vostri fuor di gittata d'archibuso; così resteremo entrambi senz'armi, vicino alla porta della torre. Non già chi io dubiti della vostra parola, ma è sempre buona cosa il prendere le sue cautele. »

« Sciagurato! ( pensò Hobby fra sè stesso, mentre si ritraeva co'suoi compagni ). S'io ti potessi avere ad un angolo di bosco con soli due galantuomini per testimonii, come t'augureresti esserti rotto un braccio anzichè aver messo mano in cose che m'appartengono! »

Simone si scandalizzò di Earclif per averlo veduto capitolare sì facilmente; onde non potè starsi dall'esclamare: « Diamine! Egli è più vile ch'io nol credea: non è degno di mettere gli stivali nemmen di suo padre. »

La vecchia intanto aperse la porta della

torre; e mentre Riever ne usciva con una giovine, stava l'altra facendo la sentinella alla soglia.

« Eccola qui! disse il masnadiere. Ve la consegno sana e salva. Fatene quel che vorrete. »

Earclif rimase immobile per lo stupore in veggendosi innanzi, non già Grazia Armstrong, ma miss Isabella Vere.

« Non è Grazia! ( esclamò Hobby, correndo incontro al malandrino, e mettendogli l'archibuso alla guancia ). Ov'è Grazia? Parla o sei morto. »

« Pensate Hobby, che ho data la mia parola » soggiunse Earclif, sviando colla mano l'arme dal volto di Riever, che impallidì al gesto minaccevole del fittaiuolo; e si rincorò solamente quando s'accorse d'avere in quell'istante per proteggitore Earclif.

« Grazia non è in mia mano, disse egli, e se nol credete fate quante ricerche vi piace entro la torre; sono contento. Infine io ho mantenuta la mia parola, ed ho diritto ad aspettarmi che manterrete voi pure la vostra. — Ma se non è questa la donna che voi cercate, si volse indi ad Earclif, è di ragione il restituirmela, perchè io ne devo dar conto a chi si aspetta. »

« Per amore di Dio, sig. Earclif! scla-

mò, giugnendo ambo le mani e con volto atterrito, la giovinetta, non abbandonate un' infelice, che sembra derelitta da tutto il mondo. »

« Non temete di nulla, così Earclif la confortò; vi sarò scudo a costo della mia vita. — Sciagurato! ( allora si volse a Riever ) come hai tu ardito di trattenere per forza questa donzella? »

« Su tale articolo, rispose il bandito, renderò ragione a chi vi supera in diritti per movermi tale inchiesta. Pensate unicamente, che se me la togliete colla violenza dell'armi, ne sarete voi solo mallevadore. — Un uomo non può difendersi contro di trenta; e finalmente quei che m' han dato l' incarico di questa custodia in altra guisa potevano regolarsi. »

« Egli è un impostore! gridò Isabella: mi ha tolta a viva forza dalle braccia del padre mio. »

« Forse il padre vostro ha avute le sue buone ragioni per farvi creder così ( rispose il masnadiere alla giovane ). Ma questo non mi riguarda. — In somma dunque voi non me la volete restituire? » disse volgendosi ad Earclif.

« Restituirtela, scellerato! No certamente. Io dipendo dai comandi di miss Vere, e sono pronto a ricondurla ovunque ella desideri. »

« Quest'era affare, a quanto vedo, inteso fra l'una e l'altro di voi? » borbottò il bandito fra'denti.

« E Grazia! sclamò Hobby. Dov' è Grazia? V'immaginate voi che la cosa debba finire così? » E intanto, che Earclif non pensava se non se a miss Vere, si lanciò colla nuda sciabola sopra Riever.

« Adagio Hobby! sclamò costui, indietreggiando verso la torre. Vi ho pur detto che non si trova nelle mie mani, e vi avrei dato Grazia dieci volte più volentieri; però ascoltatemi . . . . »

Così prendendo tempo con tali risposte raggiunse la porta, che la vecchia tenea aperta per metà, e che si chiuse appena costui ebbe guadagnato affrettatamente il ritorno in casa per quella via. Hobby fece per portargli un violento colpo di sciabola, che nol raggiunse, ma la lama essendosi trovata tra il muro e la porta nell'atto che si chiudea, andò in tante scheggie.

« Ciò non cammina bene, Hobby, disse uno de' più attempati fra' suoi compagni. Eccone per due volte mancatori d'una promessa giurata sull'onore e sul guanto. Qual razza d'uomini volete farci credere nel paese? Riever ha tenuto la sua fede, noi non dobbiamo mancare alla nostra. Aspettate di trovarvi seco a Castleton,

luogo di congresso ch'ei v'ha indicato; allora se non vi rende giustizia, impugneremo nuovamente le sciabole contro di lui, metteremo in armi tutti gli amici, lo seppelliremo infine sotto le rovine della sua torre. »

Un tal freddo ragionamento non fu al certo balsamo sulle ferite d'Hobby; ma che poteva egli senza i compagni? Fu costretto cedere alle loro rimostranze.

« Maledetto stregone! meditava egli fra sè. Tu mi mandi a ponente, ed era ad ostro nel territorio di Cumberlandia che bisognava cercarla. »

Intanto miss Vere aveva palesata ad Earclif la propria brama di essere immantinente ricondotta al suo genitore. Accintosi questi a secondarla, cinque o sei giovani se gli offersero di scorta. Ei ne accettò i servigi, e presero di conserva la via del castello di Ellieslaw.

Nel novero di queste scorte Hobby non trovossi. Straziato dai cordogli in esso prodotti da tutti gli avvenimenti di tale giornata, e colla disperazione nell'animo per non aver potuto rinvenire la diletta sua Grazia, s'avviò dolente al tugurio della nudrice Anna pensando lungo il cammino quai cose gli rimanessero ancora da operarsi per alleviare le sventure di sua famiglia.

# CAPITOLO IX.

« Ier vid' io carco di neve
» Il boschetto di Neera,
» Vinto il buio della sera
» Da mestissimo candor.
» Spunta l'alba; e lieve lieve
» Di Neera il piè vi posa.
» Non diresti che la rosa
» Fra le nevi schiude il fior? »

*Antica ballata.*

Trafitto da quella ch'ei chiamava indifferenza degli amici, e disgiunto da essi, continuava Hobby il suo solitario cammino. « Corri dunque! ( gridava al cavallo stimolandolo con lo sperone ); tu non ti mostri diverso dagli altri viventi. Non son io, che ti ho allevato, che t'ho nudrito? ed ora mi vuoi fare il restio! — No, no, non sei diverso dagli altri viventi. —Tutti miei congiunti, benchè un po' alla lontana! — Avrei dato per essi sangue e sostanze, gli avrei serviti di notte come di giorno; ed essi hanno, cred'io, più riguardo al bandito di Westburn che a me, come lor cugino. — Ah mio Dio! mi trovo pur nel luogo

d'onde io vedea per solito illuminate le finestre della mia abitazione. È finita! non le vedrò più. Se non fosse per mia madre, per le mie sorelle, e per quella povera Grazia sarei tentato a dar di sprone al cavallo, e precipitandomi con esso nel fiume terminare in una sola volta le mie sciagure. »

In tale stato d'animo ei trovavasi giugnendo dinanzi alla casupola, divenuta tristo ricovero della sua famiglia. Avvicinatosi alla porta, udì le sorelle che parlavano con vivacità, e con tuono anzi che indicava piuttosto gaiezza. « Che razza d'animali sono le donne! dicea fra sè stesso: bisogna sempre che susurrino, che ciancino, che ridano; non v'è cosa al mondo che possa impedirnele. — Però è anche meglio che non si scoraggino affatto, povere creature! Eh sì! ma gli è sopra di me, non sovr'esse che il maggior malanno è caduto. »

Conducendo allora il cavallo sott'una capanna, ove stava a mangiatoia la giovenca della sua nutrice: « Andiamo ( disse, tornando a ragionare col palafreno ), convien che tu soffra al pari del tuo padrone. Tu non avrai questa notte, nè lettiera, nè buon ricovero. Avremmo pur fatto meglio a gettarci entrambi nell'acqua. »

La più giovane delle sorelle venne ad interromperlo, intanto che stava tuttavia levando la briglia al cavallo. « Ebbene, Hobby, le disse ella, a che state ora spassandovi? Vi è una persona venuta di Cumberlandia, che vi aspetta, sarà più d'un ora. Spacciatevi ad entrare in casa. Avrò cura io del cavallo. »

« Persona venuta di Cumberlandia! (sclamò Hobby, e rimettendo tosto la briglia fra le mani della sorella, entrò precipitosamente nella casetta). Dov' è questa persona? dov' è? Mi porta ella notizie di Grazia? » chiese guardandosi attorno e maravigliando di non veder quivi che donne.

« Non ha potuto resistere all' impazienza » disse la sorella primogenita, frenando a stento la voglia che aveva di ridere.

« Via via! soggiunse la madre, non è dovere tormentarlo più a lungo. — Apri bene gli occhi, figliuol mio; non trovi qui una qualche persona, che non vi hai lasciata stamane? »

« Ho bel guardare, madre mia. Non vedo che voi, e le tre ciarliere. »

« Ma adesso non siamo in quattro, o fratello? » soggiunse la più giovane, che tornava in quel momento, e ch' ei nello sconcerto del suo animo, non si ricorda-

va d'aver lasciata a custodire il cavallo.

In quel medesimo punto, Hobby si strinse al seno la sua cara Grazia ch'ei non avea dianzi riconosciuta, così a motivo dell' oscurità del luogo come per essersi ella avvolta in una mantellina delle sorelle. « Ah voi mi ordite simili inganni! » ei le disse, e punì gl'inganni con una lunga sequela di baci.

« Non ne ho colpa io, disse Grazia, cercando coprirsi colle mani il volto, non ne ho colpa io. Abbracciate le vostre sorelle, poichè idearon esse l'inganno. »

« Gli è ben quello, che adesso farò » sclamava Hobby, avvicendando nel riboccante entusiasmo di quella gioia i baci alle sorelle ed alla madre, e gridando ch'egli era il più felice degli uomini.

« Ebbene, figliuol mio? (disse la buona vecchia, sollecita di non perdere mai occasioni per inspirare sentimenti religiosi alla sua famiglia). Ringrazia dunque la mano, che ti dispensa tale beneficenza. Ti penti ora d'aver detto: *Sia fatta la volontà di Dio?* »

« No, madre, no! e lo ringrazio di tutto cuore, anche per avermi lasciata una seconda madre allorchè mi tolse quella che mi partorì. »

Poi la prima interrogazione d'Hobby fu per sapere da Grazia il racconto delle-

sue avventure. Questa narrogli, come svegliatasi allo strepito che i masnadieri facevano nella casa, avesse abbandonato il letto in gran fretta, e come vedendosi attorniata per ogni dove di fiamme, e pensando a salvarsi, in tal momento fosse caduta di volto la maschera ad uno di que' banditi; narrò l'imprudenza occorsale di pronunziarne il nome, e la ribalderia di costui, che legatole un fazzoletto alla bocca, la pose in groppa dietro uno de' suoi compagni.

« E chi era lo scellerato, che da voi venne riconosciuto? » domandò Hobby.

« Ho giurato di non nominarlo » ella rispose.

« Poco rileva, soggiunse Hobby, sono sicuro che Riever era della masnada. Le sue ossa me la sconteranno. »

Grazia allora ripigliando la narrativa, raccontò d'essere stata condotta verso la parte di ostro, ma che entrata appena in Cumberlandia la banda de' suoi rapitori, sopraggiunse correndo a tutta briglia un cavaliere, sollecito di favellare al condottiero della banda medesima; essersi tenuto un consiglio di pochi istanti, dopo il quale questo capobanda le promise, che verrebbe ricondotta ad Heughfoot, a patto di non disvelare mai l'uomo che da lei era stato riconosciuto; non aver essa

esitato ad accettare la condizione; posta indi in groppa al cavallo dell'uomo sopravvenuto essere stata ricondotta di gran galoppo, e senza parlar mai al cavaliere, sino alla distanza d'un quarto di miglio dalla casetta della nudrice, ed ivi lasciata.

Tornavano in quel momento a casa i due fratelli d'Hobby, ma non per la prima volta in quella giornata. Assenti nel tempo del notturno incendio, ed arrivati dopo la partenza della banda di giovani postisi ad inseguire i masnadieri, partirono per la medesima impresa: ma andati a vôto gli sforzi da essi fatti a discoprirne le tracce, ebbero questa volta almeno il contento di vedere il fratello, e tornata alle sue braccia la promessa sposa, che per compiacerli, dovette ricominciare la narrazione. Hobby a sua volta raccontò la spedizione fatta a Westburn, ma dopo avere assaporato a lungo il contento della ricuperata compagna, altre considerazioni di ben diversa natura vennero ad ingombrargli la mente.

« Io non mi affliggo tanto per me e pe' miei fratelli, chè quando a noi dormiremo al sereno, cosa accadutaci altre volte sulle montagne; ma voi, donne mie, come passerete la notte in questo luogo, come vi passerete quella di domani e le successive? »

« Non è ella una barbarie inaudita l'aver ridotta una povera famiglia a stato sì deplorabile? » soggiunse una delle sorelle.

« Nè averne lasciato un bue solo, una pecora! » aggiunse il minore dei tre fratelli, Iohn Elliot.

« Se nutrivano rancori contra di noi ( fece questa osservazione il secondo fratello, di nome Enrico ) non eravamo forse atti a batterci seco loro? — Guardate destino! Trovarci tutti e tre fuor di casa! Oh! se eravamo qui, Riever sarebbe stato dispensato dal far colezione stamane. Ma non perderà nulla coll'aspettare. Non è egli vero Hobby? »

« I nostri amici, sospirando questi rispose, bramano vedere l'effetto d'un abboccamento convenuto con costui a Castleton per aggiustare colà in via amichevole tutte le cose. Ne è forza volere com' essi vogliono. »

« *Aggiustarsi in via amichevole!* sclamarono entrambi i fratelli. Dopo un atto di scelleraggine, che ai dì nostri non se ne è mai udito il simile nel paese, *aggiustarsi! vie amichevoli!* »

« Avete ragione, disse Hobby, e a tal proposito il sangue mi bolliva nelle vene; ma il veder Grazia mi ha alquanto calmato. »

« E la nostra abitazione, incalzò John, chi ce la vorrà restituire? Non siamo rovinati senza rimedio? Sono stato in compagnia d'Enrico ad esaminare i diroccamenti; ma non v'è rimasto nulla da trarne costrutto. Non abbiamo altro partito che farci soldati. E che diverrà di nostra madre e delle nostre sorelle? Quand'anche lo volesse Riever, ha egli il modo di compensarci? Costui non possede una bestia da quattro zampe, eccetto il cavallo, spossato poi per giunta dalle scorribande sue della notte. »

Hobby volse un dolente sguardo alla sua Grazia, che gli rispose unicamente con un sospiro, chinando in mestissimo atto le sue pupille.

« Figli miei, disse l'ava, non vi avvilite poi tanto: abbiamo parenti che non ne abbandoneranno nell'avversità. Sir Tomaso Kittleloof è mio cugino in terzo grado da lato di madre, ed essendo stato uno de' commissarii per l'unione della Scozia all'Inghilterra ha messo insieme un bel patrimonio. »

« Nè ci darebbe con tutto questo una spilla, soggiunse Enrico. Poi il suo pane mi si attaccherebbe al canal della gola; non potrei inghiottirlo perchè è prezzo dell'indipendenza della Scozia ch'egli ha venduta. »

« Ci volgeremo a lord di Dunder: la madre sua era cugina della mia: appartiene ad una delle più antiche tra le famiglie scozzesi. »

« Ma è in prigione per debiti, o nonna, fu presto a dire John: non ha ancora potuto restituire i mille marchi d'argento prestatigli da Saunders. »

« Povero uomo! la vecchia ripigliò. Nè potremmo noi inviargli qualche soccorso? »

« Eh mio Dio, cara madre! sclamò Hobby, facendo un moto d'impazienza: dimenticate voi, che non ci resta più nulla? »

« Io non ci pensava più, figlio mio; ma il desiderio di soccorrrere i suoi parenti è cosa sì naturale! — E il giovine Earclif? »

« Non è poi tanto ricco, rispose Hobby, ed ha appena quanto basta a sostenere lo splendore del suo cognome. Certamente egli farebbe tutto quello che potesse per noi, ma sarebbe una vergogna la nostra il ricorrere a lui. In somma, mia cara madre, gli è inutile che passiate in rassegna tutto l'esercito de' vostri congiunti. Quei che son ricchi e potenti ci hanno dimenticati, e non ne guardano addosso; gli altri, provveduti a stento del bisognevole, non possono soccorrerci nemmen se il vogliono. »

« Ebbene dunque, Hobby! disse la buona vecchia, poniamo la nostra fiducia in QUELLO che può aiutarci, e che, speriamo, il vorrà. »

« Voi mi fate or pensare, madre mia... ( soggiunse Hobby alzandosi in fretta, e battendo d'un piede la terra ). Gli avvenimenti di questo giorno mi hanno sconvolta la testa in sì fatta guisa, che perdo il giudizio e sin la memoria. Sì. Ho un amico, che m'ha offerto stamane un sacchetto, ove si conteneva più oro di quanto ne vorrebbe a fabbricare due case come la nostra, e ad empirne di bestiami le stalle. Lasciai il denaro dinanzi alla porta della sua abitazione, ma tornerò a trovar quest'amico, e son ben certo che non avrà cambiato d'idea. »

« E chi è, figlio mio, quest'amico? »

« Chi volete egli sia, se non è Elsy? »

« Di qual Elsy intendi parlare? »

« Due, a quanto credo, non ve ne sono. Intendo il bravo Elsy dello spianato di Pietra-Nera, che sa tutto, che può tutto, che mi ha pronosticato le disgrazie alle quali poi soggiacemmo; poi mi ha promesso, che rivedrei Grazia quest'oggi, poi m'ha offerto denaro, poi... »

« *Poi*, *poi*, *poi*! Il ciel ti liberi, figlio mio, da cercare l'acqua in una impura sorgente! Vorresti tu accettare

soccorso da un uomo, che è in corrispondenza collo spirito maligno? Non sanno tutti in paese, che Elsy è uno stregone? Se vi fosse buona giustizia in questi dintorni, non ve lo avrebbero tollerato sì lungo tempo. Gli stregoni, e le streghe sono la peste de' luoghi ove soggiornano. »

« Madre mia, dite degli stregoni e delle streghe quel che vi piace; ma non è men vero, che Riever ha portato più male al paese, di quanto gliene avrebbe fatto un centinaio di stregoni della specie d' Elsy. Questi, oh! non avrebbe mai appiccato il fuoco alla nostra casa, e son risolnto a far prova, se gli continua l' intenzione di fornirci i modi per rifabbricarla. Datemi dunque da mangiar qualche cosa, perchè non ho presa una boccata in tutto il giorno, e domani mattina sarò a Pietra-Nera. »

« E perchè non questa notte, Hobby? prese a dire Enrico: parti subito, e ti farò compagnia. »

« Il mio cavallo ha faticato troppo quest' oggi, » rispose Hobby.

« Prendi il mio » disse John.

« Io pure mi sento assai dilombato » replicò Hobby.

« Tu? soggiunse Enrico. Eh via! Ti ho veduto rimanere in sella ventiquattro

ore continue senza lamentarti della fatica. »

« È troppo scura la notte; tornò a scusarsi Hobby, guardando fuori della finestra. Poi, fratelli miei, per dirvi la verità, non già ch'io abbia paura, ma Elsy . . . amo meglio andarlo a trovare di giorno. »

Questa sincera confessione pose termine a tal parlamento; e Hobby avendo così presa una via di mezzo fra il timorato contegno della sua ava, e l'incauta presunzione del fratello, si sfamò a quella cena, che potè in simile circostanza essergli offerta. Abbracciata indi tutta la famiglia, nè avendo al certo dimenticata la sua Grazia, si ritrasse nella capanna trasformata in una scuderia, e si adagiò a canto del suo fedel corridore. Colà i fratelli il seguirono; partendosi fra di loro per dormirvi sopra alcuni fasci di paglia stati ivi provveduti per la giovenca della nudrice. Le cinque donne s' accomodarono, come il poterono meglio, nella casupola.

Hobby innanzi di addormentarsi instituì le seguenti considerazioni. « E se mai Elsy non si fosse curato di raccor da terra quel suo famoso sacchetto! Se qualcuno passando per di là. . . . ! Affè che potrei trovare snidati gli uccelli. Con-

vien dunque prendere bene le nostre misure per essere sullo spianato allo spuntare del giorno. »

Pieno la mente di questa idea, si destò prima del sorgere dell'aurora, trasse non facendo strepito il cavallo fuori della scuderia, e si mise in cammino. Se non risvegliò i fratelli, fu per tema che volessero seguitarlo, avendo egli considerato che l' aspetto di due stranieri potea spiacere al personaggio da lui riguardato in allora siccome unico protettore che gli rimanesse.

Già cominciavansi a scernere i varii oggetti, allor quando Hobby si trovò sopra un'altura d' onde scorgeasi, benchè alquanto in lontananza, l'abitazione del nano. Si dischiuse la porta di essa ed Hobby osservò nuovamente il fenomeno veduto altra volta; e del quale già aveva dato ragguaglio ad Earclif. Due figure umane, se però tal nome poteva appropiarsi a quella del nano, uscirono fuor del tugurio, fermatesi innanzi alla porta come intese a mutuo colloquio. Fecero indi alcuni passi; il compagno del nano si abbassò in atto di chi vuole raccogliere qualche cosa da terra: poi si intertennero ancora parlamentando e gestendo.

« Almen qui fosse Earclif! meditava

Hobby fra sè stesso. Si convincerebbe che quella non è l'ombra di Elsy. » La qual vista lo richiamò ai superstiziosi terrori di prima. Non capiva nella mente di lui, che il nano permettesse ad alcun uomo l'ingresso in quella dimora, nè gli parea tampoco probabile, che vi fosse altra creatura sì ardita per andarlo a visitare di notte tempo. Quindi oltre non dubitò d'avere innanzi agli occhi un vero stregone in colloquio col suo spirito famigliare, e fermato il cavallo, deliberò non andare più avanti finchè non avesse veduto lo scioglimento di questa scena straordinaria. Nè gli fu mestieri indugiar molto tempo. Un istante dopo, il nano tornò alla volta del suo tugurio; Hobby, che ne seguiva col guardo ogn'atto rintracciò invano l'altro personaggio, che era sparito.

« Ma si è mai veduto nulla di simile? parlava con sè medesimo Hobby. Però il mio caso è sì disperato . . . ! Fosse Belzebù in persona conviene che io gli parli. »

S'avviò quindi all'abitazione del nano, senza però stimolare troppo il cavallo perchè incominciava appena ad essere giorno. Nè dal luogo era gran fatto lontano, allorchè osservò in mezzo ad una macchia, distante da lui venti passi, e

posta appunto là dove aveva scorto chinarsi la seconda figura poco prima che si dileguasse, un corpo lungo e nero, simile assai ad un cane che fossesi quivi accovacciato.

« Non ho mai veduto cani ad Elsy (così Hobby fra sè medesimo ragionava). Un tasso? È troppo piccolo. Forse una lontra? Va indovina le forme, che può prendere uno spirito per atterrirti! Quando sarò più vicino potrebbe cambiarsi in un leone, in un coccodrillo, che so io? Il mio cavallo s' impennerà, non potrò più tenerlo, e come allora difendermi dagli assalti del demonio, o non so di qual cosa? »

Scese Hobby da cavallo, e tenendo con una mano la briglia, lanciò un sasso contra ciò che gli era cagione d'inquietudine, e colpì a segno; ma quel corpo rimase nello stato medesimo d' immobilità. « Non è dunque nulla di vivo » diss' egli, e riprendendo coraggio, s'avanzò ancora pochi passi. Il sole incominciando allora a mostrarsi sull' orizzonte gli facea vedere più distintamente che per lo innanzi le cose. « Dio mi perdoni! sclamò. Quello è il sacchetto, che ieri Elsy mi gettò fuori della finestrella, e che lo spirito ha portato sin là, perchè io mel trovi comodo sulla strada. » Avvicinossi

senza esitar oltre, aperse il sacchetto, e l' oro contenutovi gli parve di buona lega. « Mio Dio proteggetemi! » proruppe in questa invocazione, ondeggiandogli il cuore fra il desiderio di profittare di un soccorso così necessario al presente suo stato, e la tema di giocarsi la salute dell' anima coll' usar d'un denaro che gli venia d'un canale tanto sospetto. « In fin dei conti poi, egli conchiuse, non cesserò dal condurmi da galantuomo, da buon cristiano, ma, nasca quel che sa nascere, io non devo lasciar morire di fame la mia famiglia, quando mi si appresenta una via di assicurarle la sussistenza. »

Legò dunque le cordicelle del sacchetto, lo pose sul suo cavallo, ed accostossi alla piccola casa d' Elsy. Picchiò più d' una volta senza ottenerne veruna risposta. « Elsy! sclamò finalmente, padre Elsy! vorreste uscire un momento? Ho qualche cosa da dirvi, e molti ringraziamenti da farvi. Voi non m' avete ingannato. Ho riavuta sana e salva la mia Grazia. Tutto il male ora si ridurrebbe alla perdita delle sostanze. — Non volete uscir fuori un istante? — Dite solo che mi ascoltate! — Ebbene supporrò che m' ascoltiate, benchè non mi venga da voi nessuna risposta. —

Voi vedete dunque, che se mi facessi soldato, sarebbe una cosa ben crudele per Grazia e per me l'aspettare forse parecchi anni prima di maritarci. Inoltre, se partono anche i miei fratelli, chi avrà cura della mia vecchia madre, delle mie sorelle? Per tutte queste ragioni penso, che la meglio sarà.....
Ma non posso risolvermi ad accettare servigi da un tale che non vuole nemmeno rispondermi se m'ascolti. »

« Di quello che vuoi, fa quello che vuoi, rispose il nano senza mostrarsi, ma vattene, e lasciami in pace. »

« Ebbene; ora che m'ascoltate, in due parole mi spiccio. Giacchè avete la bontà di prestarmi quanto m'abbisogna a rifabbricar la mia casa, ed a tornare in buon essere il podere di Heughfoot, accetto con animo grato un tale favore: e in coscienza! il denaro che mi somministrate sarà sicuro nelle mie mani come almen nelle vostre, perchè voi lo lasciate tutta la notte al sereno, a rischio d'esser raccolto dal primo che capita; metto a parte il pericolo de'cattivi vicini che possono venire a spogliarvi, come ne ho fatta io la trista esperienza. — Ma non basta Elsy: ci vuole giustizia nel mondo. Mia madre è usufruttuaria de' poderi di Wideopen; io

come primogenito della famiglia son proprietario dopo di lei: vi assicureremo congiuntamente il vostro denaro su questi beni, che non sono ipotecati a nessuno, e ve ne pagheremo i frutti ogni semestre. Farà rogito del contratto il notaio Saunders, e .... »

« Taci, e vattene! replicò il nano. Il tuo cicaleccio di probità m'è più insoffribile della ribalderia d' un cialtrone che venisse qui per rubarmi. Vattene! torno a dirtelo, porta con te quel denaro, e conserva capitale e frutti, finchè io ti domandi alcuna di queste cose.»

« Ma pensate Elsy, riprese il fittaiuolo ostinato, che siamo tutti soggetti a morire. Non è questo un negozio da concludersi, senza mettere un po' di nero sul bianco. Fate così: preparate una ricevuta nella forma che meglio vi piacerà: la copierò, e la sottoscriverò alla presenza di buoni testimonii. Solamente devo avvertirvi a non ci mettere nulla che possa avventurare la mia eterna salute, perchè siccome non potrò starmi dal far leggere al nostro parroco questo scritto, vi fabbrichereste impacci per voi medesimo senza nessun mio vantaggio. — Orsù Elsy! io parto, perchè già vedo che siete stanco d' udirmi, ed io lo sono in verità di parlare a chi

non mi risponde. Fra pochi giorni vi porterò un pezzo di focaccia delle nozze, e forse Grazia verrà con me ad attestarvi essa pure la sua gratitudine. Ah! non vi spiacerà il vederla, benchè vi mostriate un po' burbero. »

Accortosi Hobby, che il suo benefattore era fermo nella risoluzione di non rispondere più, avvisò ben fatto il liberarlo dalla molestia di favellargli, e tornò gaiamente col suo tesoro a ritrovare la propria famiglia, alla quale concederemo un intervallo opportuno a ristorare i danni cagionatile dalla scelleratezza di Riever.

---

# CAPITOLO X.

« Ier ne assalser tre birbanti.
» Sordi a preci, immoti a pianti,
» Qual s' io fossi una cestella,
» Mi legaro in sulla sella
» D' albeggiante palafreno;
» E ( n' avrei fatto di meno )
» Li seguii. — Ma i nomi d' essi! —
» Li direi se li sapessi. »

*Christabel.*

Gli è d'uopo ora, che la nostra storia torni indietro alcun poco per dar ragione delle circostanze che avevano posta miss Isabella Vere nello stato molesto, dal quale sì all' impensata la liberò il giugnere di Earclif, di Hobby, e degli altri compagni che vedemmo innanzi alla torre ove questa donzella stava rinchiusa.

Nella giornata precedente alla notte che portò incendio e devastazione alla casa d' Hobby, il padre d' Isabella avea sollecitata la figlia ad essergli compagna in un mattutino diporto pei boschi posti intorno al castello di Ellieslaw, castello che dava il nome a questa famiglia. Ogni

menomo desiderio che questo signore di Ellieslaw esternava alla figlia, divenia per essa comando, dal cui adempimento non potea questa sotto pretesto veruno dispensarsi. Isabella pertanto obbedì, e seguiti da un solo servo, al qual forse la notorietà di sua stupidezza fu merito per essere preferito in tale occasione, costeggiarono per qualche tempo un ruscello, indi salirono le colline che gli soprastavano. La taciturnità, più che ordinaria in quel momento, del padre die' sospetto alla giovane, che lo scopo di quella gita per rimoti sentieri fosse d' intavolare un colloquio da lei temuto sopra ogni altra cosa, e che sarebbesi riferito alle divisate nozze di essa con sir Federico; e giudicò, che il padre in quel tempo di silenzio, meditasse ai modi di trarla colla minor resistenza possibile al suo partito. La tema della giovane rimase alcun tempo senza verificarsi; poichè le parole che volgeale il padre, non si riferivano se non se alla bellezza e alla varietà del paese che trascorrean di conserto. Pure il tuono da lui adoperato nel fare queste osservazioni medesime dava a divedere che mentre il labbro suo le pronunziava, avea la mente assorta in considerazioni assai più rilevanti. Isabella studiavasi prestare alle

proprie risposte tutto quel colore di disinvoltura e gaiezza che le era possibile ostentare in mezzo allo spavento impadronitosi della sua immaginazione.

Dopo avere ella sostenuto non senza fatica un tal genere di dialogo, interrotto ad ogni istante, e che passava d'improvviso da un argomento all'altro, giunsero finalmente in mezzo ad un boschetto di querce, agrifogli, e frassini, che al solo aspetto annunziavano scorsa del pari con più secoli precedenti la loro durata, e le cui alte cime unendosi insieme presentavano un frascato inaccessibile ai raggi del sole.

« Gli è in un luogo siccome questo, o miss Vere, ch' io vorrei consacrare un altare all'amicizia » disse Ellieslaw alla figlia.

« All'amicizia, padre mio? E perchè in un luogo così tetro e tanto recondito? »

« Oh! non sarebbe difficile il provare come il luogo fosse a proposito, rispose il padre amaramente sorridendo. Voi che siete in giovinezza un'arca di scienza, dovreste sapere che i Romani, non contenti d'adorare sotto un nome solo le loro divinità, ergevano ad esse altrettanti tempii, quanti erano gli attributi che a queste appropiavano. Ebbene! quel-

l'amicizia che avrebbe tempio da me in questo luogo, non sarebbe già *l'amicizia degli uomini*, nemica della doppiezza, dell' artifizio, d' ogni specie di palliamento; sarebbe *l' amicizia delle donne*, tutta posta nella segreta intelligenza di due amiche, com' elle si chiamano, intelligenza operosa nel confidarsi che fan l' una all' altra le loro piccole trame, i meschini loro maneggi. »

« Padre mio! Oh come siete severo! »

« Nulla più che giusto: mi diletto nello studiar la natura, e fortunatamente ho dinanzi agli occhi due eccellenti modelli in Lucia Ilderton e in voi. »

« Padre mio, ve ne supplico, se mai avessi avuto la sfortuna di spiacervi in alcuna cosa, non ne incolpate mia cugina: il consiglio non può certamente essermene venuto da essa. »

« Davvero? Chi può dunque, due giorni sono, avervi inspirata la forza e il coraggio di parlare a sir Federico con un tuono d'acerbità che ha offeso lui, e me parimente? »

« Se quanto gli dissi ha potuto offender voi, padre mio, ne provo un sincero rincrescimento; ma non devo pentirmi del linguaggio che tenni a sir Federico. S' egli dimenticava ch' io fossi vostra figlia, doveva almen ricordarsi ch' io sono una donna. »

« Riserbate ad altro tempo le vostre considerazioni, replicò il padre con molta freddezza. — Del rimanente io sono sì stanco di un tale argomento, che questa sarà stata per me l'ultima volta di favellarne. »

« Oh quanta n'è la gratitudine che vi professo, o mio padre! ( soggiunse Isabella, che gli prendeva in questa la mano. ) Liberatemi dalle persecuzioni d'un tal uomo, e nulla evvi, che non mi possiate comandare. »

« Voi siete una figlia molto sottomessa, quando vi torna a conto, miss Vere ( le disse il padre, aggrottando il sopracciglio, e ritraendo dalle mani della figlia la propria mano). Mi risparmierò in avvenire la molestia di darvi consigli, a voi rincrescevoli. Vi regolerete a seconda delle vostre medesime idee. »

Nello stesso tempo si trovarono assaliti da quattro masnadieri. Ellieslaw sguainò la spada, e fece contra un d'essi gli atti di chi vuole difendersi. Un altro malandrino si lanciò sul servo, ch'era disarmato, e mettendogli la sciabola al petto, lo minacciò di morte se resistea. I due altri, impadronitisi d'Isabella, la trassero in fondo del bosco, ove stavano tre cavalli sellati, sopra un de'quali collocando la giovane, la condussero in

tal guisa alla torre di Westburn. Colà venne affidata in custodia alla madre di Riever, che la rinchiuse in una stanza posta all'ultimo piano di quella rocca, senza volerle partecipare il motivo del ratto o d'una tal prigionia.

I trenta armigeri, che giunsero innanzi alla porta di Riever scompigliarono il masnadiere, che veramente solo trovavasi in casa. E avendo, dopo il colloquio avuto col nano, dati gli ordini per la liberazione di Grazia, e giustamente pensando questa essere già tornata ai parenti, non potea immaginarsi ch'ella fosse lo scopo di una visita per lui sì sgradevole. Riconosciuto quindi Earclif, e consapevole dell'amore di questo giovine per Isabella, credè tosto ei venisse per toglierla di cattività; e la tema delle male conseguenze, che potea fruttargli il resistere, lo guidò a capitolare, come i nostri leggitori già sanno.

Tornando al padre d'Isabella, udito appena lo strepito de'cavalli, che ne portavano lungi la figlia, si lasciò cadere a terra. Il masnadiere assalitore fuggì, e fuggì parimente l'altro che teneva il servo in faccende. Questi corse in aiuto del padrone, ch'ei credeva morto, o gravemente ferito; laonde maravigliò assai, non trovando nel corpo di lui nemmeno l'orma

d'una scalfitura. « No, non sono ferito o Dixon, diss'egli alzandosi al servo: sfortunatamente mi sdrucciolò un piede nell'incalzare quello scellerato con troppo ardore. » Il rapimento della figlia lo mise in tale disperazione, che, stando alle attenzioni e all'espressioni di quell'uom dabbene di Dixon, avrebbe intenerito il cuore d'un sasso. Datosi ad inseguire i rapitori, trascorse tutti i dintorni della foresta, e perdè tanto tempo in ricerche inutili, ch'era ora assai tarda, quando giunse al castello portando lo scompiglio per ogni dove.

La condotta e i discorsi ch'egli tenne arrivandovi, lo annunziavano disperato sino al delirio. « Non me ne parlate, sir Federico, ei diceva al baronetto, che chiedea schiarimenti su questa avventura; voi non siete padre, non potete sentire tutto l'affanno ch'io provo. Ella è mia figlia — figlia poco sottomessa per vero dire —, ma finalmente mia figlia, mia figlia unica! — Dov'è miss Ilderton? Questo affare non deve giugnerle nuovo. È una delle loro trame. — Dixon, chiamami il sig. Ratcliffe. Ch'ei venga! venga qui senza perdere un sol minuto. »

In quel momento medesimo il signor Ratcliffe era entrato nell'appartamento.

« Correte dunque Dixon, continuò El-

lieslaw, ditegli che ho bisogno di vederlo per un affare prémurosissimo. — Ah! eccovi mio caro signor Ratcliffe (soggiunse come se allora soltanto si fosse accorto di lui). Da voi unicamente aspetto consigli in questa sgraziatissima circostanza. »

« Qual cosa adunque è accaduta, o signore, per agitarvi in tal modo? » chiese il signor Ratcliffe gravemente.

Intanto che Ellieslaw gli racconta minutamente, e col tuono e co' gesti d'uom preso da verissima disperazione, lo scontro occorsogli, noi daremo da conoscere ai nostri leggitori quai vincoli fossero tra questi due personaggi.

Fin dalla prima sua giovinezza, il signor Vere d'Ellieslaw avea condotta una dissipatissima vita. Fu contrassegnata la costui virilità da una ambizione smisurata, nè molto scrupolosa, purchè a questo scopo giugnessero, nella scelta dei modi per appagarla. Benchè d'indole avara e sordida di natura, niuna spesa lo spaventava, se atta a soddisfare le sue passioni. Gli affari di lui erano già in grande dissesto, allorchè imprese il viaggio dell' Inghilterra. Ivi condusse una moglie, che a quanto sparse la fama, gli portò in dote ricchezze considerabili. Trascorsi colà parecchi anni, tornò alla sua patria, già vedovo ed accompagnato

da una figliuolina, che allor compiva il secondo lustro. D'indi in poi si abbandonò a dispendii eccedenti ogni credere, talchè generalmente supponeasi aver egli formati grossissimi debiti.

Erano solamente alcuni mesi, dacchè il sig. Ratcliffe avea preso soggiorno nel castello d'Ellieslaw, con tacito consenso, ma ad un tempo, da quanto evidentemente appariva, con grande rincrescimento del proprietario. Sin dall'istante del suo arrivo, adoperava sul signor d'Ellieslaw, e sulla condotta delle cose di lui domestiche una prevalenza inintelligibile quanto certa. Era questo signor Ratcliffe un uomo di circa sessant'anni, d'indole grave; seria e guardinga. Tutti coloro co' quali aveva occasione di ragionare d'affari, faceano giustizia all'estensione delle sue cognizioni. Toltine questi argomenti, parlava di rado; ma se ciò accadea, dava a divedere ingegno colto ed un'anima di fortissima tempera.

Prima di mettere dimora stabile nel castello, rendeva visite assai frequenti al signor d'Ellieslaw; ed era soggetto di meraviglia che, mentre il secondo accoglieva con alterezza e disdegno chiunque ei riguardasse per suo inferiore, abbondava di riguardi, e persino d'una tal quale deferenza, al signor Ratcliffe. Però non si

facea mai ilare in volto nel saper ch'ei giugneva, e parea respirasse aria più libera quando partiva. Fu dunque impossibile il non accorgersi ch'ei lo accolse ospite a contraggenio, e che la presenza di questo lo teneva in una specie di stato violento; comunque sincera fosse la fiducia, che aveva in esso per tutto quanto a negozii si riferiva. Di fatto non ve ne avea di rilevanti nel castello d'Ellieslaw, che non venissero regolati dal sig. Ratcliffe. Nè poteva tampoco dirsi che il signore del luogo gli concedesse tale arbitrio per quel sentimento d'indolenza, onde talvolta gli uomini facoltosi si sgravano volentieri di questo peso su d'altra persona; perchè appariva in molte e molte occasioni, ch'ei sagrificava le proprie idee per tenersi a quelle che l'altro palesava alla libera e senza riguardi.

Nulla indispettiva maggiormente il signor Ellieslaw quanto l'accorgersi, che agli occhi degli stranieri non isfuggiva cotale specie d'imperio adoperato dall'ospite sovra lui. Quindi se, o sir Federico o qualch'altro amico di casa, gli faceano osservazioni a tale proposito, or rispondeva ad essi con tuono di alterigia e disdeguo, or si studiava volgere in ischerzo la cosa. « Questo Ratcliffe, solea dire, sa d'essermi necessario; senza di lui non

saprei come spacciare i miei affari dell'Inghilterra. In sostanza poi, egli è l'uomo il più istrutto, il più onesto che possa trovarsi. »

Tale era il personaggio, al quale Ellieslaw raccontava in quel punto le circostanze del rapimento di miss Vere, e che le udiva, dando contrassegni di sorpresa e d'incredulità.

« Ora, amici miei, conchiudeva Ellieslaw volgendo il discorso a sir Federico, e agli altri ascoltanti, confortate co'vostri consigli il padre il più sventurato di tutta la Scozia. — Che devo fare? A qual partito appigliarmi? »

« Montare a cavallo, impugnar l'armi, inseguire i malandrini sin nell'inferno, sclamò sir Federico. — Partiamo senza perdere un istante. »

« Nè vi è, prese a dire senza scomporsi Ratcliffe, nessuna persona sulla quale, a vostro avviso, possa cadere il sospetto di questo inconcepibile delitto? Perchè infine poi, non siamo adesso nel secolo, quando le donne si rubavano a motivo di lor bellezza. »

« Temo sapere anche troppo la persona che mi è forza incolpare di tale attentato. Leggete questa lettera che miss Ilderton, mia ospite, non ha avuto riguardo di scrivere ad un giovine de'nostri dintorni,

di nome Earclif, a quello fra tutti gli uomini, ch'io posso con maggior diritto chiamare nemico mio ereditario. Il caso mi ha fatto cadere questa lettera fra le mani. Dal tenor d'essa rileverete come la leggiadra miss, fattasi confidente della passione che costui ha concepita per la mia figlia, si vanti seco lui di proteggerne la causa presso l'amica. Ponete mente ai passi sottolineati, sig. Ratcliffe, e vedrete che questa cospiratrice lo anima a tentare atti arditi, e lo assicura che l'affetto suo verrà contraccambiato d'eguale affetto in qualunque luogo, purchè posto fuor de'limiti della baronia d'Ellieslaw. »

« E sul fondamento d'una lettera scritta da una giovane infervorata da idee romanzesche, d'una lettera, nemmeno pervenuta al suo destino, voi conchiudete che Earclif ha rapita vostra figlia, e si è condotto ad una violenza che sarebbe sconsigliata quanto criminosa? »

« Chi devo dunque accusarne? » soggiunse Ellieslaw?

« Di chi altri volete che in tal momento ei sospetti? aggiunse sir Federico. Chi altri può avere un motivo per commettere simil delitto, se non è appunto Earclif? »

« Se un tal modo di ragionare fosse il più acconcio a discoprire il colpevole, disse Ratcliffe colla solita calma, si po-

trebbero indicare persone, il cui carattere non esclude da esse la possibilità d'imprendere azioni di sì fatta natura, nè privi poi di ragioni sufficienti a commetterle. — Per esempio chi vieterebbe il supporrre che taluno avesse giudicato espediente cosa il collocare miss Vere in tal situazione da poter adoperare sull'animo di essa quel grado di violenza, che non sarebbe, nè sempre nè tanto, lecito nel castello del padre suo? — Che pensa egli di tale supposizione sir Federico Langley? »

« Io dico, replicò furioso sir Federico, che se il sig. Ellieslaw trova ben fatto il concedere in casa sua tal libertà di discorsi, così mal proporzionati al grado che il sig. Ratcliffe occupa nella società, io non me la sento di sofferire impunemente, che questa licenza si estenda fin sopra di me. »

« Ed io, sclamò il giovine Vells, cugino di Ellieslaw, sostengo che siete tutti quanti una mano di pazzi energumeni, stando qui a disputare fra voi, mentre dovremmo tutti essere all'opera d'inseguir gli assassini. »

« Ho già dati gli ordini, soggiunse Ellieslaw, perchè s'approntino l'armi e i cavalli, e se il volete, partiamo subito. »

Si misero tosto in cammino, ma inutile

tornò ogni ricerca, e ciò probabilmente perchè Ellieslaw condusse i suoi campioni verso il castello del giovine Earclif, ch'ei mostrava supporre autore del ratto: il quale cammino era diametralmente opposto a quello che tenuto aveano i masnadieri. Dopo essersi indarno affaticati, tutti ritornarono la sera al castello, ove nuovi ospiti erano giunti. Ivi dopo essersi favellato dell'avvenimento occorso nella mattina, questo si dimenticò dalla massima parte di quel sinedrio per abbandonarsi a discutere su di certi affari politici che toccavano l'istante critico del loro scoppio.

Tutti gl'individui di quel conciliabolo erano partigiani della casa Stuarda, insperanziti in quel punto più che nol fossero stati mai. Aspettavasi di giorno in giorno uno sbarco, che a favore del pretendente meditavano i Francesi; e propensa a ricevere questi ospiti, anzichè vogliosa di rispignerli, si mostrava una gran parte d'abitatori della Scozia. Ratcliffe per altro, cui non garbava molto un tal genere di discussioni, si ritrasse nel suo appartamento, intanto che miss Ilderton era stata confinata nel proprio per comando d'Ellieslaw, il quale deliberò rimandarla al padre, come fece nella successiva mattina.

I servi non poteano rattenere la pro-

pria sorpresa in veggendo sì facilmente dimenticata la sventura della giovane loro padrona. Ignoto era ad essi che que' medesimi, cui dovea più starne a cuore il destino, sapeano ottimamente e i motivi della sua sparizione e il luogo del suo ritiro; e che gli altri, stanziati ivi e tutti intesi ad una congiura in procinto di scoppiare, non aveano miglior sollecitudine del pensare ai modi i più efficaci di mandarla a termine con buon successo.

## CAPITOLO XI.

« Indarno la cercammo. Ah! v'è fra voi chi insegni
» Qualch'orma, amici, a giugnere i rapitori indegni?

*D' un Anonimo.*

Alla domane, forse per salvar le apparenze, la brigata si mise nuovamente in cerca de' masnadieri che aveano rapita Isabella, nè al certo con esito più felice del dì precedente; talchè avvicinandosi il mezzogiorno riprese la strada del castello d'Ellieslaw.

« La è però una cosa assai singolare, dicea Wells a Ratcliffe, come quattro uomini a cavallo, che conducevano seco loro una donna, abbiano potuto attraversare il paese, non lasciando alcun' orma della strada che tennero, non veduti, non incontrati da anima vivente. Nemmeno per dio! se avessero viaggiati per aria, o per una strada sotterranea. »

« Si giugne qualche volta a sapere *come sono le cose*, rispondea il posato Ratcliffe, collo scoprire *come non sono*. Ab-

biam battuta la campagna, corse tutte le strade, tutti i sentieri, che corrispondono a questo castello. V'è un sito solo che abbiamo lasciato da banda, ed è una cattiva stradaccia, che taglia in mezzo la valle, e guida alla grotta di Westburn. »

« E perchè non andarci? »

« Oh! il rispondere a tale interrogazione non tocca a me. »

In quel momento voltosi Wells al parente: « Signore, mi assicurano esservi una strada che non abbiamo toccata; quella cioè che guida a Westburn. »

« Oh! (entrò in campo Federico col sorriso di chi sprezza un'inutile osservazione.) Conosco, quant'altri lo possano, il proprietario della torre di Westburn. Egli è ben vero, che quest'uomo non fa gran differenza tra le cose sue, e quelle dei suoi vicini. Ma non avrebbe voluto risicarsi in una impresa di tal natura. »

« Poi, soggiunse misteriosamente sorridendo Ellieslaw, egli ha avute ben altre faccende la scorsa notte. Non avete udito parlare dell'incendio accaduto nella casa di Hobby Elliot d'Heughfoot? Lo vogliono opera di Riever. Quel giovane fittaiuolo aveva negato di consegnar le sue armi ad alcune oneste persone, che voleano operare un tentativo a favore del legittimo loro sovrano. »

La maggior parte di quella brigata, sorrise in udendo parlare d'una spedizione tanto conforme alle loro mire.

« Tutti questi ragionamenti sono bellissimi, prese a dire Wells, ma mi sembra che sarebbe un'imperdonabile negligenza la nostra, se non facessimo qualche indagine anche da quella banda. »

Non essendovi obbiezion ragionevole di contrapporre a siffatta osservazione, s' avviarono tutti verso Westburn.

Ma non dovettero inoltrarsi molto prima di scorgere alcuni cavalieri che lor venivano incontro.

« Quegli è Earclif, disse Wells: riconosco il suo cavallo baio e la stella che ne contrassegna la fronte. »

« Ed è seco mia figlia! sclamò furibondo Ellieslaw. Ebbene signori! aveva io torto ne'miei sospetti? — Or via! soccorretemi a toglierla dalle mani del traditore. »

Sguainò tosto la spada: altrettanto fece sir Federico, e alcuni altri de' loro amici ne imitaron l'esempio.

« Un momento! sclamò Wells, mettendosi innanzi a questi. Voi li vedete venire placidamente alla nostra volta, e studiosi tutt'altro che d'evitarci; aspettiamo prima d'averne schiarimenti su questo misteriosissimo affare. Se miss Vere ha

sofferto il menomo insulto, se Earclif l'ha veramente rapita, oh non ne dubitate! io sarò il primo a vendicarla. »

« I vostri dubbii mi offendono, sig. Wells, così si fece a rimproverarlo il vecchio parente. Voi siete l'ultima persona dalla quale mi sarei aspettato un simil discorso.

« E voi siete impetuoso, signor Ellieslaw, gli rispose l'altro: ma si danno in voi motivi tali, che di questo vostro impeto fanno la scusa. »

Detto ciò, fe' galoppare il cavallo, fermandolo a poca distanza da quelli cui mosse incontro. « Sig. Earclif, gridò, vi accusano d'aver involata la donzella che ora è con voi. Siamo qui per vendicarla, e per punire chiunque abbia osato portarle ingiuria. »

« E chi lo punirebbe più volentieri di me, signor Wells? rispose con alterezza Earclif; di me che ho avuto la sorte di liberarla dal carcere ove stava rinchiusa, e al quale ora è dato di ricondurla a suo padre. ? »

« La cosa è in questi termini, miss Vere? » chiese Wells alla cugina.

« Sì veramente! s'affrettò Isabella a rispondere. Fui rapita da alcuni sciagurati, de' quali non conosco nè la persona, nè l'intenzione, e se mi trovo

libera, nè devo grazie al signor Earclif e a questi amici suoi generosi. »

« Ma da chi, e a qual fine fu operato un tal rapimento? continuava a chiedere Wells. Non sapete voi in qual luogo v'abbian condotto? Earclif, dove avete voi ritrovata miss Vere? »

Prima ch'altri potesse rispondere a veruna di tali interrogazioni, sopraggiunse Ellieslaw, interrompendo il colloquio con questi detti.

« Quand'io saprò pienamente fin dove s'estendono le obbligazioni, che professo al signor Earclif, egli può star sicuro per parte mia d'una gratitudine proporzionata. Intanto io lo ringrazio d'aver ritornata mia figlia fra le mani del protettore datole dalla natura. »

Nel medesimo tempo pigliò la briglia del cavallo d'Isabella, salutò, chinando lievemente il capo, Earclif, e riprese colla figlia il cammin del castello, allontanandosi dagli altri, come bramoso di parlare segretamente colla donzella; compresosi il qual desiderio dagli altri, e accorgendosi questi che il colloquio si faceva assai animato, si tennero riguardosamente addietro per tutto il restante di quel cammino.

Intantochè gli amici d'Ellieslaw salutavano Earclif per separarsene, quest' ul-

timo mal soddisfatto del contegno tenutosi con lui dal genitor d'Isabella, si volse ad essi: « Miei signori, benchè la coscienza mi attesti bastantemente nulla essere nella mia condotta, che possa dar luogo ad oltraggiosi sospetti, i modi usati meco dal sig. Ellieslaw son tali, come s' egli credesse aver io avuta parte nel rapimento di sua figlia. State attenti, ve ne prego, alla mia protesta. Io nego ciò formalmente; e se qualcuno tra voi (e intanto fisava sir Federico Langley) pensasse non bastanti alla mia giustificazione e la mia parola e le asserzioni di miss Vere e la testimonianza de' miei amici, avrò qual fortuna, qual grande fortuna, il risarcirmi per tutte quelle vie che si aspettano ad un uomo più sollecito dell'onore che della vita. »

« Ed io gli servirò di secondo, sclamò Simone d' Hackburn: e vengano in campo due di voi, gentiluomini o no, non ci penso. »

« E chi è questo villano, proruppe sir Federico, che pretende frammettersi nelle dispute de' suoi superiori? »

» È quel tal *villano*, replicò Simone, che non deve nulla a nessuno, e che non conosce altri superiori fuorchè il suo re e il suo feudatario. »

« Su via, signori! su via! non in-

tavoliamo di grazia quistioni, disse Vells. — Signor Earclif, voi ed io non combiniamo, gli è vero, di massime su tutti i punti; noi possiamo anche trovarci l'un contra l'altro come nemici; ma se il destino vorrà così, credo non isminuiranno quindi i riguardi e la stima che ci dobbiamo a vicenda. Son convinto essere voi innocente, quanto il sono io medesimo, del rapimento di mia cugina, e appena mio zio sarà rinvenuto dall'agitazione che naturalmente un simile evento dovea cagionargli, si farà una premura di mostrarsi grato al servigio importante che gli prestaste. »

« Io ebbi già la mia ricompensa nel rendermi utile a vostra cugina » rispose Earclif. Salutati indi cortesemente il sig. Wells, e con aria d'indifferenza i compagni di lui, incamminossi ad Heughfoot, perchè ignorando che Grazia Armstrong fosse stata restituita ad Hobby, voleva con questo concertarsi su i modi migliori di rinvenirla.

« In fede mia! dicea Wells a' suoi compagni, quell'Earclif è un giovine amabile e valoroso. In collegio io era quasi il solo, che gli stessi a petto nel giocare alla palla. Sembra vicina l'occasione di sperimentarci ad un giuoco più serio. »

« Io credo, dicea sir Federico, che

abbiam fatto male a non disarmare lui ed i suoi compagni. Voi vedrete, signor Wells, ch' ei sarà fra i capi della fazione de' nostri avversarii. »

« Come potete parlare in tal guisa, sir Federico? sclamò Wells. Credete voi che il signor Ellieslaw avrebbe approvato, che nelle sue terre si fosse commesso un simile oltraggio contra l'uomo, che a lui presentavasi per ricondurgli la figlia? E sicuri anche della sua approvazione, pensate voi, che io, che questi signori, che noi, avremmo voluto disonorarci col rimanere spettatori indifferenti d'una tanta sconvenevolezza? No, no! Scozia e lealtà! Quest' è la mia impresa, il mio grido d' unione. Quando la spada sarà sguainata, so come un uomo debba valersene; ma intantochè sta riposta nel fodero, è nostro debito il comportarci quai persone tranquille, quai buoni vicini. »

Giunsero finalmente al castello, ove Ellieslaw, che gli aveva preceduti di pochi minuti, era fermo in sulla soglia aspettandoli.

« Come sta miss Vere? gli chiese premurosamente il cugino. Vi ha date contezze sulla sventura accadutale? »

« Si è ritirata nelle sue stanze, perchè era stanca oltre modo. Non posso

aspettarmi da lei grandi schiarimenti su questa avventura, prima che il riposo non le abbia ritornato in calma lo spirito. Non quindi io sono men grato a voi, mio caro Wells, e agli altri amici per esservi presi tanta premura sopra cosa che mi riguarda sì da vicino. Ma in questo momento devo dimenticare d'essere padre, per ricordarmi soltanto ch' io son cittadino. — Vi è noto che è il giorno oggi in cui dobbiamo risolverci ad un partito. Il tempo corre anche troppo: i nostri amici arrivano, e aspetto in questa giornata non solamente i capi principali, ma quelli ancora che dovremo adoperare come secondarii. Non ci rimangono che brevi istanti per sollecitare i nostri apparecchi. Leggete queste lettere. — Nel Lothian, in tutta la parte di ponente non aspettano che il segnale. Le biade sono mature, non è più d'uopo che mettere in lavoro la falce. »

« Di tutto cuore! disse Wells, spacciamoci. »

Sir Federico serbavasi intanto in una gravissima taciturnità.

« Volete seguirmi un istante? disse Ellieslaw al cupo barone: ho da parteciparvi una notizia, che non vi spiacerà. »

Lo condusse indi seco nel suo gabinetto. Gli altri si sbandarono, rimasto

solo Wells in compagnia di Ratcliffe.

« A quanto scorgo, dicea il secondo all' altro, i vostri confratelli in politica pensano la caduta del governo sì certa, che non si prendono più nè anco l' incomodo di dare un velo di mistero ai loro atti? »

« In fede mia! signor Ratcliffe, può darsi che i sentimenti e gli atti de' vostri amici abbiano bisogno di coprirsi sotto un tal velo. Quanto a me, amo che la mia condotta si mostri apertissima in pieno giorno. »

« E crederò che voi, il quale ad onta d' un carattere fervido e spensierato ( perdonatemi signor Wells, ma io sono uom franco ), voi il quale, ad onta di questi difetti, non mancate di criterio e d' istruzione, siate tanto insensato per avventurarvi in una tale intrapresa? Ditemi un po'! Come vi sentite la vostra testa, quando entrate a parte di quelle pericolose adunanze? »

« *La mia testa*! Eh! certamente non me la sento ferma sulle spalle, come se si divisasse una caccia. Non sono ancor giunto a quella intrepidezza di mio cugino Ellieslaw, che parla d'una congiura come d' una festa da ballo; che perde e ritrova una amabile figlia mostrandosi più indifferente, che nol sarei io per-

dendo o ritrovando un cane da caccia. Non son nemmeno tanto cieco, nè porto un odio sì inveterato contra il presente governo, per non vedere tutto il pericolo dell'impresa. »

« E perchè dunque volete affrontarlo, *questo pericolo*? »

« *Perchè*? *Perchè* amo di tutto cuore quel povero re balzato dal trono; *perchè* mio padre fu sempre affezionato alla causa degli Stuardi; *perchè* muoio dalla voglia di veder puniti que' malandrini di cortigiani, che vendettero la libertà della Scozia e l'indipendenza d'una corona durata sì lungo tempo. »

« E per correre dietro a tali chimere, voi volete accendere una guerra civile, e mettere voi stesso in crudelissimi impacci? »

« In verità io non penso troppo a tutte queste cose, e che che possa accaderne, meglio oggi che domani, meglio domani che dentro un mese! »

« Me ne spiace per voi, signor Wells, e bramerei pure illuminarvi sui vostri interessi. »

« Non fate questa prova, mio caro signore: la morale m'attrista, le meditazioni m'annoiano, e per tenermi gaio e pronto agli eventi, vado a fare un giro in giardino finchè venga il momento di

desinare. A quell' ora voi potrete accorgervi, che il pensiere dell' avvenire non mi sconcerta nè poco nè assai l' appetito. — Senza cerimonie signor Ratcliffe !

---

## CAPITOLO XII.

« S'innalzi una bandiera che gli occhi men sagaci
» Col fulgore abbarbagli de' suoi color vivaci.
» Fisi gli occhi sovr'essa, a spalancata bocca,
» Estatica in mirarla vedrai la turba sciocca
» D'immensi sfaccendati che ai borselli sfiniti
« Aspettan refrigerio da cittadine liti;
» E le mani fregandosi, senza intender parola,
» Le cantafere approvano di chi li mena a scuola.»

ENRICO IV, *parte* II.

In questo dì memorabile si erano fatti grandi apparecchi nel castello di Elliesław per ricevervi non solamente i gentiluomini del vicinato affezionati alla dinastia degli Stuardi, ma eziandio tutti que' malcontenti di secondo ordine, tratti a mettersi nella congiura o da sconcerto del lor patrimonio, o da amore di novità, o da antipatia contra gl'Inglesi, o da qualsisia altra delle tante cagioni che infiammano le passioni umane. Il maggior numero non era di persone chiare per altezza di grado, o per considerazione goduta nella società; per-

chè la più parte dei grossi proprietarii aspettava prudentemente gli eventi, e i nobili campagnuoli, dediti in generale alla setta presbiteriana, non erano molto propensi ad una sommossa a pro degli Stuardi. Si vedeano ciò nonostante in tal novero alcuni gentiluomini anche agiati, e collegatisi ai divisamenti di Ellieslaw, qual per ambizione, qual per fanatismo, qual per affetto alla famiglia bandita dal trono: vi si vedeano parimente alcuni giovani, entusiasti quanto storditi, i quali agognavano, siccome Wells, l' occasione d' immortalarsi in una impresa rischiosa, dal cui buon successo dovea scaturire, ad avviso loro, l'indipendenza della nazione. Ma la folta di cotesti congiurati era composta di que'tali uomini, che nulla avendo da perdere, tutto da guadagnare, son sempre proclivi ad eccitare le sommosse, dalle quali sperano qualche combinazione favorevole a medicare il disordinamento de' domestici loro affari.

Era stata imbandita una grande tavola entro una sala che tenea in lunghezza tutto il pian terreno d' un' ala di quel castello. Costrutta in vôlto vedeasi questa sala, d' architettura gotica, e rischiarata da finestre alte e anguste, i cui vetri colorati non davan varco che ad una

luce pallida e melanconica. Stava sospeso al di sopra della sedia, d' onde Ellieslaw presedeva alla mensa, uno stendardo, conquistato, giusta la tradizione, agl' Inglesi nella battaglia di Sark, posto colà all' uopo d' infiammare il coraggio di quegli ospiti, rammemorando loro le vittorie riportate dalla Scozia sull' Inghilterra. Sedeasi alla destra di Ellieslaw sir Federico Langley, e Wells a sinistra: venivano dopo questi tutte le persone di riguardo, tra le quali trovavasi il signor Ratcliffe; le altre sedi della tavola erano occupate da persone d' inferiori classi, e a far prova del poco scrupolo postosi nella scelta de' commensali, Riever di Westburn ebbe l' ardimento di comparire fra essi. Egli sperava, non v' ha dubbio, che l' ingerimento da lui avutosi nel ratto d' Isabella fosse noto a que' soli, cui dovea più stare a cuore che tal segreto non si divulgasse.

Questa sontuosa mensa stavasi soprattutto in piatti smisurati di carne, il cui peso facea gemere la tavola. Le persone poste all' ultime sedi si tennero per qualche tempo nel silenzio, chè a ciò le persuadeva un rispetto quasi pauroso verso tanti illustri personaggi, in compagnia de' quali si trovavan forse per la prima volta in lor vita; imbarazzo

che potea paragonarsi a quello d' un cherico di parrocchia, quando canta la prima antifona alla presenza del feudatario. Ma poichè non quindi rallentarono di sollecitudine nel vôtare e tornar tosto ad empire i bicchieri, questa continuata vicenda venne a liberarli dalla molesta sensazione d' impaccio, in cui dianzi trovaronsi, e quanto furono posati e tranquilli all' incominciar della mensa, altrettanto divennero in progresso linguacciuti, e si diedero ad una gaiezza che sapea di baccano.

Ma nè il vino nè le bevande spiritose ebbero la virtù d'infervorare gli spiriti di coloro che tenevano le prime sedi. Li premea quello stringimento di cuore, quel gelo che suol far sentirsi a tutt'uomo, il quale dopo aver preso un disperato partito, si trova in istato da non potere nè innoltrarsi nè indietreggiare senza pericolo. Più s'accostavano al precipizio, più profondo lo rinvenivano; e ciascuno aspettava da' suoi collegati l'esempio della prima mossa; ognuno avrebbe voluto primo l'altro a gittarsi nella voragine. Tale interna molestia operava in varie guise, giusta le indoli varie de' convitati. Qual sembrava serio e pensieroso, qual burbero e di mal umore. Alcuni guatavano con aria d' inquietezza le sedie rimaste vôte

intorno alla tavola, e indarno serbate a qualche congiurato, che più dello zelo ascoltando le voci della prudenza, non avea giudicato cosa giovevole il chiarire con tanta pubblicità i proprii divisamenti. Distratto e meditabondo stava sir Federico. Ellieslaw mal celando lo sforzo che faceva a sè stesso nel volere eccitare l'altrui entusiasmo, provava quindi che un tal fuoco in lui parimente erasi illanguidito. Ratcliffe rimanea spettatore attento, ma imparziale di simile scena. Il solo Wells, fedele al proprio carattere, mantenea la sua spensierata vivacità, mangiava, bevea, scherzava, e sarebbesi fin detto che si dilettasse in rimirando le fisonomie allungate de' suoi compagni.

« Perchè dunque l'ardore del nostro coraggio sembra spento quest'oggi? sclamò. Neanco se fossimo ad un funerale, ove a coloro che vestono la gramaglia non è lecito se non se il bisbigliare a voce sommessa, mentre le persone incaricate di portare il morto sotterra ( e ciò dicendo accennava la parte inferiore della tavola ) bevono e si spassano nella cucina! Ellieslaw, il vostro spirito sembra addormentato! E qual cattivo vento ha disseccate le speranze del prode cavaliere della valle di Langley? »

« Voi parlate a guisa d'insensato, sog-

giunse Ellieslaw. Non vedete forse quanta gente ne manca? »

« E che importa? Nol sapevate prima, che tanti parlano molto, e si fanno addietro allorchè è momento di operare? Quanto a me, m'infonde abbastanza coraggio il vedere che più di due terzi de' nostri amici comparvero all'adunata. Affè ch'io non mi aspettava tanto! Sono però tentato a pensare che per una buona parte di essi il desinare sia stato uno stimolo possente almeno al pari degli altri. »

« Non v'è per anco alcun segno, che i Francesi sieno sbarcati » diceva intanto un altro vicino con quel tuono d'incertezza che annunzia voglia di ritirarsi.

« Non abbiamo ancora avute risposte nè del conte di D * * * nè del conte di M * * * » soggiugnea un altro.

« State di buon animo. Se non volete che *conti* m'incarico io di farvene fino a domani (1). »

« Di grazia, signor Wells, mettete le vostre barzellette da banda, si fece a dire Ellieslaw. Non ne è questo il momento. »

« No? Dunque vi farò tutti meravi-

(1) Per una utile combinazione la nostra lingua si presta al pari della inglese a questo giuoco di parole, perchè *count* significa ad un tempo *conte* e *numero*.

gliare col darvi una lezione di saggezza. Se ci siamo innoltrati a guisa di matti, non ne è lecito il dare addietro a guisa di poltroni. Quanto abbiamo operato è già a bastanza per concitare sopra di noi i sospetti e la vendetta di questo governo. Aspetteremo che ci venga addosso la persecuzione senza darci attorno per evitarla? — E che? Nessun parla! Ho capito! Io primo salterò il fosso. »

Sorto allora in piedi, colmò la propria tazza di vino, e stesa la mano per ottenere silenzio dalla comitiva, stimolò questa ad imitarlo; e poichè vide empiute le tazze, e tutti in piedi i convitati: « Amici miei, sclamò, ecco il brindisi che si conviene a questa giornata. — Beviamo all'indipendenza della Scozia, alla salute del suo monarca legittimo, il re Giacomo II. Possa egli a quest'ora essere sbarcato nel Lothian, e ritornare ben tosto al possesso dell'antica sua capitale e del regno de'suoi maggiori! »

Vôtò indi la tazza, poi gittata questa al di sopra del proprio capo: « Che ella non sia mai profanata, soggiunse, da un altro brindisi! »

Ne seguì ognuno l'esempio, e tra lo strepito de'bicchieri che si spezzavano e degli applausi di quella intera brigata, si profferì il giuramento di non dimettere

l'armi se non se compiuto il disegno a cui state eran brandite.

« Davvero che saltaste il fosso, disse sotto voce Ellieslaw al cugino, e il saltaste alla presenza di testimonii! Di fatto gli era troppo tardi per desistere dall'impresa. — Un sol uomo, aggiunse indi, mettendo gli occhi sopra Ratcliffe, un sol uomo non si è prestato al nostro brindisi. Ne parleremo in altro momento. »

Poi sorgendo a sua volta, indirisse a quella brigata un discorso ringorgante d'invettive contra il governo, e imprecò l'atto che la Scozia all'Inghilterra congiunse, atto che tolse alla patria comune l'indipendenza, il commercio, l'onore, atto che la prostese incatenata a' piedi di quella orgogliosa rivale, contro di cui aveva coraggiosamente difesi i proprii diritti per tanti secoli. Ei toccò appena tal corda, che le vibrazioni di essa misero in moto le fibre del cuore a tutti quegli ascoltanti.

« La è cosa troppo sicura, che il nostro commercio è annichilato » gridò un contrabbandiere che teneva una fra le sedi ultime della mensa.

« La nostra agricoltura è rovinata! » soggiunse un povero signorotto, i cui fondi, dal diluvio in poi, non avevano mai prodotto che ortiche e cardi salvatici.

« Diamine! aggiugnea Wells. Non si può nemmeno trar sopra un cervo, o accarezzare una bella ragazza senza il beneplacito del governo inglese! »

« O ber la mattina un bicchier di acquavite senza una patente del capo delle dogane! » proseguiva un mercante noto per la sua abilità nel frodare le tasse.

« O passeggiar di notte a chiaro di luna, dicea Riever, senza l'assenso del giovine Earclif, o di qualche giudice di pace stampato alla inglese. Erano i bei tempi quelli che non avevamo nè pace nè giudici! »

« Se i pubblicani mi cadono sotto, tornò da capo il contrabbandiere, voglio no vedere bel giuoco! »

« Io ho palle nel mio archibuso, sclamava Riever, per servire una dozzina di boscaiuoli e di *constabili.* »

« Siam dunque tutti d'accordo sul punto, che quest'ordine di cose non può sopportarsi più lungamente? » conchiuse interrogando Ellieslaw.

« Tutti! — sino all'ultimo! — senza eccezione » da ogni banda gridavasi.

« Non affatto, signori miei (entrò di mezzo Ratcliffe, che non avea aperto bocca sino dall'incominciar della tavola). Io non mi credo da tanto, per calmare questo entusiasmo che ha invaso in guisa così

subitanea le persone qui collegate: ma fin dove può valere l'opinione d'un uomo solo, devo manifestarvi la mia, non conforme, nè poco nè assai, alle massime che venite esternando. Protesto anzi formalmente contra gli sconsigliati provvedimenti ai quali sembra vogliate accignervi per tor di mezzo certi pretesti a doglianze, che non è ancor provato se siano giuste. Inclino anzi ad attribuire quanto si è detto ad una effervescenza convivale, fors'anche al capriccio di fare uno scherzo; ma gli è d'uopo pensare, signori miei, che certi scherzi possono divenire pericolosi, saputi al di fuori, e le muraglie spesse volte hanno orecchie. »

« Le muraglie possono avere orecchie, ( proruppe Ellieslaw mettendo un guardo di furore sopra Ratcliffe ) ma cesserà tosto dall'avere orecchie un esploratore domestico, se osa rimanersi più lungo tempo in una casa, ove fu un insulto il suo arrivo, in una casa, ove la sua condotta è sempre stata quella d'un uom prosontuoso che si arroga dar consigli a chi non glie ne chiede, in una casa d'onde sarà scacciato come la creatura la più abbietta, se non si fa giustizia da sè medesimo coll'uscirne. »

« So ottimamente, o signore, rispose

con isprezzata calma Ratcliffe, che dopo il passo inconsiderato al quale vi siete condotto, diviene a voi inutile la mia presenza, e che anzi un mio più lungo soggiornare in questa casa porterebbe pericolo a me, quanto a voi portò sempre disgusto. Ma vi dimenticaste la vostra prudenza nel minacciarmi, perchè non vi gradirebbe del certo s'io facessi a questi signori, e alla presenza d'uomini d'onore, la minuta rivelazione de' motivi che ci posero in lega. Però questa lega, io la vedo finir volentieri. E solamente perchè ho luogo di sperare guarentiti dal signor Wells e da alcuni altri della comitiva, almeno per questa notte, i miei orecchi e il mio collo ( ch'io vedrei senza tale persuasione in qualche pericolo ), io non mi partirò prima di domani mattina dal vostro castello. »

« Così sia, signore! rispose Ellieslaw. Voi non avete da temer nulla, perchè vi reputo non assai degno del mio risentimento, non già perchè io paventi le rivelazioni che poteste fare. Nondimeno devo sollecitarvi pel vostro interesse medesimo a ben pesare le parole. Le vostre cure, i vostri ufizii conciliatorii non sono più nulla per un uomo posto al bivio di tutto perdere o di tutto acquistare, giusta il successo che avranno gli sforzi da lui

impresi per la causa alla quale si è consacrato. »

Ratcliffe gettò sovr'esso tale occhiata espressiva che fece abbassar gli occhi ad Ellieslaw; poi salutando la compagnia si ritirò.

Sì fatto colloquio avea prodotto sovra una parte degli ascoltanti fortissima impressione, che Ellieslaw si studiò dissipare, riconducendo sugli affari correnti il discorso. Fu risoluto che lo stato di sollevazione verrebbe immantinente chiarito. Ellieslaw, Wells e sir Federico ne furono nominati i capi con potere di prescrivere gli ulteriori provvedimenti. Venne prefisso un luogo di adunata, ove allo schiarire della domane ciascuno sarebbesi trovato in arme con quanti partigiani avesse potuto raccogliere, e fu parimente risoluto il mettersi tosto in cammino per occupare la primaria città del cantone.

Regolate in cotal modo le cose, Ellieslaw chiese la permissione di ritirarsi coi suoi due colleghi, affine di concertarsi su tutte l'altre deliberazioni più atte ad assicurare il buon successo della gloriosa loro intrapresa, animando intanto la comitiva a rimanersi in brigata a quel desco, quanto tempo le fosse piaciuto. Ottimamente accoltasi questa sollecitazione da Riever, dal contrabbandiere, e da molti altri di

simil lega, la sala per tutto il rimanente di quella sera rintronò di brindisi, reiterati a coro alla prosperità di Ellieslaw, di Wells e di sir Federico.

Allorchè i tre nominati condottieri si trovarono insieme convenuti in disparte, l'un guatò l'altro con una specie d'imbarazzo che sulla fronte arcigna di sir Federico tenea piuttosto allo scontento.

Primo Wells a rompere il silenzio; « Ebbene, signori miei, diss'egli, dando in uno scoppio di risa. Eccone imbarcati. — Voga galera! »

« Gli è a voi, che ne abbiamo l'obbligazione » soggiunse Ellieslaw.

« Sì, ma non so se continuerete ad essermi obbligati, quando avrete letta questa lettera. L'ebbi all'atto di metterci a tavola, e la consegnò ad un mio servo uno sconosciuto, che partì di galoppo ricusando trattenersi solo un istante. — Leggetela. »

Presasi con aria d'impazienza questa lettera dal sig. di Ellieslaw, le seguenti cose egli lesse.

a Edimburgo

Signore

Le obbligazioni che professo alla vostra famiglia, e le circostanze che mi rendono note le vostre corrispondenze d'affari con *Giacomo e compagnia*, a tri commercianti di *Londra*, ora stanziati a *Dunkerque*,

mi fan premuroso d'avvertirvi, che i vascelli da voi aspettati non hanno potuto approdare, e sono stati costretti tornare addietro senza poter sbarcare nessuna *mercanzia del loro carico.* I socii di *ponente* hanno deciso separarsi d'affari da questa *casa*, perchè i suoi interessi prendono cattiva piega. Spero profitterete dell'avviso per quelle cautele che crederete più confacevoli alle cose vostre.

Essendo inutile che sappiate il mio nome mi limito a salutarvi di tutto cuore. »

Impallidì sir Federico, e nel durare di tal lettura gli si allungò la fisonomia di due pollici.

« Se la flotta francese che portava il re a bordo, disse Ellieslaw, fu battuta dall'inglese, come il darebbe a credere questo maledettissimo scarabocchio, è rovinata la ruota maestra della nostra impresa, e non possiamo aspettarci soccorsi nemmeno dal ponente della Scozia. Ove ci troviam noi adesso? »

« Ove eravamo questa mattina se non mi sbaglio » rispose Wells sempre ridendo.

« Perdonatemi, signor Wells, finitela con queste barzellette che non fanno niente al proposito. Questa mattina non ci eravamo per anco avventurati, non avevamo fatta pubblica e formale professione come l'abbiamo esternata a tavola, gran mercè alla vostra spensieratezza. E in qual punto? mentre avevate in saccoccia una lettera che accresce le difficoltà dell'impresa,

che ne rende il buon esito quasi impossibile. »

« Oh! io prevedeva benissimo quanto ora mi state dicendo: ma primieramente questa lettera è anonima, e può darsi che non contenga una sillaba di verità; poi, ardo di voglia d'annunziarvelo, io sono stanco di trovarmi in mezzo a una cospirazione regolata da tali capi, che non fanno altro mestiere fuorchè il giorno immaginare disegni, e dimenticarli dormendo la notte. Per ora il governo crede ancora d'essere nella massima sicurezza: manca di munizioni e di truppe; ma fra qualche settimana sarà svegliato. Il paese oggi è tutto ardore per una sollevazione. Lasciate a questo ardore il tempo di raffreddarsi, e rimarremo soli. Io dunque era, come il dissi, risolutissimo a saltare nel fosso; ma ho avuto l'ingegno di farvici cadere con me. Eccovi or nel pantano; converrà bene che vi appigliate al partito d'ingegnarvi onde uscirne. »

« Vi siete ingannato, almeno quanto all'un di noi due ( s'affrettò sir Federico a rispondere e a tirare ad un tempo la cordicella del campanello ) perchè io fo immediatamente allestire i miei cavalli. »

« Voi non ci lascerete, sir Federico, disse con fermezza Ellieslaw. Domani mattina abbiamo la nostra rassegna. »

« Ma io ho risoluto d'andarmene in questo istante medesimo: vi scriverò, giunto a casa, le mie intenzioni. »

« Ottimamente! soggiunse Wells. O per meglio dire ce le farete sapere da una compagnia di cavalleria di Carlisle che verrà a prenderne quai prigionieri. — Ascoltatemi attentamente, sir Federico Langley! Io non sono uno di quegli uomini che si lascino ingannare o tradire. Se voi uscite quest' oggi fuor del castello d' Ellieslaw, non sarà che camminando sul mio cadavere. »

« Nè vi vergognate, o Wells, si fece a dire Ellieslaw, d'interpetrare così sinistramente le intenzioni del nostro amico? Troppo è in lui lo stimolo dell'onore, perchè egli pensi mai ad abbandonare la nostra causa. Oltrechè, abbiamo, nè il può egli dimenticare, fra le mani le prove dell' assenso che ha dato a tutti i nostri divisamenti e della sollecitudine da esso adoperata per assicurarne il buon esito. Non dee tampoco ignorare, che il primo avviso portatone al governo sarà gratamente accolto, e che non è difficile a noi il superarlo in prontezza. »

« Dite a *voi*, non a *noi*, sclamò Wells, quando parlate di *superare in prontezza* per disonorarsi con un tradimento. Quanto a me, non monterò mai a cavallo con

tal disegno. — Che bel paio di birbanti per mettere la propria testa nelle lor mani! » borbottò indi fra' denti.

« Non sono le minacce, che vagliano presso di me, disse sir Federico, ad impedirmi di operare, siccome le giudico meglio, le cose; ed è ben certo che partirò. Nè per altra parte, soggiunse indi fisando lo sguardo sopra Ellieslaw, ho io obbligo di serbare la mia parola a chi mi ritoglie la propria. »

« E quando ve l'ho io ritolta? (il che Ellieslaw chiedendogli prescrivea silenzio con un gesto all'impetuoso cugino). Parlate, sir Federico. Qual cagione vi ho data per dolervi adesso di me? »

« Cagione! E dite poco l'avermi preso a gabbo al proposito delle nozze alle quali avevate voi medesimo condisceso, e che, non l'ignorate già, dovevano essere il pegno della nostra lega politica? — Questo ratto di vostra figlia ordito con tanta maestria, il ritorno di lei non men prodigioso, la freddezza ch'ella mi ha dimostrata, le scuse colle quali vi studiate coprirla, non son che pretesti, espedientissimi a voi certamente, per conservarvi il godimento de' beni che le appartengono, e a cui dovreste rinunziare nel maritarla. Voi voleste far di me uno strumento di riserva per valervene alla

più disperata, ed ecco per qual motivo mi adescaste di speranze, che voi prima degli altri non pensavate mandare ad effetto. »

« Sir Federico, vi protesto per quanto v' ha di più sacro..... »

« Non ascolto queste vostre proteste, che troppo a lungo mi tennero a bada. »

« Pensate però che il separarsi in tale momento porta certezza di rovina a voi come a noi. Il nostro scampo omai dipende soltanto dallo starcene uniti. »

« Del mio scampo, lasciatene la cura a me. E quand' anche fosse vero quello che dite, preferirei il morire all' essere più lungo tempo il vostro trastullo. »

« E nulla può dunque convincervi della mia sincerità? Stamane avrei respinti con disdegno i vostri ingiusti sospetti, ma nello stato ove siam pervenuti.... »

« Vi trovate nella necessità d' essere sincero! ( terminò, sogghignando, la frase incominciata dall'altro sir Federico.) Ebbene! Non vi rimane che una via per convincermi; ed è celebrare in questa sera medesima le mie nozze con vostra figlia. »

« Così presto? — È impossibile! — Pensate a quali spaventi ella ha soggiaciuto, e pensate in oltre al genere

di brighe che ne dà di per se stessa l' impresa ove siam già avventurati. »

« Non ascolto considerazioni. Nel castello v'è una cappella. Avete fra' vostri ospiti il dottore Hobbler. Datemi prova della vostra buona fede; e fondatevi nel braccio mio, nel mio cuore. Se mi ricusate sì fatta prova ora che è di tutto vostro interesse l' acconsentire alla mia inchiesta, come vorreste poi far credere che me la concederete domani, o quando mi trovassi innoltrato in modo da non poter più movere un passo addietro? »

« E la nostra amicizia sarà ella rinnovata saldamente, se mi presto a nomarvi mio genero questa sera? »

« Saldissimamente, e in modo inviolabile. »

« Ebbene! Comunque sia immatura la vostra domanda, comunque poco delicata ed anche ingiusta verso di me, datemi la mano, sir Federico. Mia figlia sarà vostra sposa. »

« Questa sera? »

« Questa sera prima che l' orologio abbia sonata la mezza notte. »

« S' ella per altro è contenta, voglio sperare, aggiunse Wells tostamente; perchè vi avviso, signori miei, che non mi rimarrei spettatore ozioso di qualunque violenza si volesse usare all'animo della mia diletta cugina. »

« Maledetto questo cervello vulcanico! ( pensò fra sè stesso Ellieslaw ; indi volgendosi al giovine ): E qual uomo, Wells, credete io mi sia? O pensate che mia figlia abbia d'uopo di chi la protegga contra suo padre? ch' io mediti costrignerne le inclinazioni? Ella non ha, siatene ben certo, veruna renitenza a porgere la mano a sir Federico. »

« O piuttosto ad udirsi chiamare *lady* Langley, continuò Wells. Son molte almeno le donne che potrebbero pensare così. Scusatemi, ma un affare di tale importanza, negoziato, conchiuso con tanto precipizio, mi avea posto per riguardo ad essa in timore. »

« Non vedo altro impaccio, aggiunse Ellieslaw, fuor del breve tempo che ne rimane. Ma se mai ella facesse troppe obbiezioni, vorrei sperare che sir Federico le concederebbe. . . . »

« Nemmeno un' ora! Non vi lusingate, sir Ellieslaw. Se non ottengo questa sera la mano di vostra figlia, me ne vado di qui, fosse ancor mezza notte. Il mio *ultimatum* è questo. »

« Ebbene! acconsento. Voi date opera ai nostri apparecchi militari; io vado intanto per preparare l' animo di mia figlia ad un evento al quale certamente non si aspettava. »

## CAPITOLO XIV.

« Ahi qual divenni allor che a pie' dell' ara
» Chiedendomi la fè, che al mio Tancredi
» Inviolata serbo, apparir vidi
» Il detestato Osmondo agli occhi miei. »

*Tancredi e Sigismonda.*

Una lunga pratica nell' arte della dissimulazione avea conferita ad Ellieslaw l'arte di signoreggiare con assoluto imperio i lineamenti del proprio volto, i proprii discorsi e perfino i gesti; lo stesso portamento di lui era fatto per ingannare. Nel togliersi dai due compagni per trasferirsi presso la figlia, precipitosa, risoluta erane l'andatura e come d' uomo sicuro di buon successo nell' impresa alla quale accigneasi. Ma quando niun potea più osservarlo, rallentò il passo, divenuto titubante al pari delle sue idee. Un momento prima d'essere innanzi ad Isabella si fermò per prendere il suo estremo partito, e per ordinare a seconda di esso le cose da operarsi e da dirsi.

« Se entra fra noi la discordia, ei meditava, gli è certo che il governo mi sagrificherà come primo instigatore e capo della ribellione. E supposto ancora ch' io salvassi il mio capo colla prontezza a sottomettermi, sarei perduto sott' ogn' altro aspetto. Sono in aperta rottura con Ratcliffe, nè per parte di cotest' uomo posso omai aspettarmi che insulti e persecuzioni. Dunque mi toccherebbe tuttavia vivere in preda al disonore e all' indigenza, schernito da entrambe le fazioni, che avrei, ciascuna a lor volta, tradite. Oh come è insopportabile sì fatta idea! Pure non mi rimarrebbero altre prospettive fuorchè questa, e la più tremenda di portare il capo sotto la scure del carnefice, ogni qualvolta e sir Federico e Wells non continuassero a far causa comune con me. E perchè ciò accada, l' un d' essi vuol divenire marito di mia figlia in questa sera medesima, all' altro ho promesso di non usare modi violenti! Conviene quindi ch' ella si risolva spontanea a ricevere la mano d' un uomo, tutt' altro che ad essa gradito, e ciò senza lasciar nè manco trascorrere quell' intervallo che le parrebbe troppo breve, quand' anche lo sposo propostole se ne fosse già cattivato l' affetto. — Sol fon-

damento di speranze mi è la generosità, fin romanzesca, della mia figlia. Tentisi adunque mettere a prova questa generosità presentando co' più vivi colori alla donzella l'immagine delle sventure, che la sua inobbedienza condurrebbe sopra il mio capo. ».

Dopo tali meditazioni, e dopo essersi così raccolta al pensiero la parte ch'ei doveva sostenere, entrò nella camera della figlia. Benchè compreso sì fattamente da sregolato amor di sè stesso e da ambizione, ad ogni sentimento di paterna tenerezza non era chiuso quel cuore; laonde sentì alcuni rimorsi sulla doppiezza onde accigneasi ad abusare del filiale amor d'Isabella: ma oltrechè tai rimorsi calmava la considerazione dello stato splendidissimo che per tali nozze la giovinetta acquistava, l' alternativa della rovina che, se queste non seguivano, soprastavagli, lo sciolse alfin d' ogni scrupolo.

Trovò la figlia seduta presso una finestra del suo appartamento, col capo appoggiato sopra una mano, e immersa in sì profonde meditazioni che non s'avvide dell' arrivo del padre. Componendo questi la propria fisonomia all' espressioni del cordoglio e della tenerezza, le si assise chetamente vicino, e solamente

un profondo sospiro ch' ei mise nell'atto di strignerne la mano, fe' accorta della presenza paterna la figlia.

« Padre mio ! » sclamò Isabella, tutta scossa a tale riguardo, e con tuono che manifestava ad un tempo sorpresa, spavento ed affetto.

« Sì, figlia, è il tuo sciagurato padre, che cogli occhi pregni di lagrime viene a chiedere il tuo perdono per averti fatto ingiuria spinto da eccesso di tenerezza, e a dirti l' ultimo addio. »

« A me fatta ingiuria mio padre? — Il vostro ultimo addio ! — Che intendete con questi accenti, o signore ? »

« Dimmi prima d' ogn' altra cosa, o Isabella, se non ti è mai venuto in sospetto, che lo strano avvenimento cui soggiacesti ieri, sia proceduto da qualche comando di me medesimo ? »

« Da qualche comando . . . diceste *vostro* . . . mio padre ? » ridomandò balbettando Isabella, perchè tema e vergogna le impedivano confessare che sì fatta idea le era occorsa più d' una volta alla mente.

« Tu esiti nel rispondermi, e questo tuo titubare conferma l' opinione che in me pur troppo allignava. Ah ! mi rimane ora l' incarico doloroso di confessarti che non t' ingannasti. Ma prima di

condannare con troppo rigore tuo padre, ascolta quai cagioni abbiano guidata la sua condotta. In un momento, fatale al certo, porsi orecchio alle proposte fattemi da sir Federico Langley, ben lungi io dall' immaginarmi che tu potessi trovare la menoma obbiezione contra un maritaggio le cui apparenze si mostravano vantaggiose sott' ogni aspetto. In altro momento, ancor più funesto, mi accordai con sir Langley su i modi di ricondurre sul trono de' suoi maggiori il nostro infelice monarca, e di restituire la sua perduta indipendenza alla Scozia. Quell' uomo stesso, col quale ebbi discorso e dell' una e dell' altra cosa, tiene ora la mia vita fra le sue mani. »

« La vostra vita, o padre? » soggiunse Isabella che aveva appena forza bastante a favellare.

« Sì, Isabella: egli ha in pugno i giorni di colui che fu l'autore de' tuoi. Mi è forza però rendere piena giustizia a Langley. Le minacce alle quali si è trasportato, i suoi furori si fondano soltanto nell'eccesso della passione che tu medesima gl'inspirasti. Appena io potei comprendere, che tu non avevi forza a contraccambiarlo d' eguale affetto, non vidi altra via onde sciogliermi d' impac-

ciò, che il toglierti alla sua vista per qualche tempo. Io divisava quindi inviarti alcuni mesi a Parigi nel convento ove trovasi la tua zia, e affinchè sir Federico non avesse luogo a sospettare di nulla, finsi questo apparente ratto, operato da supposti malandrini. Il destino, un complesso di sciagurate circostanze ruppero ogni mio disegno col sottrarti all' asilo temporaneo ch'io t'avea scelto. Non mi resta ora altro rifugio che farti uscir dal castello insieme al sig. Ratcliffe, il quale ne parte in questa sera medesima; indi saprò sottomettermi al mio destino. »

« O padre mio! sclamò in tuon dolente Isabella, perchè non mi chiamaste a parte de' vostri consigli? »

« Ragiona un istante sulle cose accadute, Isabella. — Io desiderai sulle prime vederti unita a sir Federico, perchè credei ravvisare in tal nodo un pegno della tua futura felicità. Io aveva quindi approvata l' inchiesta di un tal pretendente: io gli avea promesso di secondarla colla forza stessa della mia autorità. Doveva io nuocergli nel tuo animo col palesarti come la passione di cotest' uomo, spinta oltre i limiti della ragione, non mi lasciava migliore alternativa che il sacrifizio o del padre o

della figlia ? Ma ora la mia risoluzione è presa. Wells ed io siam deliberati a perire con coraggio , nè rimane a farmi pago che la certezza d' averti assicurata sotto sicura scorta una fuga. »

« Giusto Dio ! Nè v' è dunque altro modo per ? . . . »

« Niun a'tro , figlia mia . . . Forse un solo ! Ma tu non vorresti vedermi metterlo in opera. — Denunziare i nostri amici , essere io il primo a tradirli. »

« Non mai ! esclamò inorridita Isabella. Però non si potrebbe tentar la forza delle lagrime, delle preghiere ? . . . Voglio gettarmi io stessa a' piedi di sir Federico , implorarne la pietà. »

« Non faresti che avvilirti senza profitto. Egli ha presa la sua risoluzione , e fermo in essa , non vi sarebbe che una condizione a distornelo , ma condizione tale , che non ti verrà mai palesata dal labbro d'un padre. »

« E quale è questa condizione ? Ditela , padre mio, ve ne supplico. Qual è la cosa ch'ei può domandare, che noi possiamo concedergli , onde far fronte alle sventure che ne sovrastano ? »

« Tu non la saprai , o Isabella , rispose in solenne tuono Ellieslaw , se non se allora che il capo del tuo genitore sarà caduto sotto la scure. Allora forse ti

verrà fatto il comprendere quai sagrifizii avrebbero avuto forza a salvarlo. »

« E perchè non volete parteciparmeli sull' istante? Credete forse che non rinunzierei con gioia ogni mio bene, quando fosse prezzo del mio immolarmi la vostra salvezza? E consentireste adunque che rimanesse in preda alla disperazione e ai rimorsi il rimanente della mia vita, poichè avessi saputo che vi era una via di assicurare i vostri giorni e ch' io non la tenni? »

« Ebbene, o figlia (disse allora Ellieslaw, quasi lo avessero vinto le preghiere della donzella) odi quello ch' io avrei voluto coperto dal velo d'un eterno silenzio. La sola via di disarmare Langley sarebbe acconsentire a sposarlo, e questa sera medesima prima che suoni la mezza notte. »

« Questa sera! Padre mio! Io sposare un tal uomo! Un uomo, anzi un mostro! . . . ei che vuole ottenere la mano della figlia col minacciarle i giorni del padre... Egli è impossibile! »

« Così pensava io pure, o mia figlia. Non ho nè il diritto nè l'intenzione di chiederti un tal sagrifizio. — Poi è cosa conforme al corso regolare della natura, che un vecchio muoia e rimanga dimenticato, che gli sopravvivano i suoi figli e sieno felici. »

« Io veder morire mio padre, finchè da me dipender possa il salvarlo! — Ma no, no, padre mio. Ella è cosa impossibile. Comunque io non porti vantaggiosissima opinione sul carattere di sir Federico, non so indurmi a pensarlo sì scellerato. Voi credete assicurata la mia felicità dal divenire sua sposa, e quanto m' avete detto sinora . . . forse . . . mosso da buon fine . . . è un inganno per persuadermi ad acconsentire. »

« Che ascolto? (soggiunse Ellieslaw, assumendo un cotal tuono di voce nel quale parea lottassero la paterna autorità offesa e la paterna tenerezza). Mia figlia mi crede capace d' inventar fole per dominare meglio il suo animo? Ma mi conviene rassegnarmi a questa nuova amarezza, discendere perfino a giustificarmi. — Voi conoscete quanto sia scrupoloso per puntiglio d' onore il nostro parente Wells. Ponete mente alle cose che m' accingo a scrivergli, e dalla risposta medesima che otterremo argomenterete se i pericoli che ci minacciano sieno men gravi di quanto ve gli ho descritti, e s' io possa sentire rimorso di non aver tentato ogni possibile per allontanarli da noi. »

Scrisse indi pochi versi affrettatamente, e presentò le scritte cose ad Isabella,

che le trovò nel leggerlo del tenore seguente.

« Mio caro cugino

Si avvera quello ch' io pur troppo temetti. La proposta di contrar nozze, in un modo così subitaneo e inaspettato, con sir Federico tragge a disperazione mia figlia. Aggiungasi ch' ella non sa formarsi una giusta idea del pericolo in cui ci troviamo nè del punto fin dove abbiamo avventurati noi stessi. Adoperate tutta la vostra facondia per indurre sir Federico a temperare le proprie inchieste. Non ho il diritto, nè tampoco la volontà, di costrignere mia figlia a un passo che si oppone ad ogni regola di delicato riguardo. V' ho additato il modo di far cosa grata al vostro cugino.

R. Vere d' Ellieslaw. »

In mezzo al turbamento ond'era agitata Isabella, mentre le lagrime le offuscavano la vista, e lo spirito suo stava in preda al terrore e ai sospetti, ella comprese appena il significato delle cose lette, nè osservò che sì fatta lettera, anzichè fondarsi sul ribrezzo eccitato in lei dal solo immaginare un tal maritaggio, lamentava unicamente il breve intervallo concedutole per risolversi.

Intanto Ellieslaw sonò un campanello, e consegnata la lettera ad un servo, gl'ingiunse di tornare al più presto colla risposta che farebbe alla medesima il sig. Wells. E in aspettandola si diede a

trascorrere silenzioso e agitato la stanza. Finalmente ricomparve il servo presentandogli altra lettera in questi termini concepita.

« Mio caro cugino

Per fare a sir Federico le obbiezioni enumerate nella vostra lettera io non aveva aspettato il momento che mi pervenisse. Ho rinovate or le mie istanze, ma indarno, per aver trovato quest' uomo duro siccome un marmo, testardo al pari d' un mulo. Duolmi, che la mia avvenente cugina venga stimolata ad arrolarsi in una guisa così subitanea sotto gli stendardi dell'imeneo. In compenso di ciò sir Federico acconsente, seguita appena la cerimonia, a partire con me; e poichè ci trasferiamo subito al campo, ove non manca la probabilità di qualche buono scappellotto per noi, è fra i possibili, che la cara cugina divenga a buonissimo mercato lady Langley. — Del rimanente m' è forza conchiudere così. S' ella fa tanto di risolversi a tali nozze, non è poi il momento di badare sì pel minuto a scrupoli e delicati riguardi. L'affare in cui siamo imbarcati è troppo serio ed urgente. Gli è d' uopo che ella salti a piè pari sopra quanto chiamasi rispetti umani, e che il matrimonio segua in fretta, affinchè non dobbiamo pentirci tutti a nostro comodo, o per dir meglio affinchè non rimaniamo privi anche del comodo di pentirci. In tal momento è questa la sola risposta ch' io sappia darvi, che voi possiate ricevere dal vostro affezionatissimo cugino.

W. Wells.

P. S.

Non vi dimenticate però soggiugnere alla cugina che son pronto a tagliare la gola al suo cavaliere. o

a farmela tagliare da lui, anzichè vedergliele sposare con assoluto contraggenio. Vi è ancor tale via per togliersi dalle strette.

Non sì tosto Isabella ebbe terminato di leggere questo scritto, le sfuggì dalle mani, e sarebbe caduta per terra ella stessa, se pronto il padre a sostenerla, non l' avesse adagiata sopra una seggiola a bracciuoli.

« Gran Dio! ella ne morirà (sclamò Ellieslaw, perchè in sì fatto istante i sentimenti della natura imposero nel suo cuore silenzio a quelli del disordinato amor di sè stesso). Mirami in volto, Isabella, mirami in volto, o mia figlia! Che che possa accadere, tu non sarai sagrificata. Morrò almen nel conforto di saperti felice. La mia figliuola piangerà sulla mia tomba, ma non sarà costretta a maledire la memoria d'un padre. »

Chiamò indi un servo.

« Dite al sig. Ratcliffe che bramo tosto vederlo. »

Intanto un mortal pallore il sembiante copria d' Isabella, convulse ne tremavan le labbra, si contorcea le mani, gli occhi al ciel sollevava. Finalmente raccolte tutte le proprie forze si volse ad Ellieslaw: « Padre, a queste nozze acconsento. »

« No, figlia mia; non devo soffrirlo,

mia cara figlia. Vedo quanto a te costi una tale condiscendenza. No: non ti commetterai ad una sventura certa per evitarne una a me che, forse, può ancor declinarsi. »

Favellando Ellieslaw in tal guisa, andavano eglino d'accordo l'animo suo ed il suo labbro? Gli è ciò ch'ei medesimo avrebbe a stento dilucidato in simile istante; così in diverse parti il traevano la tenerezza paterna e le abbiette mire che per solito regolavano le azioni della sua vita.

« Padre mio, ripetè con maggior fermezza Isabella, acconsento ad essere sposa di sir Federico. »

« No, figlia no! . . . ammeno che non ti trovassi in forza di vincere un' avversione . . . priva di ragionevole fondamento. Certamente allora! . . . un tal matrimonio non offre egli quanti vantaggi possono desiderarsi? Non ti assicura ricchezze, grado, considerazione? »

« Vi dissi, o padre, ch'io acconsentiva. »

« Ah! dunque il cielo ti benedica, mia cara figlia! Ch' ei ti compensi prendendosi cura della tua felicità! »

Allora Isabella chiese permissione al padre di passar sola nella propria stanza il rimanente di quella sera.

« Ma non vorrai tu vedere sir Federico? » le chiese agitatissimo il padre. »

« Lo vedrò . . . quando il vederlo sarà indispensabile . . . nella cappella . . . a mezza notte. Ma per ora . . : risparmiatemi la sua presenza. »

« Sia, mia diletta figlia! Le tue brame non verran contraddette. Però . . . non crearti una troppo sinistra opinione di sir Federico ( aggiugnea prendendole una mano di lei nelle proprie ). L'eccesso dell' amore dee solo incolparsi del suo presente contegno. » Isabella, dando qualche segno d'impazienza ritrasse la mano sua dalle paterne.

« Addio, mia figlia, addio! Il cielo ti benedica e ti conceda i premii che meriti! Ti lascio; e alle undici ore . . . se prima d'allora non domandi di me, tornerò a rivederti. »

Partitosi egli, Isabella prostrossi chiedendo al cielo fortezza bastante ad eseguire la risoluzione che avea profferita. « Povero Earclif! soggiunse in appresso. Chi avrà cura di consolarlo? Che penserà egli all' annunziarsegli come colei che stamane ascoltava dal labbro suo le proteste d'amore il più tenero, questa sera ha consentito ricevere la mano d'un altro? Ei mi sprezzerà certamente. Meglio per lui lo sprezzarmi! Sarà meno infelice che sapendo le cose quai sono. Sì: il suo disprezzo diverrà un conforto per me. »

## CAPITOLO XV.

« Gli anni e 'l dolor ne inaridiro il core
» E acerbo il fero a ogn' uom; pur speme sola
» Resta il vederlo. — Ebben ! guidami a lui. »

*D' un Anonimo.*

Mentre, or da sì fatte considerazioni, or dal volgere nuove preci al cielo, cercava qualche calma al travagliato animo la sfortunata Isabella, si aperse pian piano la porta delle sue stanze, ed ella si vide avanti Ratcliffe tratto ivi dal messaggio inviatogli da Ellieslaw, e non ritrattato soltanto perchè questi, in mezzo all' affanno che lo premea, si dimenticò degli ordini dati innanzi.

« Voi bramate vedermi, o signore? diss' egli sulla soglia, poi non trovando ivi che la donzella in tale positura: Miss Verè è sola! esclamò, prostrata! immersa nel pianto! »

« Lasciatemi, sig. Ratcliffe lasciatemi! »

« Lasciarvi! No, vivadio! Ho chiesto

più volte la permissione di venire a congedarmi da voi; mi è stata negata. Il caso mi giova or meglio che nol fecero le mie preghiere. Perdonatemi adunque, ma ho un debito con voi, e rileva assai che sia tostamente soddisfatto. »

« Non posso ascoltarvi, sig. Ratcliffe, non posso parlarvi. La mente mia non mi serve più. Ricevete i miei saluti e lasciatemi. »

« Ditemi soltanto se sia vero che tai mostruose nozze debbano celebrarsi . . . e celebrarsi in questa sera medesima. Ne ho udito parlare dai servi, e ho pure uditi gli ordini per allestire la cappella a tal fine. »

« Abbiatemi di grazia maggior compassione, sig. Ratcliffe. Dallo stato nel qual mi vedete potete argomentare quanto una simile interrogazione mi riesca penosa. »

« Sposa a sir Federico Langley! In questa notte medesima! — Ciò non può essere. — Ciò non dev'essere. — Ciò non sarà. »

« È d'uopo che sia, sir Ratcliffe. Ne dipende il viver di mio padre. »

« Comprendo! — Voi fate il sagrifizio di voi medesima per salvare l'uomo che . . . Ma le virtù della figlia portino dimenticanza sopra le colpe del padre. Sol che mancassero ventiquattr' ore a

questi mal augurati sponsali, avrei più d' una via ad impedirli. Ma il tempo strigne: poche ora stan per decidere la sventura del rimanente de' vostri giorni. — Vi è mestieri, o miss Vere, implorare la protezione del solo vivente, capace di allontanare dal vostro capo i mali che gli sovrastano. »

« E chi è da tanto? » rispose miss Vere che appena potea respirare.

« Voi stupirete quand' io lo avrò nominato, soggiunse Ratcliffe accostandosi a lei ed abbassando la voce. Quest' uomo è Elsender, il solitario di Pietra-Nera. »

« Avete perduto il senno, signor Ratcliffe? O venite voi ad insultar la mia sventura con uno scherzo sì fuor di proposito? «

« Ho tutto il mio senno, giovin donzella, e dovreste poi conoscermi a bastanza per non credermi tale da avventurare scherzi inopportuni, soprattutto in un istante d' ambascia, e quando la felicità della vostra vita è in pericolo. Io vi affermo che questo vivente, tutt' altro da quello che il potete supporre, ha la facoltà di porre un ostacolo insuperabile a tali nozze. »

« E di far sicuri i giorni del padre mio? »

« Sì, purchè dinanzi a lui peroraste

voi medesima la vostra causa. — Ma trovo una sola difficoltà, ed è come gli possiate parlar questa sera. Incomincia a cadere la notte. Si sarà a quest' ora rinchiuso nel suo abituro, nè vorrà ascoltarvi o parlarvi. »

« Perdonatemi ( soggiunse Isabella, ricordandosi d' improvviso della rosa che avea ricevuta in dono dal solitario. ) Penso ora alle sue parole, quando mi confortò a ricorrere a lui nel momento dell' avversità; e soggiunse bastava ch' io gli mostrassi questo fiore, o solamente una foglia di esso. Io riguardai tal discorso come una prova dello smarrimento di sua ragione, vergognando perfino della specie di sentimento superstizioso che mi ha indotta a conservar questa rosa. »

« Felice avvenimento! sclamò Ratcliffe. Non temete or più cosa veruna. Ma non abbiamo istanti da perdere. Siete voi libera? O vi son persone incaricate di spiare i vostri passi? »

« Che devo fare? » chiese Isabella.

« Uscire subito del castello; correre ai piedi di questo personaggio, che in uno stato apparentemente così spregevole, possiede prevalenza quasi assoluta sul vostro destino. I convitati e i servi non pensano che a divertirsi. I capi si sono chiusi in una stanza, solo intesi ai mac-

chinamenti della loro perfida cospirazione. Il mio cavallo è sellato. Vado a prepararne uno per voi. Lo spianato di Pietra-Nera non è lontano di qui. Noi potremmo essere andati e tornati prima ch' altri s' accorgessero della vostra temporanea lontananza. Fra due minuti al più tardi raggiugnetemi verso la porticella del parco. — Vivete certa sulla mia cautela, sulla mia fedeltà, nè esitate a prendere quella unica risoluzione, che può sottrarvi alla sventura di divenire sposa a sir Federico Langley. »

« Sì; un infelice che sta per annegare s' accomanderebbe perfino ad un filo di paglia. Per altra parte, sig. Ratcliffe, ho sempre creduto ravvisare in voi un uomo colmo d'onore e di probità: ai vostri consigli per ciò mi abbandono. Sarò, come mi suggerite, alla porticella del parco. »

Uscito appena di quella stanza Ratcliffe, ella diede di catenaccio all' uscio d' ingresso: e scendendo per una scala segreta che metteva al gabinetto ove soleva acconciarsi, di questo parimente chiuse la porta, e se ne pose in saccoccia la chiave, trasportandosi indi nel parco. Per giugnere sino al luogo indicatole da Ratcliffe, facea mestieri passar da vicino alla cappella; laonde ar-

rivatane innanzi alla porta udì il romore de' servi che preparavano quel luogo ad uso di nozze, e conobbe la voce d'una fantesca che sì dicea:

« Sposare un tal uomo! Io, io che sono una povera donna m'augurerei piuttosto la morte. »

« Ella ha ragione, fra sè pensava miss Vere, ella ha ragione »: e raddoppiati i passi fu ben tosto alla porta del parco, ove già stava aspettandola con due cavalli Ratcliffe, e d'onde di conserva camminarono verso lo spianato di Pietra-Nera.

« Sig. Ratcliffe, non potè però starsi dal dire Isabella, più medito su questa mia risoluzione, più mi sembra mal avvisata, e forse soltanto scusabile atteso il disordinamento in che era il mio spirito all' atto di prenderla. Deh! pensateci più maturamente. Non sarebbe miglior partito per noi quello di tornarcene d' onde partimmo? — L'uomo verso cui ci avviamo è riguardato dal popolo come un ente fornito di possanza soprannaturale, come un ente che mantiene corrispondenze cogli abitatori d'un altro mondo. Non crederete, spero, che io sia caduta in questi errori del volgo; perchè se avessi avuta la debolezza di non considerarli siccome errori, certa-

mente per principio di religione mi sarei astenuta dalla pruova che or tento. »

« Ed io avrei creduto, miss Vere, vi fossero noti a bastanza il mio carattere e il modo mio di pensare per non supporre nemmeno un istante ch'io prestassi fede a simili assurdità. »

« Ma però in qual guisa un ente di sì lieve conto all'aspetto, può avere la facoltà di giovarmi in simil frangente? »

« Miss Vere, rispose Ratcliffe dopo avere meditato alcuni secondi, mi lega la promessa d'un inviolabil segreto. Vi è necessario il non pretendere ulteriori schiarimenti da me, l'appagarvi di questa assicurazione che solennemente vi riconfermo. Egli ha la facoltà di giovarvi, semprechè possiate inspirargliene il buon volere, e ardirei sino promettervi che in ciò riuscirete. »

« La mia fiducia in voi è illimitata, sig. Ratcliffe; ma non potreste voi stesso ingannarvi? »

« Vi ricordate voi, mia cara miss, che interponeste un dì i miei ufizii a favore di Haswell e della sua sciagurata famiglia? che indussi il padre vostro a concedermi cosa non sì facile ad ottenersi da lui, il perdono d'un'ingiuria? E vi ricordate ancora che al mio adoperarmi posi per patto il non chiedermi

voi quali fossero le cagioni della prevalenza ch' io potea procurarmi sull' animo del signore d'Ellieslaw? Voi non doveste in allora pentirvi della piena fiducia che mi concedeste. Perchè non vorrete averne in me altrettanta quest' oggi? »

« Ma la vita straordinaria che quest' uomo conduce, il suo ritiro assoluto da ogni società, l' aspetto suo, l' astio invelenito ch' ei mostra contra il genere umano . . . . Sig. Ratcliffe, che devo pensare di lui, se effettivamente ha il potere che gli attribuite? »

« Basti vi dica ch' egli è stato allevato nella cattolica religione, e che questa ne offre a mille gli esempii d'uomini, i quali da sè medesimi si condannarono ad una vita cotanto dura e ad una solitudine la più rigorosa. »

« Ma ei non presenta indizii atti a far credere mosso da motivi di religione tal suo contegno. »

« Gli è vero. L' aver preso in avversione il mondo ha destato in esso l' amore per la solitudine. — Posso dirvi ancora ch'ei nacque fra grandi ricchezze; ricchezze che il padre suo voleva aumentare col dargli in isposa una parente, stata allevata nella sua casa. Non v' è ignoto l' aspetto di questo solitario, e da tal

connotato giudicherete forse con qual occhio il riguardasse la giovane assegnatagli per compagna. Nondimeno essa, accostumata a vivere con lui sin dagli anni primi d' infanzia, non sentiva quel ribrezzo che altra forse avrebbe provato all' idea d' essergli moglie; e gli amici di sir . . . dell' uomo di cui parliamo, pensando all' amore che la donzella inspirogli, alle eccellenti qualità di cuore che lo fregiavano, alla coltura ch'ei procacciò al proprio ingegno, all'indole sua nobilissima, non dubitarono dell' efficacia di tali prerogative a vincere quel naturale orrore, che la fisica struttura di cotest' uomo pareva atta a destare nell' animo d' una fanciulla. »

« E s' ingannarono essi? »

« È quanto ora udirete. — Giusto inver sè medesimo il nostro personaggio, conosceva ad uno ad uno i pregi estrinseci che gli mancavano. — Io sono mi diceva egli . . . cioè diceva ad un uomo di sua confidenza, io sono ad onta di quanto mi vorreste far credere per confortarmi, un vero spavento, che direbbesi nato, allevato ad eccitar terrore sopra chiunque se gli avvicini. — Indarno la sovrana de' suoi affetti sforzavasi di convincerlo com' ella fosse indifferente a que' pregi che all' esterne forme si ristri-

gneano; invano gli esaltava le qualità d' animo e d' ingegno ch' ei possedeva. — V' intendo, rispondea l' infelice; voi tenete il linguaggio del freddo stoicismo, o tutto al più della parziale amicizia. Ma in tutti i libri che abbiamo letti, il vantaggio della struttura, tai forme che almeno si possano contemplar senza orrore, non vengono riguardate come prime prerogative essenziali ad un amante? Non si direbbe che la natura escluse dal partecipare ai più soavi fra' suoi godimenti un aborto qual mi son io? Se non fossero le mie ricchezze, tutto il mondo . . . . tranne forse voi . . . . non mi fuggirebbe? Non mi guaterebbe come un ente estranio alla specie umana, come un mostro, che sarebbe stato meglio strozzar tra le fasce? »

« Tai sentimenti son d' uomo che ha perduta di fatto la ragione » soggiugnea Isabella.

« No, miss; ammeno che non chiamiate follia l' eccesso del sentire. Non vi negherò che questo eccesso non l' abbia tratto a tai divisamenti da non confondersi per poco con quelli d' un' immaginazione in delirio. Trovandosi ai proprii occhi come separato dal rimanente degli uomini, ei pensò necessità il cercare di conciliarseli con atti di liberalità

smodati e sovente mal posti; e prodigo di beneficenze, sperava per esse unicamente, che gli altri uomini ad onta della sua difformità nol rispignessero dal loro seno. Non accade qui il narrarvi come spesse volte il buon cuore di lui fu ingannato, traditane la confidenza, la generosità contraccambiata a prezzo d'ingratitudine; avvenimenti troppo ordinarii nella vita, ma de' quali la fervida immaginazione del nostro solitario accagionava l'odio, lo sprezzo, eccitati dalla sua laidezza. — Vi stanca forse il mio racconto, miss Vere? »

« Tutt'altro. Il mio cuore vi prende parte vivissimamente. »

« Dunque continuerò. — Ei divenne finalmente l'uomo il più ingegnoso nel tormentar sè medesimo. Ogni riso delle persone del volgo che camminando incontrava, ogni atto di sorpresa mal frenato da giovinetta che il vedesse la prima volta in una brigata, si faceano mortali punture al suo cuore. Non eranvi che due persone della cui buona fede, della cui amicizia egli mostrasse non dubitare: una delle quali la donzella promessagli sposa, l'altra un amico, che gli sembrava sinceramente affezionato, e avrebbe dovuto esserlo, se i molti benefizii ricevuti fossero misura proporzio-

nata a corrispondenza d' affetto fra gli uomini. Questo infelice rimase privo di genitori, mancati di vita fra brevi intervalli l'un dopo l'altro, e dovette per queste morti differire oltre all' istante prefisso la celebrazione delle proprie nozze. Non quindi la sposa promessa cambiò consiglio, nè gli fece veruna sorte d' obbiezioni, allor quando trascorso il tempo convenevole, le chiese di prefiggere il dì per le nozze. In tale espettazione continuava ad accogliere in propria casa l' amico dianzi menzionato, e per sua mala ventura accettò da questo lo scambievole invito di divenirgli ospite alcuni giorni. Nel durar d' essi e soggiornando coll' amico si trovò in compagnia d' uomini per opinioni politiche discordi fra loro, ed alcuni anche discordi col padrone della casa. Una sera dopo essersi intertenuti lungo tempo a cena, e avendo il vino alterate le menti a più d' uno, nacque seria contesa, per cui molte spade furono sguainate ad un tempo. Il signore del luogo, rovesciato e disarmato da un commensale, venne a cadere a' piè dell' amico. Questi, che comunque contraffatto, avea sortito dalla natura gagliardissima forza fisica e proporzionata alla violenza delle sue passioni, credè morto l' uom che più amava

su questa terra, snudò la spada e trapassò il cuore dell'avversario. Arrestato quindi, fu per sentenza de' giudici condannato ad un anno di prigionia, siccome reo di omicidio non premeditato. Tanto più questo avvenimento lo afflisse per essersi fatto uccisore d'un tale che godeva ottima fama, e che dà sola necessità di difesa era stato spinto a sguainare la spada e a venire ad ultima estremità. Sin dai primi istanti di questa morte osservai . . . vale a dire si osservò che assumeva più tetra indole quella melanconia della quale in lui sempre si scorsero indizii gravissimi; e la naturale irritabilità ne era accresciuta dal rimorso, sentimento affannoso cui non si trovava atto a resistere; laonde ogni qual volta in un primo impeto di sdegno gli si pignea alla immaginazione il commesso omicidio, soggiaceva a tali assalti di frenesia, che colla demenza assoluta assai confinavano. Terminò finalmente l'anno della sua cattività; e il confortava la speranza di rinvenire nel seno d'amata sposa e presso un diletto amico l'obblio e il ristoro de' mali sofferti. Ma s'ingannò. Trovò la donna promessagli divenuta sposa all'amico; disastro al quale non seppe resistere; come allorquando l'ultima gomena che

ratteneva un naviglio, il lascia nell'atto d' infrangersi in balia a tutto il furore delle tempeste. La ragione lo abbandonò; talchè fu d'uopo cercargli ricovero in una di quelle case assegnate agl'infelici presi da tal genere di malore. Non gli valse il riaversene. Il suo falso amico che colle contratte nozze gli era divenuto prossimo parente, avido di conservarsi il godimento delle ricchezze dello sciagurato ch' erano immense, s'adoperò a prolungarne il rilegamento quando non era più necessario. Non eravi che un uomo al mondo il quale si ricordasse di avere infinite obbligazioni a questa vittima dell' ingiustizia; e comunque privo di protezioni, di possanza e di ricchezze, fè supplire ad esse la perseveranza e lo zelo; laonde dopo lunghi sforzi ottenne giustizia al misero arrestato, che ricuperò la libertà e il possedimento delle proprie sostanze. Che anzi le ricchezze ne aumentarono, cumulatosi a queste il retaggio della donna che gli doveva essere moglie; poichè ella morì priva di figli maschi, e nella discendenza mascchile ei n' era l' erede il più prossimo. Ma la libertà non avea più vezzo per lui, la fortuna ei disprezzava. Più cupa allora ne divenne la melanconia, e fattasi livore assoluto contra i viventi di

specie umana, questo amaro sentimento inferociva ogni dì più nel suo animo. Diede un addio assoluto al mondo, condusse lungo tempo una vita errante, continuo nel fuggire il consorzio degli uomini, nè serbando corrispondenza fuorchè colla persona che gli aveva ottenuta la libertà. Ogni suo discorso presentemente annunzia l'odio il più inveterato contra i suoi simili. Però non fuvvi mai ipocrita più ingegnoso nel dar colore onesto alle azioni le più detestabili, di quanto egli sia in vece ingegnoso nel voler conciliare i principii di questa avversione da lui concetta con atti che hanno origine dalla generosità insita in esso e dalla bontà naturale del suo cuore che durano tuttavia. »

« Ma, ripeto, il vostro ritratto non conviene in sostanza che ad un uomo la cui ragione sia sconcertata. »

« Non pretendo già sostenervi, che le sue idee sieno perfettamente a segno. Tiene alle volte propositi tali che tutt'altri fuor di m. . . . fuor di chi lo conosce a fondo potrebbe crederlo tuttavia delirante. Ma non lo è. Le presenti apparenze debbonsi riguardare come un effetto del sistema ch'egli ha abbracciato, sistema dal quale non so persuadermi che più si diparta. »

« Non son cose consolanti per me quelle che mi dite ora, sig. Ratcliffe. Regge, e il confessate voi medesimo, che le idee di quest'uomo non istan sempre a segno. Gli è un cattivo incoraggiamento per una giovane che debba volgersi a lui e massimamente in tal ora. »

« Pur vi è d'uopo il farlo, mia cara miss Vere. — Ma non vi ho detto ancora una circostanza, che potrebbe forse sconfortarvi assai più delle altre; e se debbo essere sincero gli è a motivo di ciò unicamente che l'ho serbata per l'ultima. »

« E qual è dunque? » soggiunse più di prima inquieta Isabella.

« L'impossibilità per parte mia di accompagnarvi dinanzi a lui. Fa mestieri che sola vi presentiate ad esso. »

« Sola! — Mi ricordo ch'ei fece a me pur questa clausola. »

« Eccoci rimpetto al luogo ov'ei dimora; fra cinque minuti vi troverete alla sua porta. Armatevi di coraggio, e trasportatevi fin là. Io rimarrò qui ad aspettarvi. »

« Non vi moverete di lì, spero. — Ma e se mi fosse necessario il chiamarvi, pensate che la mia voce giugnerebbe insino a voi? »

« Sbandite ogni tema, ve ne supplico, e soprattutto, dinanzi a lui, abbiate cura

di non mostrarvi paurosa di cosa alcuna. Potrebbe interpretare quanto in voi fosse effetto di timidezza per quell'orrore ch'ei crede inspirare ad ognuno, come necessaria conseguenza della sua difformità. Addio per poco. Ricordatevi i disastri che vi minacciano, nè abbiate altro raccapriccio fuori di questo. Per esso trionferete de' vostri scrupoli e di ogni vano terrore. »

« Addio, sig. Ratcliffe, io m'affido al vostro onore, alla vostra probità. Gli è impossibile che voi mi vogliate ingannare. »

« Sull'onor mio, sull'anima mia! ( esclamò Ratcliffe, alzando la voce a proporzione dello scostarsi della donzella ) voi non correte alcun rischio, il menomo rischio. »

---

## CAPITOLO XVI.

« Torvo in sembiante e cogli sguardi bassi
» Il vedi immoto nel suo speco, a guisa
» D' uom cui memoria acerba il cor trapassi.»

Il suono della voce di Ratcliffe non giugnea più all' orecchio d' Isabella, che volgeasi di frequente cercando cogli occhi almen la sua guida; il chiaro di luna le concedè per alcuni istanti il conforto di poterla vedere, ma cessò affatto dallo scorgerla prima d' essere alla capanna del solitario. Due volte ella stese la mano per picchiare alla porta, e due volte si sentì inabile a tale sforzo. Finalmente picchiò, ma lievissimamente; nè le venne data veruna risposta. Indi cedendo ogni altro timore a quello di non ottenere la protezione che Ratcliffe le avea fatto sperare, picchiò due successive volte, crescendo via via forza ai suoi colpi; l' esito però fu ancora lo stesso. Finalmente chiamò il nano per nome, lo supplicò le rispondesse, le aprisse la porta.

« Chi è il vivente tanto miserabile per

cercar qui un asilo ( così si espresse colla sua rauca voce il solitario ). Vattene. Quando la rondine ha d' uopo di rifugio non va nel nido del corvo a cercarlo. »

« Vengo a trovarvi nell' ora dell' avversità, come a ciò voi medesimo mi confortaste ( soggiunse Isabella ). Voi mi prometteste che al suono della mia voce s' aprirebbero la vostra porta e il cuor vostro ; ma temo ora. . . . »

« Ah ! tu sei dunque Isabella Vere. Dammi una prova, sicchè io possa ravvisarti per tale. »

« Vi riporto la rosa che mi donaste. Non ha avuto il tempo d' appassire affatto dal giorno che mi prediceste in tal qual modo le mie sventure. »

« Poichè non dimenticasti le mie promesse, io pur le ricordo. La porta della mia casa, il mio cuore, chiusi per l'universo, si apriranno dinanzi a te. »

Isabella udì allora lo strepito dei catenacci, che il nano traea un dopo l'altro, indi il moversi della porta. Più le palpitava il cuore col più avvicinarsi l'istante di trovarsi al cospetto dell' ente straordinario. S' apre la porta, le apparisce allo sguardo il solitario, tenendo con una mano la lucerna, i cui raggi diffondeansi su que' lineamenti difformi.

« Entra, figlia dell'afflizione, le disse, entra nel soggiorno della sventura. »

« Il secondò tremebonda Isabella, e prima cura del solitario si fu assicurar di nuovo co' chiavistelli la porta della capanna; cautela che sembrando strana in quell' istante di sinistro presagio a Isabella, le portò uno scotimento per tutte le fibre; ma ricordatasi tosto dei suggerimenti di Ratcliffe, fece ogni sforzo per non dar segni di agitazione o di tema.

Il nano additandole uno sgabello di legno posto in vicinanza al cammino, le fe' cenno di sedersi; e raccolti poscia alcuni pezzi di legna secche, accese fuoco. Il chiarore di questo, più propizio che non quello della lucerna, permise ad Isabella la vista del luogo ove trovavasi.

Sopra due assi attaccate al muro da una banda del cammino scorgeansi alcuni libri, diversi pacchetti d' erbe secche, due tazze, una mezzina, alcuni piattelli: stavano dall'altra banda varii strumenti utili alla coltivazione de' giardini. Tenea luogo di letto una cassa di tavole, per metà piena di porracine. Una tavola, e due altri sedili di legno compievano l'arredo di quella stanza, l'interno della quale parea nè più lungo di dieci piedi, nè più largo di sei.

Tal era il luogo ove Isabella trova-

vasi racchiusa insieme ad un uomo, la storia del quale, da lei udita dianzi, nulla le presentava che la confortasse, aggiuntovi il ribrezzo che per la sua laidezza doveva questi inspirarle. Standosi rimpetto a lei dall' altra parte del cammino, la riguardava silenzioso, e con espressione atta a dimostrare la violenta lotta de' diversi sentimenti che in quell'istante gli tenevano il cuore.

« Parla dunque, o giovinetta, finalmente le disse. Qual malvagio destino ti ha condotta nel mio soggiorno? »

« Il pericolo di mio padre e la permissione che mi deste di qui presentarmi » ella rispose con tutta quella fermezza che le fu possibile assumere.

« E tu hai lusinga ch' io possa soccorrerti? »

« Così mi lasciaste sperare.

« E come potesti crederlo? Ho io l'aspetto d'un riparatore di torti? Abito forse un castello che alletti la beltà a condurvisi supplichevole per implorare soccorso? Vecchio, povero, schifoso, che posso io fare per te? »

« Partirò dunque, rassegnandomi al mio destino » diss'ella allor rialzandosi.

« No! ( sclamò il nano, ponendosi fra lei e la porta; poi le fe'un cenno imperioso d' assidersi nuovamente ). No! non

ci separeremo in tal guisa. Debbo ancora parlarti. — Perchè mai l'uomo abbisogna di soccorso dagli altri uomini? Perchè non sa egli bastare a sè stesso? Osserva d'intorno a me; d'intorno a me, ente spregiato da tutta quanta la spècie umana: io non ho chiesto nè pietà ne compassione a nessuno. Questa casa, io medesimo l'ho costrutta, queste suppellettili, le mie mani le han fabbricate. Con questo (e ciò dicendo trasse a metà fuori del fodero un lungo pugnale che dal fianco dèstro pendeagli, e la cui lama scintillava alla luce del fuoco) con questo (ripetè rimettendolo nella guaina) posso difendere contra chiunque verrà ad ingiuriarmi la fiammella di vita, che anima tuttavia questo miserabile tronco. »

Nulla eravi men atto di tai discorsi a portar calma nel seno della smarrita Isabellà; pur giunse a celare il terrore che la teneva agitata.

« Ecco la vita dell'uomo della natura! continuò il nano. Solitario, indipendente, non d'altri abbisognante che di sè stesso. Il lupo non chiama il lupo in soccorso per iscavarsi il proprio antro; nè l'avoltoio per impadronirsi della sua preda aspetta che un avoltoio lo assista. »

« E se soli non arrivano al proprio

scopo ( gli chiese Isabella che continuò in questo metaforico stile, mossa da speranza di ottenere più favorevole ascolto ) che diverrà di loro ? »

« Ch' essi muoiano e rimangano dimenticati! Non è questo il destino generale di tutto ciò che respira? »

« Degli enti sforniti di ragione, soggiunse Isabella; ma lo stesso non dee dirsi del genere umano. Gli uomini sparirebbero ben presto dalla superficie della terra, se cessassero dal giovarsi scambievolmente. Il debole ha diritto alla protezione del più forte, e chi può soccorrere l' oppresso, è colpevole se gli nega assistenza. »

« E sostenuta da una speranza di sì lieve conto, figlia infelice, tu vieni a cercare in fondo a un deserto tal ente, che la schiatta umana ripudiò dal suo seno, questa schiatta unicamente sitibonda di vederlo *sparire dalla superficie della terra,* come dicevi? Non fremesti all'idea sola di qui presentarti? »

« La sventura non conosce il timore » rispose con fermezza Isabella.

« Ma non hai udito dir da veruno, ch'io son collegato con enti soprannaturali, deformi al pari di me, al pari di me nemici del genere umano? Come osasti venir di notte tempo nel mio ritiro? »

« Il Dio che adoro mi rende forte contra vani timori » rispondea Isabella, il cui sen palpitante dismentiva la tranquillità ch'ella ostentava.

« Oh! Oh! disse il nano. Tu mostri pretensioni alla filosofia! Ma, giovane e leggiadra come tu sei, non paventasti nel commetterti in potere d'un vivente, sì offeso dalla natura che non dee capire in sè dal contento di vederne distrutta una fra le più belle opere? »

Ad ogni accento che il nano profferiva, le angosce d'Isabella aumentavano. Pure ottenne sopra sè stessa tanta forza per mostrar fermezza in rispondergli: « Comunque gravi possono essere le ingiurie che avete ricevute nel mondo, voi non siete capace di volervene vendicare sopra chi non vi ha offeso giammai. »

« Tu ignori dunque, ei riprese a dire fisando sov' essa gli occhi scintillanti d'un maligno sorriso, tu ignori dunque le delizie della vendetta? Credi tu che l'innocenza dell'agnello calmi il furore del lupo ingordo di sangue? »

« Sig. Elsender, gli disse allora dignitosamente Isabella, le orribili immagini che mi presentate non possono entrare nella mia mente. Chiunque voi siate, non vorreste, non osereste arrecare

insulto ad una sciagurata, condotta sotto il vostro tetto medesimo dalla fiducia che in voi ripose. »

« Ben dici, o giovinetta, con tuon tranquillo ripigliò il nano, nol vorrei, non l'oserei. Qualunque sia la natura dei mali che ti minacciano, cessa omai dal temerli. Chiedesti la mia protezione, sarà mia cura che tu ne provi gli effetti. »

« Ma gli è in questa notte medesima! In questa notte medesima io devo acconsentire a sposare un uom che detesto, o altrimenti suggellar la ruina del mio genitore. »

« In questa notte medesima! — A qual ora? »

« A mezza notte. »

« Basta così. — Non paventare di nulla. Queste nozze non accadranno. »

« E mio padre? » soggiunse in supplichevole tuono Isabella.

« Tuo padre! (e queste cose dicendo il nano aggrottò). Egli è stato, egli è tuttavia il più crudele fra' miei nemici. — Or vanne. Se ti trattenessi più a lungo vicino a me, temerei ricadere in que' sogni assurdi di virtù umana, in que' sogni dai quali è sì acerba cosa il destarsi. — Te lo replico: non temere più d'alcuna cosa. Presentati coraggiosa all'altare. A

piè dell'altare vedrai avverate le mie promesse. Addio. Il tempo strigne; gli è ora sol d'operare. »

Riaperta indì la porta della capanna, contemplò Isabella che montava a cavallo, senza mostrare di prendersi affanno su di quello che le potesse accadere. Ma appena dato di sprone al palafreno, essa il vide postosi a guatarla dal forame che di finestra tenea vece in quell'abituro: e stette fermo colà sintantochè non gli fosse dato oltre il vederla.

Ella affrettò il passo del suo corridore, e raggiunse prestamente il sig. Ratcliffe che, non affatto scevro d'inquietezza, stava aspettandola nel luogo in cui si sgiunsero. « Ebbene! costui le disse appena la vide, vi tornò bene l'impresa? »

« Promesse certamente ne ho ricevute. Ma come potrà mantenerle? »

« Dio sia lodato! sclamò Ratcliffe. Se ha promesso non temete ch'ei non mantenga. »

Allora un fischio s'udì.

« Ei chiama me, disse Ratcliffe. Miss Vere, m'è forza separarmi da voi e lasciarvi tornar sola al castello. Lo vuole il vostro interesse. Abbiate cura di non chiudere la porta del parco allor che rientrate. »

Il suono d'un secondo fischio più acuto e più prolungato si fece udire.

« Addio! » Senz' altro congedarsi Ratcliffe volse la briglia del suo palafreno, e di gran galoppo avviossi alla casa del solitario. Miss Vere raggiunse quanto più presto il potè la propria abitazione, nè dimenticò di lasciare aperta la porta del parco, siccome Ratcliffe le aveva raccomandato.

Riascesa nel proprio appartamento e tolti i chiavistelli che ne chiudean l'uscio di comune ingresso, sonò il campanello affinchè le portassero i lumi.

Il padre di lei vi arrivò alcuni momenti dopo.

« Mia cara figlia, venni più volte per vederti, e trovando chiusa a catenaccio la porta, temei ti fosse sopraggiunto qualche incomodo di salute; ma pensando che tanto bramavi rimaner sola, non volli contraddirti. »

« Vi ringrazio, padre mio, ella rispose, ma soffrite vi rammenti ancora la promessa ch' ebbi da voi. Permettetemi il gioire in pace e nella solitudine degli ultimi istanti di libertà che m'appartengono. — Al punto di mezza notte io sarò pronta a seguirvi. »

« Come più ti piace, mia cara Isabella.

— Ma que' capelli disordinati, quell'acconciatura tua sì trasandata . . . . Mia amica, affinchè il sagrifizio sia meritorio, debb'essere volontario. Bramerei, te ne prego, non vederti in tale aggiustamento allora ch'io torno. »

« Lo bramate voi, padre mio? Vi obbedirò e troverete la vittima adorna per sottomettersi al sagrifizio. »

---

## CAPITOLO XVII.

« Non saran forse pompe funerali ;
» Ma per dio! non han l'aria di sponsali. »

*Molto strepito per nulla.*

Comunque antichissimo fosse il castello di Ellieslaw, a ben più rimota antichità risaliva la cappella che ne facea parte, e nell'interno della quale dovea celebrarsi la fatal cerimonia. Allor quando le guerre fra la Scozia e l'Inghilterra non erano sì frequenti ( siccome da poi il divennero tanto che quasi tutti i castelli situati su i confini de' due reami si convertirono in fortezze ) era Ellieslaw un picciolo convento di monaci, che giusta l'opinione degli antiquarii dipendea dalla ricca abbazia di Gedburg. Le conseguenze delle guerre e delle rivoluzioni politiche avendo cambiato aspetto a questo dominio, un castello affortificato sorse sopra le rovine del monastero ; la cappella però intatta rimase.

Sosteneano questo edifizio fabbricato in

vôlto due grevi pilastri, la costruzione e forma de' quali lo indicava costrutto ai tempi della così detta sassone architettura. Entro di esso erano stati sepolti a mano a mano tutti i baroni che ebbero in signoria il territorio di Ellieslaw. Alcune torce accese presso l'altare scemavan le tenebre, chè non può dirsi portassero luce in quel luogo funebre, la cui estensione coll'occhio non potea misurarsi. Dietro l'altare sorgea un monumento di finissimo marmo, riguardato dai periti di scultura come un vero capolavoro dell' arte. Il presente signore d'Ellieslaw l'avea fatto ergere alla memoria della madre d'Isabella. Sul coperchio d'esso vedeansi la statua della defunta in atto di rendere l'estremo sospiro, ed un cherubino piagnente che spegnea una lampada volgendo il guardo da un altra banda, simbolo della morte che immatura percosse la moglie di Ellieslaw. Molti meravigliavano che costui, il quale serbò sinchè visse la consorte un contegno tutt' altro che d'esemplare marito, fossesi poi mostrato sì tenero delle reliquie di essa per farle innalzare dispendiosissimo avello; ma non mancarono alcuni che lo scusarono dalla taccia d'ipocrisia col vociferare sommessamente che

l' edifizio era stato innalzato per ordine e a spese del sig. Ratcliffe.

In questo luogo, pochi minuti prima della mezza notte assembraronsi quelli la cui presenza era necessaria alla cerimonia che stava per celebrarsi. Ellieslaw, non bramoso di vederla decorata da intervento di persone numeroso oltre a quanto era d' indispensabile uopo, avea lasciati nella sala del banchetto que' suoi ospiti, che partiti ancor non s' erano dal castello: indi salì all' appartamento della propria figlia per condurla egli stesso alle nozze. Intanto sir Federico Langley e il sig. Wells, seguiti da alcuni servi, erano discesi nella cappella aspettando ivi l' arrivo di Ellieslaw e della sua figlia. Serio e meditabondo si mostrava sir Federico, e la nube che gl'ingombrava la fronte più cupa appariva a petto della gaiezza imperturbabile del sig. Wells.

« La sposa non si vede giugnere ancora, dicea al primo il secondo. Spero che la mia avvenente cugina non sia stata rapita due volte in due giorni, comunque io conosca poche donne più che essa degne dell' onore d' essere rapite. »

« Nulla rispondendo sir Federico sol borbottò alcune voci fra sè, e volse gli occhi da un altra banda. »

« Questo ritardo non va, il giurerei,

a' versi del dottore Hobber, continuava dicendo Wells. Indiscretezza di mio cugino! Andarlo ad interrompere mentre egli sturava il terzo fiaschetto. Certo anela il momento che la cerimonia sia compiuta per tornare alla fazione abbandonata. Spero che. . . . Ma ecco Ellieslaw e la mia vezzosa cugina. . . . in fede mia più vezzosa che mai! . . Però com'è pallida? Appena può reggersi. — Sir Federico, pensate bene che s'ella non dice un SI ben maiuscolo, addio matrimonio!»

« *Addio matrimonio*! Signore! . . . » replicò sir Federico con tuono da far comprendere quanto ei si sforzasse a frenare gl'impeti dello sdegno. »

« Addio matrimonio, tornò a dir Wells. Lo giuro sull' onor mio. »

« Sig. Wells ( gli disse sotto voce sir Federico, mentre ne strignea con espressiva forza la mano ) mi renderete ragione di queste parole. »

« Volentieri! rispose Wells ad alta voce. Il mio labbro non pronunciò mai accento, che il mio braccio non sia prontissimo a sostenere. — Dunque, leggiadra cugina, parlatemi con tutta sincerità. È atto ben volontario questo vostro di accettare in isposo sir Federico? Se vi rimanesse a tal proposito una centesima parte di scrupolo, non v' innoltrate di

più, siete anche in tempo di tornare addietro, e quanto al rimanente fidatevi a me. »

« Siete pazzo, sig. Wells? (si volse Ellieslaw, che essendone stato tutore si facea lecito in ver lui un cotal tuono d' autorità). O pensate forse ch'io condurrei mia figlia a suo malgrado all' altare? »

« Non so nulla io, rispose Wells. Guardatela in volto. Guardate quegli occhi rossi, quelle guance più pallide della veste che ha indosso! Io chiedo, persisto nel chiedere a nome dell' umanità che la cerimonia sia differita a domani. — In questo intervallo potrem vederla » aggiunse fra i denti.

« È egli dunque deciso, o giovane senza cervello, proruppe Ellieslaw acceso di gravissimo sdegno, che vi frammettiate in tutto quanto non vi appartiene? Fortunatamente udirete da lei medesima il suo desiderio di vedere queste nozze immediatamente effettuate. — Parla, mia diletta figlia, non è tale la tua volontà? »

« Sì (rispose Isabella, che avea appena forza di mettere accenti) poichè non posso omai aspettarmi soccorsi nè dagli uomini nè da Dio. »

« Non avendo ella pronunziato in mo-

do da ben udirsi che la voce *sì*, a questa si tennero gli astanti, e Wells stringendosi nelle spalle e volgendosi da un' altra banda, imprecava in suo cuore il femminile capriccio. Ellieslaw intanto condusse innanzi all' altare la figlia. Sir Federico innoltrando le si pose accanto. Il dottore aperse il suo libro, e volse il guardo ad Ellieslaw come aspettandone il cenno di procedere alla nuzial cerimonia.

« Incominciate » disse Ellieslaw.

In quell' istante medesimo una voce, *Fermatevi*, stridula ed acutissima, che parea uscir fuor dal sepolcro della madre d' Isabella, fu ripetuta da ogni eco di quelle volte.

Ammutolì, stette immobile ciascuno, ed intanto s' udì, lontano sì ma che sembrava venuto dalla parte superiore del castello, uno strepito simile a scricchiolar d' armi, che però tostamente acchetossi.

« Che significa tutto ciò? » chiese sir Federico, riguardando or Wells ora Ellieslaw con occhio in cui leggeansi la diffidenza ed il sospetto.

« Qualche contesa fra i nostri convitati ( disse Ellieslaw ostentando una tranquillità che ben lunge gli era dal cuore ). Noi sapremo che sia, ultimata la cerimonia. — Proseguite, dottore. »

Ma il dottore non fu in tempo di secondare tale sollecitazione, perchè quel tremendo *Fermatevi* fu ripetuto più fortemente di prima; e tantosto il nano ch' era ascoso dietro il monumento, scoprendosi, venne a collocarsi rimpetto ad Ellieslaw: subitanea apparizione che atterrì tutti gli spettatori, ma parve annichilasse il genitor d' Isabella. Abbandonando la destra della figlia, e fermatosi ad una colonna, accomandò il capo alle proprie mani come per non lasciarsi cadere.

« Che viene a far qui questo mariuolo? chiese sir Federico. Chi è egli? »

« Un uomo venuto per annunziarti, rispose il nano col tuono d' acerbità a lui famigliare, che sposando miss Isabella Vere, non quindi sposeresti la erede de' beni della sua madre, beni dei quali io solo sono proprietario. Ella non gli otterrà, che maritandosi col mio consenso, e questo consenso non verrà mai pronunziato per te. — Prostrati, sciagurato, prostrati, ringrazia il cielo, ringrazia me, poichè ti ho sottratto alla sventura ( che per te sarebbe la massima ) di unirti alla giovinezza, alla beltà, alla virtù disgiunte dalla ricchezza. — E tu vile ingrato ( voltosi ad Ellieslaw ) quale scusa potrai addurmi? Tu volevi

vendere la figlia per liberarti da un rischio, come ne avresti divorate le membra per isfamarti in tempo di carestia.— Sì: nasconditi. Tu non puoi che arrossire in contemplando l'uomo la cui mano si bruttò, per voler salvarti, d'un omicidio, e fu da te carica di catene per guiderdone di ricevuti benefizii, l'uomo che tu hai condannato alle angosce per tutto il tempo della sua vita. — La virtù di colei che ti chiama suo padre, ella sola può ottenerti perdono. Ritirati, e possano le beneficenze che sono tuttavia pronto a concederti accendere nel tuo cerebro un vulcano simile a quello onde il mio è divorato. »

Ellieslaw, il quale non avrebbe saputo che rispondere, non se ne prese tampoco l'assunto. Uscì tosto della cappella, e i gesti di lui indicavano quanto ei fosse in preda ad orribile disperazione.

« Io non comprendo nulla delle cose che vedo, disse allora sir Federico Langley: ad ogni modo siam qui in una brigata di gentiluomini che abbiam brandite l'armi a nome e sotto l'autorità del re Giacomo; laonde, signore, o siate di fatto sir Odoardo Mauley creduto morto da lungo tempo, o siate un impostore venuto coll' intenzione d' impadronirvi del nome e delle sostanze di questo Mau-

ley, noi ci prenderemo la libertà di trattenervi prigioniero sintantochè abbiate offerte ben chiare prove dell'esser vostro. — Amici, impadronitevi di lui. »

Ma niuno si mostrò sollecito d'eseguire tal comando. Wells stupefatto di quanto era accaduto innanzi ai suoi occhi medesimi, e massimamente dell'imperio che quell'ente straordinario aveva usato sopra Ellieslaw, non dubitava punto ch'ei non fosse il vero sir Odoardo Mauley; nè sentivasi poi l'animo così favorevolmente inclinato a favore di sir Federico per impugnare in difesa d'esso la lancia. E quanto ai servi, avendo riconosciuto nell'ente misterioso l'incantatore dello spianato di Pietra-Nera, non vi era fra loro chi avesse il prurito di cimentarsi con tal personaggio.

Sir Federico accorgendosi che le sue parole ivano al vento, mosse verso il nano per compiere da sè medesimo l'opera che ad altri avea comandata. Ma fatti appena tre passi, gli die' altra voglia la punta di un lungo pugnale che vide scintillare contra il proprio petto. Hobby Elliot erane il presentatore.

« Adagio! gli disse Hobby. Prima che arriviate a toccarlo voglio farmi uno spiragliò a traverso del vostro corpo. Nessuno finch'io vivrò commetterà la mano

addosso ad Elsy; poichè è dover nostro il soccorrere quelli che ci hanno soccorsi. Non già ch' egli ne abbia d' uopo; perchè sol che vi stringa un braccio vi fa uscire il sangue fuori dell' ugne. — Il suo pugno val meglio d' una tanaglia, nè è giostratore da prendersi a gabbo. So qualche cosa di quello che dico. »

« E per quale combinazione, Hobby, vi trovate ora in questo luogo? » gli chiese Wells.

« In coscienza mia, sig. Wells, son venuto qui con una trentina di buoni compagni, a nome del re . . . . ma non del re Giacomo; del re che si chiama *regina Anna*, e son venuto per mantenere la pace, per aiutare Elsy, se fa d' uopo, ed anche per pagare i miei debiti al sig. Ellieslaw. Giorni sono fui regalato d' una famosa colezione, e so che il sig. Ellieslaw non è del tutto estranio al fattomi donativo. Ebbene! eccomi per servirlo a cena. — Potete risparmiare di metter mano alle vostre sciabole; perchè il castello è già nostro. I vostri scherani sono pecore vere e reali; ci han consegnate le armi in meno che non vel dico. »

Wells uscì precipitosamente della cappella, poi tornò quasi nello stesso momento.

« Per Dio, sir Federico! la cosa non è che troppo vera. Il castello è pieno d' uomini armati, i nostri partigiani in fuga: non ci resta altra via di scampo fuor quella che ci apriremo colle nostre spade. »

« Via, via! soggiunse Hobby. Non tanto impeto! Ascoltatemi un momento. Noi non vogliamo male a nessuno. Voi vi metteste in armi, dite, pel re Giacomo. Ebbene! comunque noi le abbiamo assunte per la regina Anna, semprechè vi ritiriate tranquillamente, non è nostra intenzione il torcervi solo un capello. E già il partito d' una ritirata è quanto di meglio or vi rimanga, perchè voglio anche darvi le notizie di Londra. L' ammiraglio Bang . . . . Beng . . . . non so bene come lo chiamino, ha impedito lo sbarco ai Francesi, che hanno avuto per ventura il tornarsene a casa col giovine loro re; e voi farete assai bene contentandovi della vecchia vostra regina. »

Ratcliffe che entrava allora nella cappella, confermò tal notizia, e sir Federico dopo avere susurrate alcune parole all' orecchio di Wells, uscì immantinente fuor del castello.

« Quali sono ora, sig. Wells, le vostre intenzioni? » gli chiese Ratcliffe.

« Affè che nol so nemmen io! ( l' altro rispondea sorridendo. ) Sir Federico mi ha comunicato ora il suo divisamento d' abbandonar questo regno. Ma io amo troppo la patria mia, nè in oltre ho ricchezze che mi facciano forte a seguirne l' esempio. »

« Fate a mio modo, soggiunse Ratcliffe, disperdete sollecitamente le vostre bande, calmate gli spiriti de' malcontenti, restatevene a casa vostra senza zittire: non essendovi stato atto pubblico di ribellione, niuno vi cercherà. »

Il sig. Wells seguì un tale consiglio, nè ebbe luogo a pentirsene.

« Sì, sì! aggiunse Hobby, quel ch'è passato è passato, e siam tutti amici. Il diavolo mi porti se ho collera contra nissuno, eccetto quello sgraziato di Riever; egli ancora può ringraziare il cielo d' averla almen per adesso sfuggita bella. Io l' inseguiva colla sciabola alla mano, ma saltato da una finestra che mettea nel canale, si è salvato notando a guisa d' un' anitra. Si guardi dal tornarsi a far vedere in paese, perchè non se la passerebbe sempre così. »

Intanto che seguivano tali cose, Isabella si era gettata ai piedi del suo congiunto, sir Odoardo Mauley, che così d' ora in poi chiameremo il solitario, il

nano, o l' incantatore di Pietra-Nera. Dopo avergli espressi quanto poteasi i sentimenti della propria gratitudine, si diede ad implorarne il perdono pel suo genitore. Prostratasi indi innanzi alla tomba della madre, le cui sembianze i lineamenti della giovinetta offerivano, non si stancava di tener la mano di sir Odoardo, di baciarla e d' inondarla di lagrime. Questi, in piedi ed immobile, girava il guardo a vicenda sopra Isabella e sopra la statua della defunta. Finalmente grosse gocce di lagrime incominciarono a stillargli dagli occhi onde fu costretto a sciorsi da Isabella per asciugarle.

« Io credea, diss' egli, non saper più qual cosa si fosse il piagnere; ma noi piagniamo all' istante del nascere, e la fonte del pianto non inaridisce che col nostro morire. Non quindi la commozione che or provo mi smoverà dai primi divisamenti. Son questi gli ultimi congedi miei da quegli unici oggetti, la ricordanza de' quali (e guardò il monumento) la cui esistenza (e strinse la man d' Isabella) tuttavia m' è preziosa. Non mi parlate, non v' adoperate a cambiare la mia risoluzione. È dessa immutabile. Questo sembiante deforme non si presenterà più mai al vostro sguardo. Vo-

glio essere morto per voi, come se fossi già nella tomba; e se omai vi ricordate di me, sia la ricordanza che serbasi ad un amico sciolto del peso della vita e dell' aspetto de' delitti che l' accompagnano. »

Indi impresso un bacio sulla fronte ad Isabella, e fatto altrettanto inver la statua della defunta, uscì, seguito da Ratcliffe, di quel luogo.

Isabella spossata dalla sequela di scotimenti che avea sofferti il suo animo nel corso di quel giorno così fertile in avvenimenti, si ritrasse nelle proprie stanze, appoggiata al braccio d'un' ancella, e cercò ivi se le venia fatto di gustare qualche riposo.

Alcuni fra gli ospiti assembrati da Ellieslaw si trovavano tuttavia nel castello; ma poi si ritirarono tutti, dopo essersi diffusi, con chi volea ascoltarle, in proteste sulla fedeltà loro al presente governo e sull' avversione che avevano a frammettersi, o poco o assai, in cospirazioni contr' esso.

Hobby Elliot per quella notte assunse il comando della rocca, e vi pose una guardia regolare; nè mancò di menar vanto per la celerità adoperata nel trasferirvisi insieme co' suoi amici, appena avutone sollecitazione da Elsy che si

valse a tal uopo del fido Ratcliffe ; celerità però, della quale ebbe la sua parte di merito il caso; perchè Hobby avendo inteso che Riever non era in molta voglia di condursi, giusta quanto promise, al ritrovo additato a Castleton, avea in questa sera medesima adunati ad Heughfoot i proprii amici per andare con essi durante la notte a visitare la torre di Westburn. Laonde la brigata si mettea in cammino nell'atto appunto che l'avviso d'Elsy le pervenne.

---

## CAPITOLO XVIII.

« Ed or cercando greco, or tramontana,
» Giugnemmo al fin della leggenda strana. »

Alla domane il sig. Ratcliffe presentò ad Isabella una lettera del padre. Tal n'era il tenore.

« Mia cara figlia

L'ingiustizia d'un governo persecutore mi costrigne a cercar salvezza ai miei giorni in terra straniera. Gli è verisimile che non sarà sì breve la mia lontananza. Non vi do per consiglio il seguirmi, e credo anzi più conveniente ai vostri e ai miei interessi che dalla Scozia non vi partiate.

Trovo inutile il diffondermi in particolarità sulle cagioni delle cose straordinarie ieri avvenute. Dovrei dolermi della condotta che ha tenuta con me sir Odoardo Mauley, il più prossimo de' vostri parenti materni, ma poichè vi ha instituita erede, e sta per mettervi al possedimento d'una parte delle sue immense sostanze, mi chiamo soddisfatto d'una tale riparazione. So ch'egli non mi ha mai perdonata la preferenza in confronto di lui concedutami da vostra madre, allorquando si sottrasse divenendo mia moglie a non so quale patto di famiglia che i destini d'essa tiranneggiava. Questo colpo sconcertò l'ingegno di sir Odoardo, che per vero dire non si era mai trovato in perfetto equilibrio. Come a ma-

rito della congiunta più prossima ch'egli avesse e della sua erede, mi venne conferita la cura de' beni di lui e della persona. Indi alcuni magistrati credettero atto di giustizia l'affidargli di nuovo l'amministrazione del suo patrimonio. Chiunque però esamini la condotta ch'ei tenne di poi, dovrà confessare che tal condiscendenza de' tribunali fu male adoperata.

Non negherò nullameno ch'egli abbia mostrato qualche riguardo ai vincoli di sangue, allorchè si convinse di per sè stesso ch'ei non era in istato di ben regolare i proprii affari. Confinatosi affatto fuori del mondo, cambiando nome, travestendosi a mano a mano in varie guise, volle si divulgasse la voce della sua morte, al che acconsentii solamente per compiacergli. Lasciò ch'io godessi le rendite di tutti i beni appartenuti a mia moglie, e toccati a lui come solo nella linea maschile che potesse divenirne l'erede. Credè con tal atto farsi merito di grande generosità; ma qualunque uom giusto non ravviserà in ciò che l'adempimento d'un dovere, poichè stando alle leggi della natura, voi eravate, a dispetto di tutte le ridicole istituzioni che gli uomini hanno fatte, l'erede della madre, ed io il legittimo amministratore delle vostre sostanze. Quindi io sono ben lontano dal credere d'avere sotto un tal riguardo contratti obblighi con sir Mauley. Debbo in vece lagnarmi di lui che incaricò dell'amministrazione de' suoi fondi il signor Ratcliffe, pretendendo che dalle mani di questo agente soltanto io ne potessi ricever le rendite; deliberazione colla quale mi fe' in tal qual modo dipendere da un estranio. Ne derivò che ogni qualvolta io avea d'uopo di somme che eccedessero le stesse rendite, il sig. Ratcliffe prima di condiscendere alle mie inchieste mi costrigneva ad una sicurtà fondata sul mio dominio d'Ellieslaw, e per tal via s'intruse contra mia voglia anche nell'amministrazione delle cose direttamente mie. Così tutti i speciosi servigi di sir Odoardo non ebbero altro scopo che di padroneggiare i miei affari, e di mettersi in istato di rovinarmi, se ben gli tornava. Un tal disegno mi esime, cred'io, da ogni dovere di gratitudine.

Durante il corso del passato autunno, il sig. Ratcliffe mi fece l'onore di prendere la mia casa per la sua, adducendone a tutto motivo che piacea così a sir Odoardo. Oggi soltanto ne ho saputo il vero motivo. L'immaginazione, non mai tranquilla, del nostro congiunto il fece ansioso di vedere il sepolcro eretto per comando di lui alla madre vostra; a soddisfare la qual fantasia gli era d'uopo che il sig. Ratcliffe si trovasse nel castello. Il secondo di fatto ebbe la gentilezza di scegliere un intervallo di mia lontananza per introdurre nella nostra cappella il suo principale, che fu poi preso da un assalto di frenesia, duratogli molte ore; e cercò indi i vicini monti, ponendo finalmente ferma residenza nel luogo più deserto, più alpestre, più arido che presentino i nostri dintorni. Se il sig. Ratcliffe, com'era suo debito, mi avesse avvertito di tal circostanza, avrei procurata al parente tutta quell'assistenza che il misero stato della sua ragione chiedea. Ma in vece lo stesso sig. Ratcliffe ne secondò tutti i divisamenti, ed ebbe la debolezza di promettergli il segreto e di mantenergli la sua promessa. Non tralasciando quasi giorno di andarlo a ritrovare, ne alimentò la ridicola idea, poi ridotta a termine, di costruirsi un eremo colle proprie mani. Un sotterraneo scavato dietro ad un pilastro serviva a nascondere Ratcliffe che non doveva essere ritrovato col suo principale se qualcuno sopraggiugnea. Pareva che l'uno e l'altro niuna cosa temessero maggiormente quanto la notorietà di tale arcano. Pur è prodigio se non comparve assai prima alla luce. Ho udito più d'una volta parlare dello schifoso incantatore di Pietra-Nera, e, non v'ha dubbio, avrei riconosciuto in esso sir Odoardo, se non fosse stato a mio avviso un avvilirmi il dar qualche istante sol d'attenzione ad un ente di sì lieve conto siccome il così detto stregone, divenuto argomento a tanti vulgari cicalecci e favole assurde.

Voi penserete certamente, mia cara figlia, che un tal mistero non doveva andare privo di possenti motivi; ed è parimente cosa degna d'osser-

vazione, che io credea il mio infelice amico ritirato presso i frati della Trappa, e non era invece che cinque miglia lontano da me, istrutto d'ogni mio atto, d'ogni mio pensiere, or da Ratcliffe, or da Riever, perchè anche Riever ricevea stipendio da lui.

Ora egli mi attribuisce a colpa l'aver voluto maritar voi con sir Federico; ma tali nozze vi erano vantaggiose. S'egli pensava altrimenti, perchè non farmi conoscere con franchezza la sua opinione? perchè non manifestarmi la propria intenzione d'instituirvi sua erede? perchè non assumersi apertamente a favor vostro quelle premure, alle quali la sua qualità di prossimo congiunto lo autorizzava?

Pure, benchè abbia tardato sì lungamente a rendermi note le sue brame, non è in me il disegno di opporre ad esse la mia autorità. Egli vi desidera sposa all'ultimo fra gli uomini sul quale avessi potuto volger lo sguardo, al giovine Earclif. Non nego il mio assenso, ove il vostro non manchi; a patto però di premettersi per riguardo vostro tali stipulazioni, che non vi lascino in quello stato di dipendenza, le cui amarezze ho provate assai lungo tempo, e in ordine a che ho tanta ragione di dolermi. Vi affido dunque, mia cara Isabella, alla saggezza della Providenza, e al vostro senno. Unicamente insisto presso di voi, onde non perdiate tempo ad assicurarvi i vantaggi, che questo parente è or propenso a concedervi. Tal non è l'ingegno suo da potersi fidare ch'ei non cambi dà un istante all'altro le proprie risoluzioni.

Il sig. Ratcliffe mi ha partecipato, che fra le intenzioni di sir Odoardo è pur quella d'assegnarmi una considerabile somma annuale onde non mi manchi in paese straniero agiata esistenza; ma ho troppo orgoglio per volere accettare nulla da lui. Gli ho risposto essere io padre d'una figlia affettuosa, e sicuro quindi ch'ella non comporterebbe veder languire nella povertà il padre, notando ella nell'opulenza. Nondimeno in via d'insinuazione ho dato a comprendere allo stesso sig. Ratcliffe, come si addicesse a sir Odoardo nel farvi una dote l'aver at-

tenzione a questo incarico naturale e indispensabile, di cui siete gravata. A darvi maggiori prove della paterna mia tenerezza e del desiderio ch'è in me di contribuire al vostro collocamento, ho lasciato un atto che vi costituisce in dote il castello e il dominio di Ellieslaw. Gli è vero che l'interesse annuale de' debiti fondati sovr'esso ne supera di qualche cosa la rendita; ma non essendovi altri creditori fuor di sir Odoardo, voglio sperare non vi molesterà a tale proposito.

Devo finalmente avvertirvi, che comunque io abbia molti motivi di lagnarmi del sig. Ratcliffe, non posso negargli il pregio d'uomo onesto quanto avveduto; credo quindi che opererete con saviezza affidandogli la cura de' vostri affari, oltrechè sarà questa la via di confermarvi sempre più la benevolenza del parente.

Tenetemi vivo nella memoria di Wells. Spero non gli accadranno sinistri in conseguenza degli ultimi nostri affari. — Vi scriverò più a lungo, giunto sul continente. Intanto sono il vostro affezionatissimo padre

R. Vere d' Ellieslaw. »

Questa lettera presenta tutti quegli schiarimenti, che a noi medesimi è riuscito procacciarci sugli avvenimenti anteriori al tempo ove il racconto nostro incomincia. Giusta l'opinione di Hobby, che è forse quella d'una maggior parte fra' nostri leggitori, la mente del solitario di Pietra-Nera non era rischiarata che da un dubbioso lume di ragione, simile a quel chiarore che segue la notte e precede il nascere del sole; la tenebrìa della sua immaginazione veniva

unicamente interrotta da alcuni lampi luminosissimi quanto brevissimi di durata; non sapea troppo egli stesso la meta cui aggiugnere desiderava, o se alcuna ne aveva non fu mai il cammino più breve e diritto ch' egli scegliesse per arrivarvi; in somma l' imprendere a spiegare partitamente la condotta di cotest' uomo sarebbe cercare una via nel profondo d'alpestre valle, ove scorgonsi passi contrassegnati per tutti i versi, e niun sentiero continuo vi s' appresenta allo sguardo.

Letta ch' ebbe Isabella la lettera del padre, chiese vederlo; ma le venne risposto ch' egli avea di già abbandonato il castello, e n' era partito di buonissim' ora dopo un colloquio avuto col sig. Ratcliffe, trasferitosi indi in un porto vicino per cercarvi imbarco e veleggiare al continente.

Ella domandò conto allora di sir Odoardo Mauley; ma niuno lo avea veduto sin da quando la sera innanzi abbandonò la cappella.

« Sarebbe mai accaduta qualche sventura al povero Elsy? Hobby esclamò. Tarderei più a consolarmene che non dell' incendio della mia casa. »

Montò a cavallo tantosto, e corso alla capanna del Solitario, ne rinvenne spalancata la porta, freddo il focolare;

l' altre cose nello stato in cui le avea trovate la sera innanzi Isabella; indizii quasi evidenti che il nano più non eravi rientrato. Tornò Hobby desolato al castello.

« Temo che abbiamo perduto il buon Elsy » diss' egli a Ratcliffe.

« Nè v' ingannate ( questi rispose consegnandogli nel tempo stesso uno scritto); ma non dovrete dolervi d' averlo conosciuto. »

In quello scritto conteneasi l' atto, onde sir Odoardo Mauley, detto altrimenti Elsender il Solitario, facea donazione a Hobby Elliot e a Grazia Armstrong della somma ch' ei prestò dianzi al giovine fittaiuolo.

« La cosa è bizzarra ( disse Hobby, piagnendo per allegrezza e per effetto di gratitudine ). Ma non posso gustare questa mia felicità a meno di sapere se il pover uomo che ne è l'autore sia felice egli stesso. »

« Accade talvolta, rispose Ratcliffe, che non potendo essere lieti per noi medesimi, cerchiamo una contentezza nel far quella de'nostri simili. Tal' è la beatitudine che l' uomo, da voi chiamato Elsy, può provare. Se tutte le sue beneficenze fossero state poste sopra individui che così le avessero meritate, go-

drebbe or forse di migliore destino. Ma quelle profusioni che alimentano la cupidigia e lo scialamento non producono verun bene, nè hanno per guiderdone la gratitudine. Chi queste usa, semina vento per raccogliere turbini. »

« Che brutta ricolta! soggiunse il fittaiuolo. Se la giovine signora me lo volesse permettere, collocherei gli sciami d' Elsy nel giardino di Grazia, e potreste essere certa che non verrebbero mai uccisi per trarne il mele. Mi piacerebbe anche aver nel mio verziere la capra che gli appartenea. I nostri cani s' addimesticherebbero con essa, nè le farebbero male alcuno. Grazia sarebbe sollecita di mugnerla colle proprie mani per amore d' Elsy; perchè comunque alquanto burbero, so ch' egli amava le mie povere creature. »

Vennero senza difficoltà soddisfatte le inchieste di Hobby, inchieste inspirategli dal desio di offerir pure qualche attestato di grato-animo ad Elsy. Il suo contento fu pieno in udire da Ratcliffe, che questi non ignorerebbe quai cure si voleva assumere Hobby per gli animali stati compagni nella solitudine a chi lo aveva beneficato.

« E ditegli soprattutto, che mia madre, le mie sorelle, Grazia ed io siam

sani e felici, e che tutto è opera sua. Questa notizia, ne son certo, gli darà piacere. »

Ritiratosi Hobby ad Heugfhoot, sposò Grazia, rifabbricò la casa e i rustici edifizii, e fu felice quanto esserlo meritava.

Lasceremo ai nostri leggitori la cura di pignere a sè medesimi l'esultanza provata da Earclif in udendo tolti gli ostacoli alle nozze sue con Isabella. Sir Odoardo Mauley, col ministerio del sig. Ratcliffe che ne sostenea le veci, assicurò alla propria parente un retaggio che sarebbe stato bastante ad appagare la cupidigia sin d' Ellieslaw. Ma Isabella e Ratcliffe giudicarono opportuna cosa il nascondere ad Earclif una fra le cagioni che mossero vie più la generosità di sir Odoardo, quella cioè di ammendare, fin dove il potea, la colpa di cui si fe' reo, molti anni addietro, versando il sangue del padre dello stesso Earclif. S' egli è vero, come Ratcliffe lo attestò in appresso, che il tenore della melanconia di sir Odoardo divenne meno atroce, vuolsi darne merito alla calma portata al suo animo dal conoscersi autore della felicità di questi due sposi; ma la rimembranza del commesso omicidio, benchè quasi involontario; fu quella che probabilmente il rattenne dal farsi spettatore di tal loro beatitudine.

Wells, guarito dalla mania delle congiure, abbracciò la professione dell' armi, si distinse in tre stagioni campali, divenne sposo di Lucia Ilderton.

Gli anni che si accumularono su i capi d' Earclif e della sua sposa, non minorarono nè il loro affetto nè la loro felicità.

Sir Federico Langley avendo preso parte nella sfortunata sommossa del 1715, venne in compagnia del conte di Derwentwater fatto prigioniere, e, condannato ad aver mozzo il capo, alla sua sentenza soggiacque.

Ellieslaw fermò il suo domicilio a Parigi, ove mercè della filiale liberalità viveva nell' opulenza. Più splendida ne divenne la condizione al porsi in pratica il sistema di Law, ma crollò rapidamente al pari di tant' altre sollevate da questa ingannevole meteora. Il risentitone affanno gli suscitò un assalto di paralisia che pose fine ai suoi giorni.

Riever, temendo la vendetta d' Hobby non osò mostrarsi più in que' dintorni. Ma amor di patria facendolo restio ad abbandonare del tutto la Scozia, si pose nelle strade maestre a procacciarsi ricolta di borse, orologi, anelli, ed altri di tai vezzi pe' quali aveva una passione segnalatissima: la morte però il fermò in

mezzo al corso delle sue speculazioni, e gli derivò questa dal nodo scorsoio d' una fune, che strignendone il collo con troppa violenza, gli tolse il respiro.

Ratcliffe continuò a soggiornare in Ellieslaw congiuntamente ad Earclif e alla sposa di lui che posero ivi stabile dimora. Soltanto ne rimanea regolarmente lontano due volte l' anno, e per lo spazio d' un mese al principiare così di primavera come d' autunno. Custodì sempre il silenzio sul motivo di un tal viaggio periodico; benchè ognun giudicasse, nè a torto, che per visitare sir Odoardo lo intraprendesse. Dopo una di tai lontananze fu veduto riedere in aria costernata, e vestito a lutto. Per tal modo Earclif e Isabella seppero che il loro benefattore non era più; ma ignorarono mai sempre e qual ne fosse stato il ritiro, e ove ne riposassero le ceneri. Innanzi morire avea costretto con giuramento il suo confidente a non palesare nè l' una nè l' altra di tai circostanze.

La subitanea sparizione di Elsy dal suo romitaggio valse a confermare le voci intorno a lui divulgatesi. Alcuni credettero che per avere ardito di entrare in un luogo alla divinità consacrato, il maligno spirito nel punisse trasportandolo, mentre quegli tornava alla sua

capanna, nelle voragini eterne. Altri assicurarono aver egli scelto un luogo ancor più spartato, pur lasciarsi vedere qualche notte sulla sommità delle balze che circondano lo spianato di Pietra-Nera; e comunque nel tempo che soggiornò in que' dintorni avesse operato unicamente atti benefici a pro di chi lo implorava, non morbo epidemico percoteva una mandria, non siccità o piogge eccessive pregiudicavano i ricolti, non forza di fulmine inceneriva un fenile, senza che per molte successive generazioni non venisse di tutte le ridette sciagure accagionato lo stregone di Pietra-Nera.

FINE.